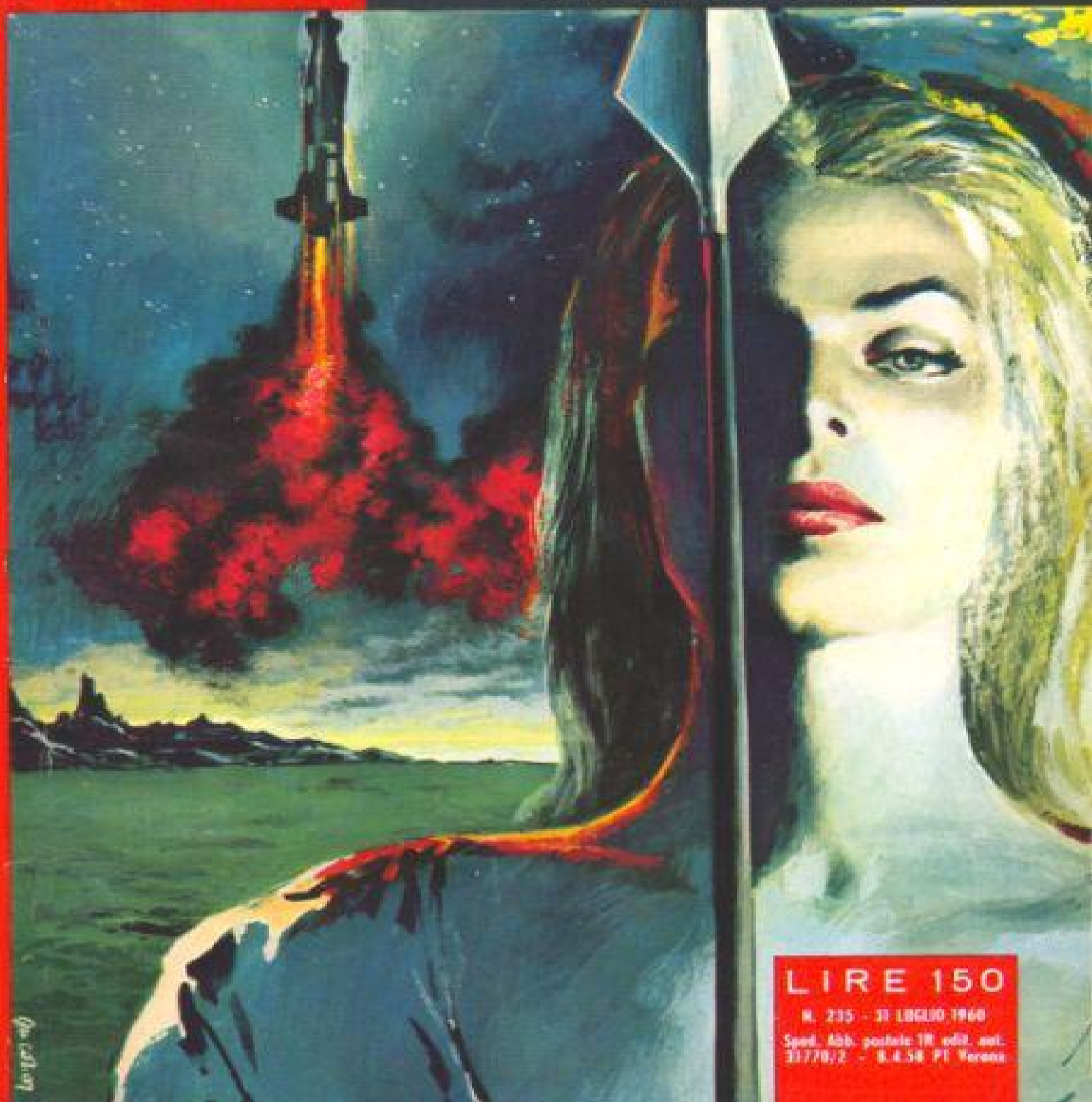
URANIA

LA PIÙ FAMOSA COLLANA DI FANTASCIENZA

pubblicazione quattordicinale

MONDADORI

LE AMAZZONI

di POUL ANDERSON

Poul Anderson

Le Amazzoni

1

La caporalessa Barbara Whitley di Freetoon, cacciatrice, capo-ala della cavalleria balestriera, e novizia dei Misteri, fermò il suo orsper, e smontatane cominciò a guardarsi attorno attentamente. Era molto affaticata e aveva il respiro affannoso.

Aveva disceso il pendio boscoso del monte seguendo un sentiero che si snodava a sud della città. Davanti a lei aveva termine la foresta, e lo stacco era così netto che pareva procurato da un solo e immenso colpo d'ascia. Le

colline, splendenti di verde e di rosso, sembravano rincorrersi verso l'ampia vallata. Dietro s'innalzava il Ridge, a formare una lontana muraglia azzurrina. Si poteva ancora scorgere la neve sulle cime più alte, e il sottile pennacchio di un vulcano. Più innanzi, vicino all'orizzonte, un filare di alberi e uno scintillio indicavano il punto in cui l'Holy River si gettava nel mare.

Bianche nubi vagavano nel cielo ventoso.

In quel particolare momento del giorno e della stagione, si approssimava la mezza estate, erano visibili tutti e due i soli.

La luna Ariadne era un pallido mezzo disco che si allontanava molto presto dall'orizzonte, mentre la luna Theseus non era visibile durante il giorno, ma solo nelle prime ore della notte.

Giù, nella valle, a circa cinque chilometri dalle estreme propaggini dei colli, un oggetto attrasse l'attenzione di Barbara. La cosa era là dritta, immobile, lucente, simile a una freccia da guerra.

Come cacciatrice e balestriera, la ragazza era in grado di valutare le dimensioni quasi all'esattezza, e stimò l'altezza dell'oggetto a circa quaranta metri. Era di proporzioni più modeste della Nave del Padre, ma aveva la stessa sagoma, ammesso che gli accenni degli iniziati rispondessero a verità. Inoltre "doveva" provenire dal cielo.

A questo pensiero Barbara provò un brivido. Non si trattava di "pietas" religiosa, nessuna Whitley era particolarmente devota, ma del Mistero. Era stato tramandato,

lo si cantava nei rituali e lo si narrava ai fanciulli nelle sere piovose accanto al fuoco, che: "Un giorno l'Uomo verrà…".

L'orsper cominciava a dare segni di inquietudine, sollevava le zampe artigliate e gorgogliava spazientito. Il tintinnio dei finimenti parve a Barbara rumoroso come un tuono. "Padre, trattienili ancora!" mormorò fra sé la ragazza.

Nessun movimento attorno alla nave venuta dal cielo, e quella quiete assoluta, perfetta, era, in certo senso, la cosa più sconcertante. Quando un soffio di vento scosse le fronde alle sue spalle, la ragazza trasalì. Un sudore freddo le corse sotto la corazza di cuoio. Automaticamente la mano scivolò sul corno che le pendeva dalla cintura. Avrebbe potuto chiamare aiuto.

Quando al mattino era stato avvistato l'oggetto, di cui nessuno poteva rivelare la natura o prevedere il luogo dove sarebbe atterrato, Claudia, la vecchia Udall, aveva sguinzagliato l'intero esercito alla ricerca di notizie.

Barbara aveva avuto la fortuna di riuscire a localizzarlo per prima (era poi una fortuna se si trattava di Uomini?), ma altre dovevano essere a portata d'orecchio, forse già all'erta, pronte a intervenire.

La vecchia Udall non aveva impartito ordini specifici, essendo l'avvenimento assolutamente straordinario, ma era implicito che la prima persona che avesse scoperto il luogo dove si trovava lo strano apparecchio avrebbe dovuto tornare indietro, in città, immediatamente, e farne rapporto. Ma…

Poteva essere un vascello di Mostri. Si diceva che abitassero nelle Stelle e avessero, cogli Uomini, rapporti talvolta amichevoli, talaltra non troppo. Sì, dovevano esserci proprio Mostri a bordo dell'astronave. Gli Uomini sarebbero giunti in modo più spettacolare, avrebbero atterrato prima alla Nave del Padre e poi nelle varie città, ci sarebbero stati arcobaleni, e creature di metallo in attesa, e prodigi inusitati, come diceva l'antico canto.

"E nel cielo Minos danzerà, quando l'Uomo arriverà…"

La caporalessa Barbara Whitley era molto spaventata all'idea dei Mostri, il cuore le batteva forte forte sotto la corazza, ma quello era niente al confronto dell'idea degli Uomini!

Però, se fosse tornata in città, Claudia Udall avrebbe preso in mano le redini della situazione, avrebbe chiamato a raccolta l' intero esercito e messo in atto la solita tattica ormai sorpassata. E una semplice caporalessa, anche se capo-ala non avrebbe contato un bel niente.

Barbara non ci metteva molto a prendere le sue decisioni. Esaminò con cura il suo equipaggiamento, la corazza, gli stivali l'elmo, il mantello, la spada e il laccio; alzò l'arco e, facendo schiocchiare la lingua, chiamò a sé l'orsper.

L'animale trotterellò fuori dal bosco. Le sue penne blu e bianche erano splendide e il capo, rostrato e crestato, e in cui spiccavano due feroci occhi gialli, era eretto. La ragazza si augurò che la bestia stesse tranquilla e non le procurasse ulteriori guai: gli orspers erano abbastanza buoni in condizioni normali, ma se si accorgevano di qualcosa di insolito, erano pronti a lanciarsi in corse pazze stridendo acutamente.

"Bene, ragazza mia" pensò, "ci siamo. Il Padre soltanto sa cosa accadrà. Speriamo si tratti di Mostri amici". Le Whitleys avevano un modo di pensare tutto loro, a voce alta, e questo, oltre al resto, le rendeva quasi una casta non comune. Un ufficiale, o un Comandante, ad ogni modo, avrebbe dovuto

essere più prudente e discreto.

Barbara cominciò la manovra di avvicinamento con mossa circolare. Immaginava che centinaia di occhi la osservassero, ammirati, dalla foresta, ma quelli della sua amica Valeria, ovviamente, non dovevano trovarsi tra essi. Valeria non si sarebbe lasciata sfuggire l'occasione di acquistare credito, come sempre immeritato, cavalcando al suo fianco.

Nessun movimento, nessun rumore dall'apparecchio. La ragazza si convinceva sempre più che a bordo dovessero esserci Mostri. Gli Uomini sarebbero saltati fuori da molto tempo! E poi lei poteva parlare a un Mostro, poteva anche misurarsi con lui, e, alla peggio, venire uccisa da una loro folgore o altro. I Mostri avevano forze occulte e sconosciute, ma dopotutto, appartenevano allo stesso Universo, mentre gli Uomini…

Barbara non aveva mai riflettuto molto su questo argomento. I canti e i detti che aveva dovuto imparare a memoria da fanciulla non avevano lasciato particolari impressioni nel suo cervello. "Gli Uomini sono i maschi della razza umana. Noi dovevamo unirci ad essi, ma la loro nave fu allontanata a causa dei nostri peccati. Gli Uomini sono esseri più alti e più forti delle donne, infinitamente più saggi e più virtuosi…"

Di colpo si rese conto di aver sempre immaginato l'Uomo come una donna di proporzioni maggiori, tipo sua madre.

Quando era bambina, Elinor Dickman aveva tentato di dipingere un ritratto ideale dell'Uomo. Le Dickmans disegnavano bene, ma il quadro era risultato così buffo che Barbara, anche ora, cavalcando verso l'apparecchio e ricordando la scenetta infantile, non poteva trattenersi dal ridere.

Quand'ebbe raggiunta la nave spaziale gridò: — Ehi! Sono la caporalessa Barbara Whitley di Freetoon, e vengo con intenzioni pacifiche. Fatemi entrare!

Nessuna risposta.

La ragazza fece più volte il giro dell'apparecchio e notò una porta girevole nello scafo, ma nessuna presenza vivente. Allora tese l'arco e fece partire la prima freccia. La nave colpita rimbombò cupamente, ma non riportò alcun danno. L'orsper cominciò a dar segni di nervosismo agitando le ali. Per un momento Barbara temette il peggio.

— Fatemi entrare! – gridò una seconda volta in tono imperioso.

Silenzio.

Era troppo! La ragazza perse completamente la pazienza, lanciò un altro

dardo contro l'apparecchio, poi si mise a soffiare nel corno con quanto fiato aveva in gola.

Il sole B era molto basso, ora. Le nuvole, cangianti dal rosso al violetto, si allungavano nel cielo mentre le ombre, nella vallata, mutavano direzione. Il sole A era ancora alto. Ariadne cominciava a spuntare e Minos si faceva più visibile. Una leggera foschia alitava sopra i boschi dei monti orientali.

Lo strido allarmato dell'orsper riportò Barbara alla realtà. Qualcuno veniva correndo da sinistra. Lei non poteva distinguere bene… Sì, aveva forma umana, non era un Mostro. D'altro canto indossava vesti assolutamente strane, una specie di tunica, dei pantaloni, un piccolo zaino sulle spalle…

Senza indugio spronò l'orsper in direzione dell'insolito visitatore e lo apostrofò in questo modo:

– Cosa diavolo fate qui?

Lo straniero si fermò. Barbara era abbastanza vicina per notare che si trattava di un essere assai brutto. Le spalle ampie non erano, in realtà, tanto male, ma i fianchi erano ridicolmente stretti. I capelli, poi, erano biondi e cortissimi, il viso sottile con troppo naso e troppo mento.

Troppe ossa, insomma, e troppo poca carne. Forse era un Mostro!

Molti pensieri affollavano la sua mente mentre osservava lo strano individuo. Certamente non doveva appartenere a nessuna delle famiglie locali, le conosceva troppo bene, e inoltre gli abiti che indossava non somigliavano a quelli delle popolazioni del circondario.

Doveva essere un Mostro. Le antiche leggende tramandavano che i Mostri avevano vari aspetti e che alcuni di essi apparivano anche come uomini deformi.

Socchiudendo gli occhi Barbara notò che l'essere aveva estratto qualcosa da una fondina, una piccola canna, e l'aveva rivolta verso di lei. Compì un mezzo giro per evitare di avere il sole direttamente negli occhi, e si accorse, allora, che la tunica del Mostro era aperta al collo, che il petto era piatto e peloso, e che una leggera peluria ricopriva anche le braccia…

Ma non c'era tempo per riflettere su queste cose. Il Mostro poteva essere pacifico, ma se fosse stato invece pericoloso? Barbara afferrò quindi il laccio, mentre lo sconosciuto tentava di seguire, con l'arma puntata, i salti, i balzi, i dietro-front dell'orsper. Poi in un linguaggio incerto, ma comprensibile, il Mostro disse:

— Per il Cosmo, che intenzioni avete?

Non aveva terminato la sua frase che il laccio si stringeva attorno al suo corpo, e la caporalessa Barbara Whitley, trionfante, iniziava la sua marcia verso Freetoon trascinandosi dietro il MOSTRO.

2

La storia aveva avuto inizio due settimane prima, a duecento anni-luce di distanza.

Davis Bertram, elegantissimo come sempre, saliva i gradini degli uffici del Servizio di Coordinamento. Dopo aver percorso l'atrio e i lunghi corridoi, entrò nell'ufficio dove Smith Hilary cercava di ottenere alcune informazioni dal robot di turno. Appena notata la presenza dell'amico, gli chiese con ironica malizia:

— Sei sicuro di poter rimanere per un mese tutto solo nell'immenso spazio?

— No – ammise Davis – ma non è questo che mi propongo di fare. Io voglio scoprire un pianeta pieno di belle donne e rimanervi per anni. Il Capo è in ufficio?

— L'ufficio è aperto da un'ora e se lui non c'è vuol dire che gli è esplosa vicino una supernova. Va', e in bocca al lupo!

Davis salutò cordialmente l'amico e scese di nuovo nell'atrio. Si avvicinò a una porta, che, identificatolo, si aprì automaticamente.

Il Coordinatore Yamagata Tetsuo occupava un'ampia stanza dai muri trasparenti. Era pallido, non troppo alto, magro, e il suo aspetto gracile ed emaciato rivelava che lui era cresciuto durante la guerra contro l'Universo.

— Accomodatevi – disse, impassibile, rivolto al nuovo venuto. – Siete in ritardo di due giorni.

— Sono stato a letto tutto il tempo con febbre altissima.

— Diagnosi?

— Oh, niente di grave.

— Bene.

Il viso di Yamagata rimase impenetrabile. Premette un pulsante e chiese l'incartamento relativo alla pratica Davis. Poco dopo la macchina automatica deponeva sulla scrivania le carte richieste. Il Coordinatore scorse rapidamente qualche documento.

— Sì, ricordo – disse poi. – Siete stato educato sulla Terra, poi vi trasferiste a Thunderhouse per seguire un corso di astronautica. Come mai?

Davis arrossì imbarazzato. Era un giovanottone biondo, robusto, atletico, un esemplare molto raro a quei tempi.

— Desideravo visitare un altro pianeta. Ero stato soltanto in due sistemi, Sigma Hominis Volantis, dove sono nato, e Sol, e…

— L'Accademia terrestre è considerata la più rigida fra quelle della Galassia conosciuta, mentre quella di Thunderhouse è notoriamente scadente. Ma questo non è affar mio. Voi siete stato appena licenziato per insubordinazione e avete fatto domanda per un viaggio esplorativo intorno a Nerthus e con mezzi vostri, vedo.

Davis si strinse nelle spalle. In fondo un patrimonio personale significava sempre qualcosa. E poi la Terra non gli piaceva, la considerava un pianeta noioso, che governava malamente l'Unione.

— Non ho alcun motivo per bocciare il vostro progetto — riprese in tono indifferente Yamagata – almeno in base a questi documenti, ma un viaggio nello spazio di un singolo individuo, individuo che non possiede grande esperienza… Sentite, fra tre giorni parte per Fishbowl Cluster una spedizione incaricata di rilievi stellografici. L'equipaggio è eccellente e il Comandante è Hamilton in persona. Potrei farvi una raccomandazione!..

— No, grazie – l'interruppe Davis.

— Ma perché volete andare proprio al capo Delta Wolf? Certamente sarete a conoscenza che vi è un vortice da quelle parti e che questo è il motivo per cui non è stato mai esplorato.

— Ma ci troverò bene qualcosa!

— Sì, certo, compresa la vostra morte! Non possiamo mandare pattuglie di soccorso, lo sapete bene. Lo spazio è immenso, le difficoltà enormi, e inoltre non possiamo permetterci a nessun costo di sprecare personale.

— Posseggo un'astronave Mark XX, armata di tutto punto, dotata di ogni moderno strumento, autonoma. Fa tutto, tranne pensare.

— Il che, suppongo, sia compito vostro.

— Io so perché vi preoccupate tanto, signore – disse Davis. – Temete che le spedizioni al di fuori del vostro controllo diretto possano recare danno alle popolazioni indigene. Ebbene, se voi date un'occhiata al mio psico-gramma, noterete un alto quoziente di moralità e di buona volontà. Non ho alcuna intenzione di andare a depredare o uccidere nessuno!

Yamagata scosse la testa spazientito.

— Va bene, va bene, prendiamo in esame, ora, il vostro piano.

Il progetto era molto semplice. Il vortice, grandissimo, aveva reso una regione dello spazio, vasta circa cinquanta anni-luce, assolutamente impraticabile per quasi sei decadi. Ora, finalmente, vi si poteva accedere alla stella Delta Capitis Lupi. Il Servizio di Coordinamento intendeva esplorare quella zona dal doppio sole nelle due o tre decadi seguenti, quando sarebbe stato eliminato completamente ogni pericolo di disastro. Per il momento la stella poteva essere "probabilmente" raggiunta.

Davis pensava di andarvi, compiere un rapido giro di ispezione e ritornare indietro. Se la stella rivelava o la presenza di abitanti, o un'area adatta alla colonizzazione, sarebbe stata inclusa nel Manuale del Pilota. In caso contrario avrebbe solo perso alcune settimane.

Mentre il giovane parlava, Yamagata non gli toglieva gli occhi di dosso, e

si chiedeva se anche Cristoforo Colombo era stato un pazzo così lungimirante.

— Dunque — disse aspramente – se voi, cittadino Davis, non farete ritorno, noi dovremo presumere che il vortice vi ha inghiottito.

— O che gli abitanti…

— Ho i miei dubbi. Si sa benissimo che non vi è alcuna razza dotata di energia atomica in quel sistema, altrimenti i nostri apparecchi al neutrino ce l'avrebbero rivelato. Ritengo che al massimo possiate imbattervi in popoli primitivi, e voi sapete bene come comportarvi in questo caso.

Davis assentì, un po' seccato. Gli bastava poter effettuare il viaggio, ma se avesse scoperto un grande pianeta…

— Buona fortuna, cittadino – disse Yamagata alzatosi in piedi. Riteneva ormai concluso il colloquio.

Il giovane s'inchinò e uscì. Nello stesso istante fece il suo ingresso nella stanza Smith.

Il Coordinatore gli domandò subito: – Conoscete quel Davis?

— Sì. Sono stato in giro con lui per la città, ieri sera.

—. E' una specie di figlio di papà, no?

Smith tacque non sapendo cosa rispondere.

Yamagata riprese: – Pensate che abbia delle possibilità di riuscita?

— Eh? Oh, sì, certo. E' un pilota nato, ha una buona intelligenza e la sa sfruttare. E poi possiede un'astronave che è un miracolo!

— Speriamo bene!

3

Minos illuminava Freetoon con la sua luce d'ambra. L'aria era fredda. Barbara Whitley camminava lungo le strade deserte verso la caserma di cavalleria, una costruzione squadrata con ampio cortile interno. I suoi passi risonavano pesantemente sul selciato. Quando entrò nella scuderia, dove una lampada di pietra diffondeva un fioco chiarore, le inservienti, tutte Nicholson, gente stupida, adatta solo ai lavori manuali, si agitarono un poco nei loro giacigli di paglia. La caporalessa si avvicinò a una di esse, una donna dai

capelli arruffati, la scosse fino a svegliarla, poi comandò:

— Acqua e cibo per l'orsper. Una birra per me, presto!

— A quest'ora? – brontolò la Nicholson. – Voi soldati pensate che sia lecito piombare qui in qualsiasi momento, quando la gente onesta riposa dopo una giornata di duro lavoro e…

Un'occhiata severa interruppe le recriminazioni.

— Va bene, va bene, signora, obbedisco.

Poco dopo Barbara, toltasi l'armatura e le vesti, si lavava nella tinozza del cortile. Non tutte le ragazze erano così zelanti nella cura della persona, ma lei era una Whitley e doveva mantenere un certo decoro, conservare un certo prestigio. Osservò compiaciuta il suo viso riflesso nell'acqua: il nasino lentigginoso, la bocca grande, il mento sottile erano molto più attraenti di quelli delle Dickmans, per esempio.

Le Dickmans erano proprio volgari!

Terminata la toilette, Barbara salì nella sua camerata, e, cercando di evitare di urtare i corpi delle sue compagne e di fare il minimo rumore possibile, raggiunse il suo giaciglio e vi si distese. Le Whitleys, però, avevano il sonno leggero, e la cugina Valeria, malgrado tutte le precauzioni, si svegliò ugualmente.

— Ah, sei tu – osservò con asprezza la ragazza. – Dove ti hanno condotto i tuoi bei piedini oggi, e dove hai parcheggiato la tua grossa schiena tutto il giorno?

Benché fossero le uniche Whitleys superstiti (le loro rispettive madri erano morte nell'imboscata di Greendale quindici anni prima), i rapporti fra le due ragazze non erano dei più affettuosi. Quando si era trattato di nominare una nuova capo-ala e la sorte aveva favorito Barbara, Valeria era rimasta malissimo, e da allora non perdeva nessuna occasione per punzecchiare la cugina.

— Se proprio ci tieni a saperlo – rispose Barbara col più dolce dei suoi sorrisi – sono andata a fare un giretto nella vallata e ho catturato un Mostro di una nave spaziale. Buona notte.

Si voltò dall'altra parte e chiuse gli occhi.

Ma non poté dormire a lungo. Il sole B non si era ancora levato, quando Ginny Latval, una delle guardie del corpo di Udall, batté vigorosamente alla porta gridando:

— Caporalessa Barbara Whitley a rapporto!

— Era proprio obbligatorio disturbare tutta la camerata per questo? – disse, arrabbiatissima, Valeria.

Barbara balzò in piedi. Il cuore le batteva pazzamente. Ginny le si avvicinò e le sussurrò in un orechio:

— La vecchia Udall è fuori dei gangheri per via del tuo Mostro. Ma non hai pensato al pericolo di un suo scoppio d'ira, o di un appello ai suoi compagni?

Le Latvals erano ragazze bionde, longilinee, armate di giavellotto, e svolgevano compiti di guardia in quasi tutte le città. Erano, in generale, piuttosto simpatiche ma con una leggera tendenza allo snobismo.

— Nessun regolamento vieta di prendere al laccio un Mostro – rispose Barbara ostentando un'aria disinvolta.

Indossò, per l'occasione, una corta gonna bianca, un mantello verde ricamato, sandali e spadino.

Nessun movimento al Quartier Generale. Solo un piccolo gruppo di persone, che aveva aiutato Barbara a condurre il Mostro in città, stazionava all'ingresso dell'edificio. Pochissimi erano a conoscenza di quanto era accaduto.

Un'aria frizzante investì le due ragazze all'uscita della caserma. I campi che si stendevano intorno alla città erano avvolti da una leggera foschia, e una pallida luce rosata colorava il cielo dalla parte del Ridge. Minos stava tramontando mentre la luna Theseus, col sorgere dell'alba, diveniva sempre più evanescente. Una pattuglia di robuste Macklins, armate di tutto punto, superò di slancio le due fanciulle.

La strada, intanto, cominciava a salire e Barbara, un po' annoiata dal cicaleccio di Ginny, si mise a fare l'andatura con passi lunghi e cadenzati, da montanara. Passarono accanto alla filanda dove le spole e i telai giacevano immobili. Anche la fucina dei fabbri era priva di vita: le Halloways dormivano ancora. L'ospedale si trovava da un'altra parte, mentre la Maternità sorgeva su un lato della piazza principale. Vicinissimi erano gli asili dei bimbi, adiacenti al Quartier Generale in modo che, in caso di attacco, i piccoli potessero essere messi al riparo nei rifugi della Grande Casa.

Da una finestra aperta nel nido d'infanzia giunse un pianto di bimba. Barbara ebbe un tuffo al cuore. Fra un anno, forse, sarebbe diventata un'iniziata, avrebbe fatto un viaggio fino alla Nave del Padre e, al ritorno, non sarebbe stata più chiamata ragazza, e vicino al suo cuore avrebbe sentito la

presenza di una piccola, rossa Whitley.

In un certo senso, però, i bambini erano una seccatura. Lei per esempio, avrebbe dovuto restare in città finché la neonata non fosse stata svezzata, e questo lungo periodo di inattività era proprio duro a sopportarsi…

Giunte alla porta di ingresso della Grande Casa, sei Latvals presentarono le armi, e Barbara e Ginny entrarono nel cortile. Ai lati di esso si aprivano spacci, depositi, camerate, rifugi, e la cappella del Padre. Tutti gli edifici di Freetoon erano costruiti nello stesso stile: estesi in lunghezza, di legno, tetto spiovente di paglia e camino in un angolo delle stanze.

L'atrio della Grande Casa, perciò, non differiva dagli altri, solo era più vasto e spazioso, e decorato con oggetti di legno scolpito.

Henrietta Udall montava di guardia alla porta. Alta e imponente, capigliatura ispida e bruna, indossava una gonna ricamata e un elegante mantello che stonavano assolutamente sul suo corpo sgraziato. E lo spadone al quale si appoggiava non contribuiva certo ad accrescere il fascino della sua figura! Henrietta era la maggiore delle tre figlie di Claudia Udall. Anche le sorelle non potevano certo dirsi belle, ma in compenso, potevano comandare.

— Alt!

Barbara si fermò, alzò una mano e chinò il capo in segno di saluto.

— Avete i capelli in disordine – disse Henrietta. – Andate subito a rifarvi la treccia.

— Ma vostra madre mi aspetta, ora! – protestò la ragazza.

La Udall sollevò l'arma: – Ubbidite, presto!

"Brutta sbruffona" pensò fra sé Barbara, "vuoi mettermi nei guai, ma verrà il giorno che te la farò pagare!"

La morte di una Udall era sempre stata motivo di disordini. In teoria il potere avrebbe dovuto passare nelle mani della primogenita, in pratica, però, le sorelle se lo disputavano senza esclusione di colpi, e la sconfitta partiva per il deserto colle sue seguaci tentando nuovi assalti.

Freetoon era una città antica, contava quasi cento anni, e già aveva dato origine a una nuova città: Newburh. La popolazione, intanto, era aumentata, e questo fatto creava nuovi problemi.

"Se io entrassi nelle grazie di Gertrude o Anna" sognava ad occhi aperti Barbara, "potrei aumentare di grado, e le mie figlie… Ma è meglio sbrigarsi, la vecchia Udall aspetta".

Le probabilità che le sue fantasticherie si avverassero erano molto scarse.

Le Whitleys non erano mai state abili politicanti.

— Così va bene – disse Henrietta dopo un'occhiata indagatrice, e fece strada. Barbara la seguì col volto in fiamme per l'emozione.

La stanza principale della Grande Casa era molto spaziosa, ma nonostante le ampie finestre, il fuoco acceso, la tappezzeria chiara, appariva piuttosto tetra. Alcune inservienti si affaccendavano intorno completamente ignorate dalla anziana e nobilissima signora che sedeva su una panca accanto al trono.

— Brava, con tutto il vostro comodo! – esclamò con sarcasmo, non appena Barbara fu entrata.

— Mi dispiace, signora — mormorò la fanciulla.

Un'adolescente Craig accorse con un piatto colmo di cibi prelibati, ma la vecchia Udall le fece cenno di allontanarsi, chiamando presso di sé l'ancella, che le acconciasse i capelli. L'ancella era Elinor Dickman.

Le Dickmans erano molto adatte al ruolo di cameriere personali perché sapevano essere discrete e adulatoci. Non erano molto numerose a Freetoon, avevano scarso istinto materno e trascuravano talmente i loro piccoli che molti morivano. Si diceva anche che fossero accorte consigliere.

Elinor aveva circa vent'anni. Il suo bimbo era morto, e lei non si era affatto curata di averne un altro. Di media statura, con corpo sinuoso e soffici capelli neri, sorrideva sempre con la sua boccuccia a cuore.

— Dovrei punirti per questo ritardo – riprese la vecchia Udall rivolta a Barbara. – Tu, Elinor, hai qualcosa da suggerire?

La Dickman la guardò con i suoi grandi e dolci occhi neri e rispose: – Non siate troppo severa, i giovani hanno bisogno di indulgenza…

Barbara pose mano alla spada e gridò: – Bada che sono armata, stupida codarda…

— Misurate i termini – disse la consigliera Marian Burke. Aveva tutti i capelli bianchi, ed era costantemente afflitta dai reumatismi.

— Signora – riprese Barbara – conoscete la legge. Se ho sbagliato sono disposta ad andare davanti alla Corte Marziale!

— Non siate ridicola – disse Claudia.

Elinor sorrise e continuò a pettinare la sua signora.

— Era solo uno scherzo — mormorò in tono di scusa.

— Basta con le chiacchiere, Elinor, abbiamo cose molto importanti da trattare!

Poi, con tono più pacato, riprese: – Ho udito che avete catturato un

Mostro. L'ufficialessa che comandava la pattuglia delle esploratrici mi ha riferito tutto.

Barbara rimase zitta. La capitanessa Janet Lundgard, infatti, aveva assunto, in un secondo tempo, la direzione delle operazioni. Uscita dal bosco, aveva caricato il Mostro privo di sensi su un orsper e l'aveva trasportato sotto buona scorta in città, dopo aver lasciato alcune guardie accanto alla nave spaziale. Poi si era recata alla Grande Casa a fare rapporto. Ma cosa aveva riferito?

— A quanto mi risulta avete attaccato il Mostro per prima – continuò gelida Claudia. – Il Padre sa quale punizione infliggervi per questo atto.

— Aveva puntato un'arma contro di me – disse Barbara – e se io non l'avessi imbrigliato col mio laccio forse avrebbe distrutto completamente Freetoon. Del resto è soltanto nostro prigioniero.

— Potrebbe avere dei compagni.

— Allora possiamo considerarlo come ostaggio.

— Bene. Le guardie lasciate presso la nave riferiscono che non vi è stata alcuna novità. Nessun altro essere umano o mostruoso è uscito dall'ordigno, quindi il prigioniero dovrebbe essere solo.

— Quante altre navi spaziali sono atterrate su Atlantis? – domandò Henrietta.

— E' quello che voglio sapere – rispose Claudia.

Le Udalls erano proprio in gamba, bisognava ammetterlo, affrontavano ogni situazione con fermezza, e prendevano le loro decisioni senza esitare.

— Penso di inviare un'ambasceria alla Nave del Padre per chiedere il parere dei Dottori su questo avvenimento straordinario, ed esploratrici nelle città vicine per vedere se anche là si sono verificate visite.

Queste missioni erano piuttosto pericolose, e. Barbara temette in cuor suo di essere assegnata a una di esse per punizione. Come non-iniziata difficilmente avrebbe potuto far parte della spedizione alla Nave del Padre, mentre era molto probabile che la mandassero col gruppo in partenza per Greendale, Highbridge o Blockhouse. Sarebbe stato terribile!

— Intanto, per intere settimane forse – riprese la vecchia Udall – dovremo tenere il Mostro a contatto del nostro popolo. Non si potrà certo nasconderlo, ormai la città è a conoscenza dell'accaduto. E poi, per principio, non possiamo tener nascosto nulla. La gente deve sapere la verità. Faremo così: si costruirà una grande gabbia in mezzo alla piazza principale,

vi rinchiuderemo il Mostro, e quando tutta la folla si sarà raccolta intorno, qualcuno entrerà nella gabbia e… staremo a vedere cosa accadrà.

Barbara si sentì venir meno.

— Chi si offrirà volontaria a questa prova? – domandò Marian Burke.

— Chi se non la nostra brava caporalessa Whitley? — disse Elinor, e sorrise.

4

Al rumore della porta che si apriva, Davis Bertram si svegliò. Sbatté un paio di volte le palpebre per cercare di ambientarsi, di riconoscere il posto dove si trovava, di ricordare cosa era accaduto, e perché il corpo gli doleva tanto. Proprio di fronte al suo naso stava uno stivale. Era di pelle rossastra, con sperone, e terminava appena sotto un grazioso ginocchio. Più su, una gonna, sempre di pelle, con borchie metalliche, poi un'alta cintura da cui pendevano un affilato pugnale da una parte, e una piccola borsa dall'altra. La

cintura fermava una corazza di cuoio robusto, tutta laminata, e dalla corazza emergeva un collo sottile, un visetto abbronzato dal sole, e un ciuffo di capelli biondi sfuggiti alla severità di un elmo piumato.

Davis balzò a sedere. Perbacco, adesso tutto gli ritornava alla mente: la ragazza sullo strano destriero alato, il laccio e…

— Che cosa è successo? Chi siete? – domandò.

— Padre mio! – disse spaventata la ragazza – il Mostro parla!

La ragazza si esprimeva in un linguaggio arcaico ma di schietta derivazione terrestre. Davis ne dedusse che doveva trattarsi quasi certamente di un essere umano, e osservandolo meglio, gli parve niente male, forse un po' muscolosa per i suoi gusti.

Anche le altre compagne erano carine e si assomigliavano tutte in modo impressionante. No, c'era qualche differenza tra loro: una era armata di lancia, l'altra di spada, un'altra ancora di daga, un'altra di spiedo… Ma questo non era un bel sistema per distinguere delle ragazze!

Muovendosi un poco Davis si rese conto di essere stato legato. Tentò di liberarsi, invano, e una delle guardie gli spiegò, allora, scegliendo termini semplici ed elementari, che aveva le mani avvinte saldamente dietro la schiena e che qualsiasi tentativo di fuga era impossibile. Si rassegnò alla situazione, e si dispose ad attendere gli ulteriori sviluppi.

— Ginny, io penso che i Mostri debbano aver appreso il linguaggio degli Uomini — disse una delle ragazze.

Davis si volse ad osservarla. Aveva una cicatrice su una guancia, e uno strano stemma sull'umbone dello scudo raffigurava la stella a sei punte dell'astronauta.

— Sembra inoffensivo – disse una seconda.

— Mettiamolo alla prova — fece una terza, certamente una ufficialessa. – Ehi, Mostro! – gridò rivolgendosi a Bertram. – Noi essere amici. Noi non fare te alcun male. Tu obbedire oppure te morire. Capito?

— Ma anch'io essere amico! – esclamò sorridendo Davis.

— In piedi! – ordinò allora la ragazza.

Tutte le fanciulle scattarono sull'attenti, si disposero in cerchio attorno al prigioniero alzatosi in piedi, e uscirono dal rifugio.

Appena fuori, il presunto Mostro cominciò a guardarsi intorno, e notò con sorpresa un grande cortile rozzamente pavimentato con blocchi di pietra squadrati in modo approssimativo, un certo numero di costruzioni basse e

primitive, e un'alta palizzata che circondava l'insieme. Addossate ad essa, e a intervalli regolari, guerriere armate di balestra montavano la guardia. Al di là del portone principale, attendeva un drappello formato da fantaccine armate d'arco, e cavallerizze che montavano quei buffi destrieri alati di cui Davis aveva già avuto un'anticipazione al momento della sua cattura. Una strada tortuosa si insinuava fra tetre costruzioni per sboccare poi in un sentiero che s'inoltrava nel bosco a sud della città. Dalle altre parti si stendevano campi coltivati, ma Bertram non avrebbe saputo dire di che. Levando gli occhi al cielo notò con soddisfazione che era proprio un cielo terrestre, azzurro intenso, con cumuli di nuvole all'orizzonte. Tuttavia anche in questo caso c'era qualcosa di diverso: due lune crescenti, una di dimensioni doppie di quella terrestre, l'altra un mezzo disco quasi uguale. Si scorgeva, inoltre, il pianeta principe del quale il mondo su cui aveva atterrato era uno dei tanti satelliti. Esso appariva, in quel momento, come una falce dalla luce ambrata, ma quando diveniva visibile interamente nella sua sfericità, la sua superficie sembrava quattordici volte più grande di quella terrestre. Il piccolo sole del mattino era sorto da poco all'orizzonte. Si trattava del Delta Capitis Lupi B, in linguaggio astrografico. II sole primario A, invece, era ancora nascosto.

Le meditazioni astrali di Davis furono interrotte dal cicaleccio di un gruppo di bimbi accorsi al suo passaggio. Anche qui un'altra sorpresa: erano tutte bambine, e si somigliavano come gocce d'acqua.

A proposito, aveva sete!

La processione si arrestò in un'ampia spianata dove si accalcavano alcune centinaia di persone trattenute a stento da un cordone protettivo di guardie armate. Le loro voci acute, stridule, eccitate, gli davano ai nervi.

Al centro dello spiazzo si elevava un albero annoso, simile a un olmo, se visto da lontano, con accanto un grosso gabbiotto di legno. Giunti presso alla gabbia la bionda ufficialessa ne aprì lo sportello, tagliò con la spada i lacci che legavano le mani del prigioniero, e ordinò

perentoriamente: – Entrate!

Davis si aggrappò alle sbarre.

— Ma cos'è questo, uno zoo? – domandò rivolto a tutte in generale.

— Perché, non lo sapete? — disse in tono ironico la capitanessa.

— Va bene, va bene – rispose lui rassegnato – vedremo cosa combinerete.

Ed ecco avanzare la rossa cavallerizza del giorno prima, quella che lo

aveva preso al laccio. Ma era lei, o una sua gemella agghindata allo stesso modo? Reggeva in mano un vassoio e aveva un'espressione di terrore dipinta sul volto. Giunta accanto alla gabbia, l'ufficialessa le aprì la porta, che poi richiuse di botto alle sue spalle. La ragazza depose il suo carico e mise subito mano alla spada.

"Che stupida" pensò Davis "con due colpi bene assestati posso farle passare dei guai!"

— Avete fame, volete mangiare qualcosa? – domandò la ragazza con un filo di voce.

Davis osservò attentamente i cibi disposti sul vassoio: uccelli allo spiedo con contorno di una specie di patate, una coppa colma di liquido giallastro, e un piatto di frutta. Esitò un istante pensando che quelle vivande fossero avvelenate. No, era ridicolo e assurdo volersi sbarazzare di lui a quel modo!

Poiché aveva sete cominciò a sorbire il liquido giallastro.

Aveva un vago sapore di birra e, dopo alcuni sorsi, sentì il prepotente bisogno di mangiare. Affrontò decisamente il piatto forte dei volatili mentre quattro donne attempate, anch'esse molto simili fra loro, di tipo prepotente e aggressivo, si avvicinavano alla gabbia. La più anziana, che indossava un copricapo piumato, si rivolse a Barbara con cipiglio autoritario.

— Caporalessa, avanti con le domande.

— Sì, signora – rispose la ragazza, umilmente. Faceva sforzi inauditi per tenersi il più lontano possibile dal Mostro, ed era completamente addossata alle sbarre.

— Io, io… sono la caporalessa Barbara Whitley…

— Quella che vi ha catturato – specificò una delle quattro donne.

— Zitta, Henrietta – disse la più anziana, e con molto sussiego si presentò: – Io sono Claudia, la Udall di Freetoon.

— Molto piacere. Il mio nome è Davis Bertram T.

Nessuno chiese spiegazione sull'iniziale T. e Davis non credette opportuno specificare ulteriormente che stava per Terwilliger.

— Sembra un nome umano – disse Barbara.

— E lo è – confermò sorridendo il prigioniero.

— Ah, sì? Si dice che i Mostri abbiano imparato le arti umane – disse sarcasticamente la ragazza.

—. Ma chi vi ha detto che sono un Mostro?

— Guardatevi allo specchio!

— Diavolo, ho l'aspetto simile al vostro, no?

— Con tutti quei peli? — gli disse Henrietta Udall,

— Lascia parlare la caporalessa – intervenne ancora una volta Claudia.

Davis cominciò a palparsi il mento. Non aveva una gran barba, comunque era ben visibile la prima peluria. Lanciò un'occhiata a Henrietta, poi osservò:

— A dire il vero voi avete i baffi più lunghi dei miei!

— Sentite – disse Barbara, in tono conciliante – non siamo cieche. Ammetto che abbiate un aspetto normale, due gambe, due braccia, cinque dita e niente penne, ma…

Davis era fuori di sé, aveva un desiderio immenso di sbattere la testa contro le sbarre fino a fracassarsela. Cercava disperatamente di convincersi che non era matto, che si trovava realmente sul terzo satellite del Delta Capitis Lupi B, eppure qualcosa gli sfuggiva. Nascose il viso fra le palme e sospirò profondamente.

— Povero Mostro! – mormorò Barbara. Impulsivamente gli si avvicinò e gli posò una mano sulla spalla.

Era pallida, e con voce resa tremante dall'emozione aggiunse: – Vedete, noi non abbiamo nessun mezzo per riconoscervi, le leggende sono così vecchie e vaghe! Alcuni Mostri sono amici degli Uomini, altri no, e noi non possiamo rischiare.

— Ma io sono un Uomo!

La folla a questo punto cominciò a rumoreggiare. Qualcuno gridò parole ostili. Barbara strinse i pugni.

— Perché insistete nell'affermare di essere un Uomo?

— Ma non avete occhi, voi?

— Gli uomini sono esseri potenti, belli e…

— E voi vi siete lasciato prendere al laccio – disse la bionda capitanessa – e legare come un salame, e trasportare come un sacco di patate.

— Allora se è un Uomo — gridò qualcuno tra la folla — dove sono la cresta e i bargigli?

— Sentite – disse Davis cercando di mantenersi calmo — ragioniamo un istante. Cosa credete che sia un Uomo?

— Un Uomo, be', è il maschio della razza umana – rispose esitante Barbara.

— Bene. E cosa vuol dire maschio?

— Non lo sapete?

— Sì, io lo so. Ma voglio vedere se lo sapete voi.

— Dunque. Un maschio… sì, ci sono animali maschi e animali femmine. I maschi fecondano le femmine, che poi covano le uova, oppure, nel caso di certi pesci o serpenti…

— Sì, capisco, capisco. Ma non avete mai visto un maschio umano?

— No di certo! – disse sorpresa la ragazza. – Dovete venire da molto lontano, Mostro. Non esiste un solo Uomo in tutto l'Atlantis.

— Ah, è così che chiamate il vostro mondo? Ma come fate per… e da quanto tempo…

— Gli Uomini vennero qui trecento anni fa. Per anno noi intendiamo la durata del giro che Minos compie intorno al sole B.

Secondo calcoli approssimativi Davis stabilì che un anno di Atlantis aveva press'a poco la stessa durata di un anno terrestre. Trecento anni! L'astronave era stata appena inventata e…

— Ma voi avete bambini!

— Oh sì! Per grazia del Padre i Dottori, che stanno presso la sua Nave, possono… Ma non so dirvi altro perché non sono mai stata laggiù.

Davis sospirò. Almeno questi barbari avevano conservato qualcosa: un'elementare astronomia, il linguaggio, rudimenti sull'agricoltura e sulla metallurgia. Un disastro spaziale accaduto trecento anni prima, e un'incredibile commedia tirata in lungo da qualche gruppo di imbroglioni soprannominati i "Dottori".

— Molto bene, Barbara, grazie delle informazioni. Vi ripeto ancora che voi vedete in me un Uomo, il maschio della razza umana.

— Stupidaggini! – disse la vecchia guerriera.

Davis si sentì perduto. Se avesse dovuto dimostrare con proposizioni sillogistiche il fatto stesso della sua esistenza, non si sarebbe trovato più a disagio. Ma una cosa era molto strana: durante le poche ore che era stato in giro, indisturbato, per Atlantis, prima che Barbara lo catturasse, aveva osservato una quantità enorme di animali, lucertole, uccelli volanti e terrestri, ma nessun mammifero.

— Ehi, un minuto d'attenzione, prego. Ci sono su Atlantis animali dal sangue caldo che generano prole e che allattano i loro nati?

— No, nessuno tranne noi, e il nostro popolo discende dalle Stelle.

— Dal momento che i mammiferi non sono mai comparsi qui, nessuna meraviglia che non riconosciate…

— Cosa intendete dire? — domandò innocentemente Barbara.

— Oh, tutto questo è ridicolo! – disse la Udall. – Si sa benissimo che l'Uomo comparirà in tutta la sua gloria e potenza. Costui non è che un miserabile Mostro, e il solo problema che si pone è: che dobbiamo farne?

Si fece avanti ancheggiando una graziosa bruna adorna di bracciali d'oro ai polsi e fiori rossi fra i capelli.

— Posso esprimere la mia idea, signora? – disse con voce dolcissima.

— Sì, Elinor.

— Ebbene, lui afferma di essere un Uomo. Ne dia la prova!

— In che modo? – domandò Davis.

— Barbara! – rispose con sufficienza Elinor.

— No! – disse la fanciulla impallidendo, e facendo un balzo all'indietro.

— Perché no, cara? – disse in tono semiserio la Dickman – pensa al grande onore che ne otterrai: la prima donna in trecento anni ad avere un figlio da un Uomo vivo! Non credete, signora, che dopo una tale impresa potrebbe anche avere una promozione?

— Certo, certo – si affrettò a confermare Claudia. – Caporalessa Whitley, il futuro di Freetoon dipende da voi, non potete venir meno al vostro dovere.

— Ma il mio dovere non è…

— Hai forse paura? – disse Elinor.

Davis vide Barbara arrossire, stringere i pugni e, dopo un attimo di esitazione, fare un passo avanti e pronunciare: – Accetto.

Gli parve di venir meno. Come spiegare a una tribù primitiva gli effetti di una lunga tradizione di civiltà?

— Non ora – disse – datemi tempo… in privato.!, non qui davanti a tutti.

La vecchia Udall lo fulminò con un'occhiata.

— Ebbene, mi arrendo. Avete ragione voi: sono un Mostro.

5

Barbara non era felice. I tristi avvenimenti della piazza le avevano guadagnata la stima e la fiducia di Claudia e delle altre Udalls, ma, dopo tutto, nessuno aveva saputo risolvere il problema del Mostro. Il poverino era stato battuto selvaggiamente senza alcun motivo né alcun risultato.

Durante i quattro giorni seguenti la fanciulla si era data alla caccia. In periodo di pace, infatti, il suo compito consisteva nel rifornire di carni e pelli la città di Freetoon. Di solito le cacciatoci uscivano in gruppo, per maggior

aiuto e sicurezza, ma stavolta Barbara aveva preferito andare sola. "Noi Whitleys siamo proprio strane" andava ripetendo a se stessa, e questa riflessione la rendeva più triste che orgogliosa. Forse la vista del Mostro prigioniero, così solo, aveva mutato il suo criterio di giudizio. Ripensava alla sua infanzia solitaria, invidiosa delle amiche che giocavano e si divertivano in gruppo, e con le quali non era riuscita mai a stabilire rapporti cordiali. Quella era la maledizione delle Whitleys, la solitudine…

Pur essendo ragazze intelligenti, fiere, coraggiose, degne di tutto e per tutto di stare all'altezza delle Latvals, Trevors, Lundgards, la loro impulsività, e la loro mancanza di diplomazia e di tatto, le rendevano inaccettabili alla classe alta della città.

E quel povero Mostro!

Anche quando si era trovata rinchiusa insieme con lui nella gabbia aveva provato una tale pena! E se l'avesse stregata? Il solo pensiero la faceva fremere di orrore.

Nelle lunghe sere invernali si parlava spesso di spiriti, di forze misteriose e potenti, di fluidi magnetici, di suggestioni magiche, e spesso la gente del popolo, semplice e ignorante, compiva strani riti per scongiurare il malocchio e la jettatura.

Per sfuggire a tutti questi interrogativi e cercare di distrarre la propria mente dai tristi pensieri, Barbara aveva chiesto il permesso di andare a caccia sola, aveva sellato per sé un orsper, ne aveva preso un altro per trasportare la preda, e si era diretta verso i monti del Ridge.

Il primo giorno non trovò nulla. Il secondo scoprì le impronte di un branco e ne seguì le tracce. Il terzo, sotto una fitta pioggia, riuscì a colpire uno degli animali e a disperdere gli altri. Dopo aver passato un'altra notte all'addiaccio, all'alba del quarto giorno si mise a scuoiare e tagliare a pezzi la selvaggina. Terminata l'operazione, si sentì assalire da una gioia indefinita.

"Che starà facendo in questo momento il Mostro?"

A questo pensiero una nostalgia profonda, e mai provata, per la città, la caserma, le compagne, i luoghi noti e cari, invase il suo animo. Così decise di tornare indietro immediatamente. Diede il foraggio agli orspers, legò saldamente la carne e la pelle dell'animale ucciso in groppa a uno di essi, montò sull'altro, e via al galoppo.

Dimentica di ogni prudenza, tutta presa dai suoi vagheggiamenti, a un certo momento si trovò circondata da una dozzina di Greendalers armate di

tutto punto.

— Se non sbaglio sei di Freetoon, no? – disse la capogruppo, una robusta Macklin di mezza età, dal naso rincagnato, e sdentata. – Non aver paura, non abbiamo intenzione di farti del male, anzi se vuoi possiamo fare la strada insieme. Siamo dirette proprio alla tua città.

Barbara si strinse nelle spalle e si unì al gruppo.

Benché molte sue consanguinee fossero morte per mano delle abitanti di Greendale, nella famosa imboscata, tuttavia non provava per esse alcun sentimento di odio. In tempo di guerra era tutt'altra cosa, ben inteso, ma in pace tutti i popoli sono fratelli.

Faceva parte del gruppo anche una Whitley, e Barbara si portò subito al suo fianco.

— Mi chiamo Gail – disse questa in tono cordiale. – Avete fatto buona caccia, vedo.

— Qual è la vostra missione? – domandò Barbara entrando subito nel vivo della questione.

— Cosa supponete, voi? — rispose diplomaticamente Gail. – Volete un consiglio? Scegliete meglio le vostre spie soprattutto quando io sono di guardia.

— Le avete scoperte?

— Tutte. Tre di esse sono state acciuffate vive, e una, Avis Damon, mi sembra si chiamasse così, piuttosto di affrontare la camera di tortura ha preferito riferire tutto ciò che sapeva.

Era una cattiva notizia, ma Barbara non potè fare a meno di commentare aspramente:

— L'avevo sempre detto io che non ci si doveva fidare di quelle Damons! Sono tutte vigliacche! Si può sapere cosa vi ha spiattellato?

— Che un'astronave è atterrata nel vostro territorio, e che a bordo c'era un Uomo.

— Un Mostro – disse Barbara. – L'ha ammesso lui stesso.

— Uhm… Anch'io ho pensato la stessa cosa. Del resto non avreste potuto catturare un Uomo contro la sua volontà…

— Ma siete sicura che fosse proprio contro la sua volontà? – disse una magra e bruna Burke.

Le Burkes erano veramente indisponenti, sempre pronte a polemizzare con chicchessia e su qualsiasi argomento. Barbara si sentì prudere le mani.

— Sì – rispose – io stessa l'ho preso al laccio.

La Burke scosse la testa dubbiosa.

— Silenzio! – disse la vecchia Macklin. Poi, avvicinatasi alla Whitley, le domandò: – Quali sono i vostri piani?

— Non lo so, io sono fuori sede da quattro giorni, e non conosco il responso dei Dottori. Naturalmente è stata inviata una delegazione laggiù per chiedere come comportarci.

— E nel frattempo vi tenete il Mostro. L'astronave può prendere il volo e lui sa come farla funzionare. Credete che ce ne staremo con le mani in mano mentre voi intavolate trattative e alleanze pericolose?

— Che volete allora?

— Ci siamo mosse per darvi un ultimatum. La vostra Udall deve consegnare il prigioniero nelle nostre mani finché non giungerà la risposta dalla Nave del Padre. Poiché questa impiegherà un certo tempo per arrivare a destinazione, noi non possiamo lasciare, nel frattempo, un potere sì grande nelle vostre mani.

— E se noi non acconsentissimo alle vostre pretese? – domandò Barbara.

— Guerra! – rispose Gail con enfasi.

La ragazza tacque, e si mise a riflettere seriamente sulla situazione. Forse avrebbe fatto meglio a tagliare la corda e cercare di raggiungere Freetoon prima di loro in modo da preparare il terreno. No, ne avrebbe ricavato solo un pugnale in mezzo alla schiena. E fra poco sarebbe scoppiata la guerra perché nessuna Udall avrebbe accettato simili proposte, e le operazioni sarebbero iniziate l'indomani mattina stessa se l'ultimatum fosse stato respinto in serata. Greendale si trovava a circa trenta ore di cammino da Freetoon, ma forse l'esercito era già in marcia, avrebbe bivaccato da qualche parte sul Ridge in attesa dell'ordine di attaccare. Doveva essere così! Barbara sentiva crescere la sua tensione nervosa, avrebbe voluto fare qualcosa ma si rendeva conto che per il momento era nell'impossibilità di agire. La Burke, frattanto, aveva estratto una piccola arpa, e ben presto il drappello si era messo a cantare una delle antiche arie guerresche che si faceva risalire al patrimonio culturale degli Uomini.

Il ritmo cadenzato distrasse un poco Barbara dai suoi pensieri e ben presto la fanciulla si abbandonò all'onda musicale del coro.

Quando il gruppo giunse in vista delle mura di Freetoon, i soli A e B erano già tramontati, ma Minos, Ariadne e Theseus splendevano alti nel

cielo. La pattuglia straniera si fermò, e soltanto l'ambasciatrice e Barbara varcarono le porte della città.

Arrivata nella piazza d'armi della Grande Casa la Whitley, ritenendo ormai superflua la sua presenza, salutò la Macklin e cominciò ad occuparsi delle sue solite mansioni. Scaricò la selvaggina e la consegnò alle inservienti perché la sistemassero a dovere nella dispensa e condusse nella stalla gli orspers. Povere bestie, dovevano essere ben stanche!

Che fare ora? Rientrare in caserma dove le compagne sedute, attorno al fuoco chiacchieravano, ridevano, scherzavano, giocavano a carte, e riferir loro quanto stava per accadere? No, ben presto si sarebbe sparsa la voce, e se i combattimenti dovevano aver inizio la mattina seguente meglio lasciarle trascorrere una notte tranquilla.

— Dove sarà il Mostro? — si domandò a voce alta.

— In una baracca dei bastioni nord, signora – rispose la Nicholson – non abbiamo osato rinchiuderlo nelle prigioni comuni. Là egli è più sicuro, più controllato, e…

— Perché hai usato il pronome maschile "egli"?

— Perché è un maschio, signora, almeno così afferma.

Barbara fece subito dietrofront e uscì nel cortile.

Non vi era nessuna ragione plausibile per dubitare del sesso maschile del Mostro. I Mostri potevano essere sia maschi che femmine, ma perché l'idea che Davis fosse un maschio la turbava tanto? Le venne in mente l'ultima grottesca scena della gabbia. Ne era rimasta molto imbarazzata, era anche arrossita. Perché? Se Davis fosse stato realmente un Uomo sarebbe stato un grande onore, mentre invece Davis era stato umiliato, beffeggiato per la sua patetica bugia. E lei si era sentita indignata, ingannata, spaventata, delusa, e nello stesso tempo…

Maledetto Davis!

Improvvisamente si rese conto di aver fatto il giro della Grande Casa e di trovarsi di fronte alla prigione del Mostro. Appoggiato alle sbarre della porta di legno stava Davis, illuminato in pieno dai raggi di Minos e delle due lune. In quella luce fredda sembrava ancora più magro e ossuto, ma quelle guance incavate, i biondi capelli tagliati corti, le spalle quadrate, le braccia muscolose, apparivano quasi attraenti. Lui teneva, strette fra le sue, le mani di una fanciulla avvolta in un ampio mantello ricamato.

Chi poteva essere?

Cercando di mantenersi nell'ombra e di non fare il minimo rumore, Barbara si avvicinò e tese l'orecchio. Dal bisbiglio della voce, la riconobbe: Elinor Dickman, quella peste di tutte le pesti! Come aveva fatto a ottenere il permesso di parlare da sola a solo col Mostro?

— Oh, Bertie, veramente devo andare. Quelle dannate Greendalers! Non le hai viste entrare nella Grande Casa? Claudia sarà furiosa.

— Fermati ancora un poco, bellezza mia. Lo sai, sono felice di essere stato preso al laccio, legato, imbavagliato, messo alla gogna, perché tutto questo mi permette adesso di stare solo con te, di parlarti, di stringere le tue mani.

— Davvero, Bertie, lasciami andare, mi fai paura!

— Non ti voglio mangiare. Lascia che accarezzi i tuoi capelli di seta, che contempli i tuoi occhi di stelle, la tua bocca di rosa, il tuo collo di cigno…

— Oh, Bertie – mormorò Elinor avvicinandosi di più alle sbarre – tu dici certe cose… Nessuno qui sa parlare così bene.

— Perché nessuno è in grado di apprezzare la tua bellezza, cara. Ho attraversato lo spazio e ti ho trovata, ma per te sarei disposto a smuovere pianeti, spegnere soli, e accendere lune, combattere contro draghi immensi e terribili. Avvicinati, lascia che ti baci.

— Bertie, io… io…

Barbara era come paralizzata. Grosse lacrime le correvano lungo le guance senza un perché.

— Oh, Bertie caro, non dovevi, non dovevi. Claudia sarà così furiosa. Tu sei…

— Un Uomo, e tu una donna.

— Ma hai confessato di essere un…

— Non avevo altra scelta.

— Bertie, non posso, non posso. Tu sei rinchiuso qui dentro e…

— Tu puoi rubare la chiave, no? Certo che puoi… Vieni, qui, piccola, dammi un altro bacio.

Era troppo! E poi una Whitley, abbassarsi a spiare una Dickman! Avanzò cercando di fare più rumore possibile.

— Che succede qui? – domandò, secca.

— Oh – balbettò Elinor — sei tu, piccola? Cara, stavo soltanto…

— So benissimo cosa stavi facendo! Fila via immediatamente prima che ti faccia ingoiare quei miseri quattro denti che hai!

La Dickman scomparve all'istante.

Barbara si rivolse allora a Davis.

— Cosa stavate complottando?

Il prigioniero si strinse nelle spalle, sospirò, poi rispose: – Niente di male, calmatevi. Ma è possibile che mi dobbiate sempre comparire dinanzi nei momenti più inopportuni?

— Il Padre mi ricompenserà per questo – ribatté la ragazza. – Bisogna conservare Atlantis per l'Uomo, non per i tipi come voi!

— Sapete qual era il sogno della mia infanzia? Scoprire un mondo nuovo, come la Terra, anzi più bello, ma abitato soltanto da donne e io, unico uomo, in mezzo a loro. Bene, adesso l'ho trovato, il mio sogno è divenuto realtà, e voglio uscire di qui.

— Sì, per ritornare sul vostro pianeta, chiamare i vostri amici, guidarli qui a invadere il nostro paese…

— No, mi avete frainteso. Noi vogliamo aiutarvi, non siamo pirati assetati di sangue, siamo Uomini, esseri umani simili a voi. Se voi non foste sopraggiunta, Elinor Dickman ne avrebbe avuto la prova.

— Elinor!

— Certo, Elinor. Ma se volete offrirmi voi un'altra opportunità… Sinceramente, siete una delle più belle ragazze che abbia mai incontrato.

— Ma non dite sciocchezze! – disse Barbara voltandogli le spalle.

— Non andatevene, vi prego, mi sento così solo! I miei diversivi consistono nel litigare, di tanto in tanto, con quel barile della vostra regina.

La ragazza non potè trattenere una sonora risata. L'epiteto era proprio indovinato.

— Oh, finalmente sono riuscito a suscitare in voi una reazione spontanea! Possiamo allora diventare amici?

Davis sporse le mani attraverso le sbarre, l'afferrò per le spalle, e la fissò dritto negli occhi.

Barbara sostenne lo sguardo con aria di sfida.

— Ma perché insistete nel volervi far credere Uomo? A Claudia avete confessato di essere un Mostro.

— Non avevo altra scelta. Ho raccontato alla vostra regina che sono un Mostro amico degli Uomini, e le ho anche proposto di lasciarmi libero in modo che, con la mia astronave, possa andare da loro e convincerli a venire qui.

— Ma lei non acconsentirà.

— Non ora, d'accordo, e non posso darle torto. Non ha alcuna garanzia da parte mia. Ma in seguito si convincerà. Ditemi una cosa, avete trovato la mia pistola?

— La vostra che?

— La mia arma. Mi cadde a terra quando voi… Suppongo si trovi ancora laggiù, sul prato.

— Cosa stavate facendo quando vi scopersi?

— Niente di straordinario, davo soltanto un'occhiata intorno. Dopo aver controllato e calcolato con i miei strumenti di bordo che l'atmosfera era respirabile, il terreno solido e raffreddato, ecc., sono uscito dall'astronave per sgranchirmi le gambe e contemplare il panorama. Ecco tutto. Ma forse, mia povera piccola amazzone, non comprendete nulla.

— Smettetela di prendermi in giro.

— Non vi prendo in giro. Avvicinatevi, su, non voglio farvi del male.

Barbara si fece più vicina. Davis le prese il viso fra le mani e: – Voglio insegnarvi una cosa – disse in tono grave – forse vi convincerete… — e la baciò appassionatamente.

Nello stesso istante si spalancò la porta principale della Grande Casa. Ne uscì furibonda la grossa Macklin che montò subito il suo destriero e sparì in una nuvola di polvere.

Poco dopo, clamori di bronzo annunciavano la guerra. Barbara si strappò all'amplesso del Mostro e corse via, verso la caserma.

6

Per tutta la notte ci fu un viavai indescrivibile.

Davis, dalla sua cella, poteva osservare indisturbato le infermiere addette ai servizi civili che si affrettavano a trasportare nei rifugi viveri e masserizie, e le soldatesse che revisionavano le armature, le corazze, gli schinieri, gli scudi, gli elmi, le selle, e quant'altro sarebbe servito nella battaglia.

Squilli di corno, rulli di tamburo, grida, accentuavano l'impressione di caos che regnava per tutta la città. Poiché le ostilità avrebbero avuto inizio al

sorgere del sole, non c'era tempo da perdere.

A un certo momento Davis vide avvicinarsi alla sua baracca Claudia Udall in pieno assetto di guerra. La seguiva, a qualche passo di distanza, Elinor. Più volentieri avrebbe contemplato i dolci occhi della giovane, ma ritenne più diplomatico sostenere lo sguardo ostile della regina.

— Eccoci qua, Mostro, in un bel pasticcio per colpa tua: è scoppiata la guerra – disse la vecchia.

— Veramente non è stata una idea mia – rispose, senza scomporsi, Davis. – E poi, perché?

— Perché qualsiasi città che abbia la possibilità di disporre della tua astronave e delle tue armi, guadagnerebbe facilmente la supremazia su tutto l'Atlantis. Allora?

Dopo qualche minuto d'imbarazzante silenzio il prigioniero rispose: – Bene, io credo che ormai non ci sia più nulla da fare. E' troppo tardi, e penso che le nemiche abbiano già occupato la zona dove si trova il mio apparecchio.

Claudia scoppiò a ridere.

— Se non è che questa la difficoltà, posso darti formale assicurazione che prima dell'eclissi quelle pesti di Greendale saranno sgominate. Ma poi, ci aiuterai?

Davis esitava. Le leggi dell'Unione erano molto severe riguardo i rapporti fra gli esploratori e gli indigeni. Si poteva far fuoco solo per legittima difesa, ed era assolutamente proibito usare armi atomiche per appoggiare una fazione in lotta con un'altra anche se questa fosse stata aggredita.

— Sentite, se mi permetterete di salire a bordo…

— Ma certo, sotto buona scorta, s'intende.

"Era quello che temevo" mormorò fra sé Davis. In un attimo gli era balenata l'idea di andarsene da Nerthus e non farvi mai più ritorno. Che gli Agenti del Servizio sbrogliassero da soli l'intricata matassa di Atlantis, erano pagati per quello! Sospirò profondamente, poi disse, con calma: – Mi dispiace, non posso. Ci sono delle manovre che devo compiere da solo…

— Bertie, Bertie, caro, ti prego, ti scongiuro, aiutaci — disse d'improvviso Elinor.

— Se le Greendalers occupassero questa città, per me sarebbe la fine!

— Cosa?

— Sì – riprese lei con voce angosciata – non capisci? La Udall di Greendale ha già due Dickmans per ancelle, e loro non ne vedrebbero di buon

occhio una terza e… Bertie… aiutaci!

— Non dire scemenze, bambina – disse severa Claudia — quelle streghe non riusciranno a occupare Freetoon. Numericamente siamo alla pari, ma noi abbiamo il vantaggio di combattere sul nostro territorio.

— Ma…

— Taci! Ascolta, Mostro, e rispondi sinceramente. Le guerriere di Greendale hanno circondato la tua astronave, credi che potranno penetrare dentro di essa?

— E come, con archi e frecce? Mi piacerebbe proprio assistere alla scena! – disse ridendo Davis.

Vi era un solo sistema per aprire la porta del missile: fischiettare alcune note di una celebre ballata.

— Allora ci aiuterai o no, dopo che le avremo cacciate? – domandò, a denti stretti, la Udall.

Davis attaccò un lungo e noioso discorso che sembrava senza capo né coda tanto che Claudia, a un certo momento, gli volse le spalle e si allontanò a grandi passi seguita dalla piangente Elinor.

Il prigioniero si lasciò andare sul paglericcio e il suo pensiero corse a Barbara Whitley. Chissà cosa ne sarebbe stato di lei l'indomani!

E venne l'eclissi. Questo fenomeno si verificava quotidianamente, a mezzogiorno, quando Atlantis si veniva a trovare fra Minos e il sole B, ed era enormemente suggestivo.

Le previsioni della vecchia Udall si rivelarono abbastanza giuste. Un'ora dopo l'eclissi, infatti, la battaglia era terminata col pieno successo delle donne di Freetoon. Le guerriere rientravano già in città, a piccoli gruppi, a piedi o sugli orspers, trascinando a volte prigioniere, e appena trovavano un angolo libero, si sedevano e ordinavano a gran voce cibi e bevande. Fra le prigioniere Davis notò una donna dai capelli grigi, alta, robusta, che sembrava una versione di Barbara a quarant'anni.

Barbara! Chissà se era ancora viva!

Gli scontri su Atlantis non dovevano essere, in realtà,

molto sanguinosi, data la qualità delle armi e la relativa potenza muscolare delle donne, comunque una freccia ben indirizzata, un colpo di lancia ben assestato, una pugnalata di sorpresa, potevano sortire effetti mortali.

Ma ecco laggiù, fra la folla, ondeggiare una chioma rossa…

— Barbara! – chiamò Davis con tutto il fiato che aveva in gola.

La ragazza si voltò di scatto e si avvicinò alla baracca.

— Spiacente, Mostro, vi siete ingannato. Sono sua cugina Valeria.

— Ah, e come sta Barbara? La ragazza alzò le spalle.

— Bene. E' rimasta di guardia alla vostra astronave.

— Allora avete vinto!

— Per il momento. Le abbiamo ricacciate nei boschi, quelle streghe, ma non crediate che si rassegneranno così facilmente. – Poi, dopo avergli lanciato un'occhiata colma del più profondo disprezzo, soggiunse: – Adesso ho la certezza che siete un Mostro. Un vero Uomo avrebbe combattuto al nostro fianco.

— Le vostre deduzioni non mi interessano – disse Davis seccato. – Ma perché invece di dichiarare la guerra non avete cercato di mettervi d'accordo?

— Avete mai udito di una Udall che sia scesa a compromessi?

— E perché voi le obbedite ciecamente?

— Perché sono le Udalls, no? Quando sono entrata nell'esercito ho giurato…

— Perché giurato? Ognuno è libero di agire in piena coscienza, senza restrizioni o meglio costrizioni di sorta. Voi qui avete tutto un mondo vostro, perché combattere?

— Per la terra, per le zone di caccia, per l'onore…

— Ma di terra ce n'è fin che volete!

— Tacete, voi non potete capire.

Davis si arrese.

Intanto si avvicinava il crepuscolo.

Le donne addette ai servizi sedentari evitavano, chissà per quale sciocca superstizione, di passare accanto alla sua prigione, e le soldatesse sembravano avere altro da fare che occuparsi della sua persona. Bisognava, infatti, riorganizzare le schiere, dare il cambio alle sentinelle, e recuperare le forze per affrontare un altro eventuale attacco.

Calò la notte.

Il prigioniero tentò di addormentarsi, ma c'era troppo rumore intorno. Verso il mattino, tuttavia, riuscì ad appisolarsi. Ma per poco. Squilli di trombe, grida, un accorrere da ogni parte. Si levò dal giaciglio per vedere cosa succedeva.

Attraverso la confusione che regnava nella piazza d'armi riuscì a

individuare Elinor che correva verso la sua baracca.

— Bertie, Bertie, devi aiutarci! – urlò la fanciulla come una forsennata. – Siamo sconfitte!

— Vieni qui, vieni qui – le disse Davis, e quando fu vicina, l'abbracciò stretta.

Le Greendalers erano ritornate all'assalto più agguerrite che mai e per di più, grazie all'arrivo di nuovi contingenti alleati, avevano triplicato il numero delle loro forze. Al di là delle mura garrivano al vento gli stendardi di Newburh, Blockhouse e Highbridge. La Udall di Greendale, infatti, ritenendo impossibile una vittoria con le sue sole forze, aveva chiesto aiuto alle Udalls di quelle città che, data l'importanza della posta in palio, avevano acconsentito subito a inviare rinforzi.

— Ora Claudia dovrà accettare le loro condizioni – osservò Davis.

— Troppo tardi – rispose tristemente Elinor. – Quelle streghe vorranno andare fino in fondo. Bertie, Bertie, aiutaci!

— Fammi uscire di qui, ti prego.

— Non posso! – e sgattaiolò via, verso la Grande Casa.

Per le strade si vedevano soltanto guerriere, il resto della popolazione di Freetoon si trovava rinchiusa nei rifugi.

Lo scontro, quel giorno, durò senza sosta oltre l'eclissi.

Nelle prime ore del pomeriggio furono aperte le porte per far rientrare le guerriere che si ritiravano di fronte alla preponderanza nemica. A breve distanza seguivano le donne della retroguardia, e fra esse Barbara.

Davis la scorse che reggeva con un braccio uno scudo di legno, e con l'altro, armato d'una affilàtissima ascia, vibrava terribili fendenti.

Una ciocca rossa le era caduta sulla fronte.

A un tratto le si fece dinanzi un'enorme nemica. Barbara sollevò lo scudo, parò un terribile colpo di scure, e rispose con una botta fortissima all'elmo che si spezzò come fosse di cartone. L'avversaria cadde a terra tramortita e la Whitley, con un grido di trionfo, le fu sopra. Alle spalle, un'altra Greendaler.

Barbara si voltò di scatto, e la ferì gravemente alle gambe rendendola inoffensiva.

Davis, non potendo sostenere più a lungo la vista di quei corpo a corpo, si ritirò nell'intèrno della baracca.

Si affacciò nuovamente alle sbarre durante la tregua.

La piazza d'armi offriva uno spettacolo pietoso: morti e feriti mescolati

insieme, lamenti di dolore e ordini rabbiosi, fuochi accesi, pentole di acqua bollente dappertutto. Un caos incredibile.

Durante questo intervallo, Barbara Whitley si recò alla cella del prigioniero. Gli occhi le scintillavano di orgoglio, e le braccia e la corazza erano tutte macchiate di sangue.

— Come state? – domandò bruscamente.

— Io bene, e voi? Non siete ferita?

— No, ma temo che per noi. sia il principio della fine. Non potremo resistere a un lungo assedio, le nostre scorte sono insufficienti.

— Che ne sarà di voi, Barbara?

— Quando tutte le speranze saranno svanite, fuggirò, se ne avrò la possibilità.

— Diavolo dell'inferno! — disse Davis. – E non poter far niente per la vostra stupidaggine!

Barbara lo fissò con sguardo assente, poi gli volse le spalle e si allontanò a testa bassa.

La battaglia si riaccese ben presto. Le Greendalers e le loro alleate, durante la tregua, avevano atterrato e segato alcuni alberi per farne delle scale da appoggiare alle mura. Le assediate, invece, avevano preparato grandi pentoloni di acqua e olio bollente da versare addosso alle nemiche.

Claudia Udall decise di fare un ultimo tentativo con Davis. Si recò alla sua baracca e gli chiese ancora una volta:

— Vuoi aiutarci?

— Come posso combattere – rispose calmo il prigioniero – se non ho armi? Se voi mi lasciate uscire di qui e mi consegnate il mio sacco potrei fare molto, in compenso, per i vostri feriti.

La regina lo guardò altezzosamente, poi aggiunse:

— Non posso. Sappiate però una cosa. Se non vi avremo noi non vi avranno vivo nemmeno le altre.

— Come?

— L'ultimo colpo sarà tenuto in serbo per voi. Intesi?

E se ne andò.

Lo scontro si faceva sempre più furioso. Le assedianti scagliavano frecce infuocate, e in diversi punti della città lingue di fuoco si levavano altissime verso il cielo.

A un certo punto la porta principale della città cedette sotto i ripetuti

assalti delle nemiche che penetrarono all'interno delle mura. Per ogni strada era un furibondo duellare, ma nonostante la strenua difesa,— le donne di Freetoon indietreggiavano inesorabilmente metro per metro.

Da destra arrivò qualcuno al galoppo sfrenato. Erano due donne che trascinavano un orsper sellato. Giunte davanti alla baracca una delle due balzò a terra, e senza far motto sollevò un'ascia lasciandola cadere sul catenaccio che serrava la porta della baracca.

— Barbara?

— No, vi siete sbagliato di nuovo. Sono Valeria. Vengo a liberarvi.

— Perché?

—Perché per noi non c'è più speranza, a meno che non interveniate voi con le vostre armi. Comunque per il momento ce ne andremo di qui e subito, poi, quando saremo in un luogo più sicuro, studieremo come rimediare la cosa.

— Ma io sono neutrale!

— Io ho un'ascia, un coltello molto affilato, e nulla da perdere, mio caro – disse Valeria in tono molto significativo. – Siete ancora del parere di mantenervi neutrale?

— Mi arrendo alla violenza, non mi rimane altra scelta.

— Indossate questo mantello e tenete il cappuccio molto calato sugli occhi in modo che non vi riconoscano. Montate su questo orsper e seguiteci senza fiatare. Intesi?

— Sissignora.

Intorno alla porta principale regnava la più grande baraonda, perciò nessuno fece troppo caso alle tre persone che uscivano al galoppo dalla città.

Mentre passavano accanto a un. gruppo dove Claudia Udall e alcune guardie si battevano da leonesse attorniate da un nugolo di nemiche, una voce gridò:

— Aiuto!

Era Elinor Dickman, tutta scarmigliata e pazza di terrore. Davis fece fare all'orsper mezzo giro, afferrò la fanciulla per un polso, la sollevò in arcioni e riprese la fuga.

— Scaraventate giù quella stupida! – disse Valeria.

Davis non le diede retta, e continuò il suo cammino con la ragazza in sella, attraverso i campi e poi nei boschi.

7

Quando venne l'aurora, giudicando di trovarsi ormai abbastanza al sicuro, i quattro fuggiaschi decisero di prendersi un po' di riposo. Smontarono dagli orspers e si distesero sull'erba. Davis si addormentò di colpo e non si risvegliò che dopo l'eclissi. Si sentiva indolenzito, gambe, braccia, schiena, e stentava a rendersi conto di quanto era successo.

— Vi sentite bene? – domandò Barbara appena gli vide aprire gli occhi.

— Non ne sono sicuro – le rispose Bertram. – Dove ci troviamo?

— A nord, oltre il Ridge. Quello è l'High Gaunt – e indicò con la mano un picco nevoso – dobbiamo aver percorso più di quaranta chilometri. Fra poco sarà pronta la colazione.

Volgendosi intorno, l'uomo si accorse che le bisacce contenevano tutto il necessario per il campeggio, e che le ragazze avevano già acceso il piccolo fuoco su cui stavano arrostendo delle fette di carne secca. Sopra una rudimentale tovaglia giacevano in bell'ordine fette di pane nero con lardo, e alcuni frutti. Vicino mormorava il ruscello.

Davis si alzò a fatica e si trascinò fino alla sorgente, dove, dopo essersi dissetato, si lavò.

Che ristoro! Il contatto con l'acqua fresca gli infuse nuove energie.

Il giorno era limpido e ventoso, il sole faceva risaltare lo smalto dei prati, i fiori variopinti, il verde cupo delle foreste e il candore delle cime nevose.

— Bertie!

Dal bosco giunse correndo Elinor. Aveva intrecciato ghirlande di fiori e se n'era ornata la testa, il collo, i polsi. Sembrava l'immagine stessa della primavera. Gli si gettò ansante fra le braccia e lo baciò appassionatamente.

— Bertie caro, mi hai salvato la vita. Ti sono molto grata, sai, e credo proprio che tu sia un Uomo.

— Potresti offrire un po' di pane al tuo Uomo, non credi? – disse Barbara.

— Hai dimenticato che sono l'ancella di una Udall? — disse Elinor, facendo un balzo indietro e arrossendo per la vergogna e il dispetto.

— Non ci sono più Udalls a Freetoon, sono tutte morte, a meno che non abbiano tagliato la corda come noi — disse la Whitley. – Davis, perché vi siete trascinata dietro questa cretina, non lo capisco proprio. Comunque è bene che ci aiuti almeno a preparare la colazione.

Elinor si rivolse allora a Davis: – Bertie, non permetterai che questa strega mi tratti in questo modo!

— Sono affari vostri, io non c'entro – disse diplomaticamente il prigioniero.

La Dickman scoppiò in lacrime. Barbara le si avvicinò, le mollò due sonori ceffoni, e concluse: – Se vuoi mangiare devi lavorare, capito? E niente storie! – E rivolta a Davis: – Ma perché vi siete caricata quella piaga?

— Santo cielo, ma perché altrimenti sarebbe stata uccisa.

— Donne migliori di lei hanno perso la vita ieri. Kim, Ginny, Gretchen… Ma già, a voi non importa.

Sopraggiunse Valeria con arco e faretra in spalla.
— Per la Dickman non è il caso di darsi eccessivamente pena. Ho pensato di abbandonarla qui.
— Noooo! – urlò Elinor con voce isterica.
— Puoi tornare indietro a Freetoon, se preferisci – rispose secca la Whitley.
— No, non potete fare questo, il bosco è pieno di nemiche, e se mi scovano mi uccidono! Bertie, aiutami!
— E' meglio portarla con noi – disse Davis.
— Tacete voi, non c'entrate per nulla, e occupatevi dei fatti vostri – tagliò corto Valeria.
— Mi dispiace ma stavolta farò di testa mia. Elinor resta con noi!
Valeria al colmo dell'ira sfoderò il coltello. Davis serrò i pugni pronto a far valere con la forza le sue ragioni. Barbara si intromise fra i due contendenti.
— Calmatevi, vi prego, non mi sembra il momento di litigare per delle sciocchezze. Abbiamo problemi ben più seri e gravi da fronteggiare. Se Bertie insiste perché Elinor venga con noi, ebbene, sia fatta la sua volontà. Che rimanga con noi finché non avremo raggiunta una città dove lasciarla in pace e senza rimorsi. E ora a tavola!
Consumarono il pasto in silenzio. Il cibo era pessimo ma dopotutto, pensava Davis, la situazione era sensibilmente migliorata: era libero, e si sentiva l'uomo più bello e più forte del pianeta. Le Whitleys, superato il primo momento d'ira bestiale, si erano placate, ed Elinor dimostrava molto buon senso nel cercare di non farsi notare.
Alla fine del pasto Davis desiderava ardentemente una tazza di caffè e una sigaretta, ma in quel momento era proprio un pio desiderio e basta.
Fu il primo a rompere il ghiaccio.
— Quali sono i vostri piani per l'immediato futuro?
— Non lo so – rispose Valeria. – Ieri sera desideravo soltanto allontanarmi il più velocemente possibile dalla città. Adesso, invece, non so che pesci pigliare. Avete qualche suggerimento o piano da proporre?
— Dipende – disse il giovane strofinandosi il mento. La barba cresceva, ma probabilmente non esisteva un rasoio su tutto Atlantis. – Cosa sarà accaduto a Freetoon? Le nemiche avranno sterminato tutta la popolazione?
— Oh no! – disse Barbara. – Non è la prima volta che una città viene

conquistata, e in questo caso succede che la Udall vincitrice diventa regina del popolo sconfitto, e che quest'ultimo s'impegna a ubbidire alla nuova autorità e a pagare dei tributi. Le bimbe, poi, vengono trasportate nelle città delle dominatrici per essere allevate ed educate con quelle delle vincitrici, così da venire inserite nella nuova società.

— Il peggio tocca alla casta militare – disse Valeria – a gente come noi che ha giurato fedeltà alla sua Udall, e che non vuole venir meno alla parola data, costi quel che costi. Ve ne sono alcune che passano indifferentemente dall'altra parte…

— Le Damons, le Burkes, le Hausers – disse Barbara.

— Ma le fedelissime non hanno che un'alternativa: la morte o l'esilio. Alcune si riducono a vivere come fuorilegge alla macchia, altre vanno a offrire i loro servigi a qualche città lontana che non è mai stata loro nemica.

— Perché vi ostinate a rimanere fedeli alla vostra Udall? Non vedo quali vantaggi ne possiate trarre.

— Nessuno.

— Ma, riflettete un istante: Claudia e le sue figlie possono essere morte. In questo caso che valore ha il vostro giuramento?

Le cugine si guardarono in faccia sorprese. Non avevano mai pensato a questa eventualità.

— Ma forse qualcuna di loro è salva – disse timidamente Barbara.

— Forse. E con ciò? Cosa intendete fare?

— Non lo so – disse Valeria. – Su di un punto sono fermamente decisa: impedire che la Udall di Greendale si serva delle armi della vostra astronave.

— Io pensavo… – mormorò Barbara lanciando uno sguardo di sottecchi a Davis. – Io pensavo che si potrebbe tentare di raggiungere il vostro apparecchio.

— Oh, una cosettina da nulla! – disse il giovane.

— Forse potremmo trovare degli alleati al di là dei monti – continuò la Whitlèy. – Si dice che abitino degli strani popoli oltre lo Smoky Pass. Nessuno sa notizie precise sul loro conto, ma se potessimo convincerli ad aiutarci, magari promettendo loro un ingente bottino…

— Un minuto!

Davis non era molto sicuro di come la legge dell'Unione avrebe giudicato un'azione simile. Un pioniere, in caso disperato, poteva usare la forza per difendere la propria vita.

— Aspettate, forse si può fare in questo modo. E' stata già inviata l'ambasciata a quella Santa Nave?

— Dai Dottori, intendete dire? Sì.

— E conoscete il loro responso?

— No, non era ancorali regolamento diceva: in caso di dubbio il pioniere deve collaborare con qualsiasi autorità esistente. Ora quei misteriosi Dottori dovevano essere senz'altro le autorità supreme di Atlantis. E poi abitavano presso quella Nave (forse un missile di antenati terrestri capitati su Atlantis per combinazione?), ed erano depositari della scienza (operavano la partenogenesi), quindi avrebbe avuto maggiori probabilità di riuscita nel convincerli della verità del suo caso.

— Ebbene, dal momento che in ogni circostanza il verdetto finale spetta ai Dottori, perché non ci rechiamo direttamente da loro? – propose Davis.

— Non è possibile – disse Valeria. – Barbara ed io non siamo iniziate, siamo solamente novizie. E voi nemmeno potete entrare, perché la Nave è consacrata al Padre.

— Ma io sono un Uomo, o un Mostro, se preferite, e la legge, quindi, per me non ha nessun valore. Voi ci siete già state una volta, no? – disse, rivolgendosi improvvisamente a Elinor. Avutane conferma, proseguì:

— Benissimo. Raggiungeremo tutti insieme il luogo della Nave del Padre poi Elinor ed io penetreremo soli nel recinto sacro.

Il tono deciso di Davis non ammetteva repliche, e le due cugine, sorprese per questa improvvisa presa di posizione, non ebbero l'ardire di protestare.

— Non è possibile passare attraverso la vallata – disse però Barbara. – L'altro corso dell'Holy River sarà certamente presidiato. Inoltre sarà anche iniziata la caccia all'Uomo, sul Ridge…

— Ci dirigeremo a nord attraverso lo Smoky Pass e le valli dell'altro versante – disse Valeria. – Poi, forse, potremo ottenere un passaggio sulle navi degli abitanti della costa. Essi non si sono mai occupati di politica, non hanno mai fatto la guerra a nessuno, e se potessimo trarli dalla nostra parte…

— Ci sono altri popoli al di là dei monti? – domandò sorpresa Elinor.

— Può darsi. Per quel che sono riuscito a vedere mentre mi trovavo nello spazio, attraverso le lenti dei miei telescopi, mi sembra di aver notato terreni coltivati sparsi un po' dappertutto sulla superficie del vostro continente.

Quante città amazzoni si trovavano su Atlantis, e quante migliaia di abitanti? Si poteva solo fare un conto approssimativo. Cinquecento prototipi,

trecento anni di riproduzione, meno le perdite causate dalle guerre, incidenti di caccia, alluvioni o altro… si potevano calcolare grosso modo 250.000 persone circa, raggruppate in piccole comunità rette press'a poco con gli stessi sistemi. Non tutte, però, c'era da augurarsi.

— Quanti giorni di cammino ci vorranno per raggiungere il mare? – s'informò Davis.

— Alcune settimane, penso, a meno che non ci s'imbatta in qualche gruppo di nemiche o sorgano difficoltà imprevedibili.

— Come, vi siete portate dietro l'occorrente per cucire? – Davis era sbalordito di fronte agli aghi, alle forbici, ai filati, alle stoffe, oggetti rozzi e rudimentali che le Whitleys stavano, in quel momento, esaminando con cura.

— Certo – rispose Barbara — avrete bisogno di abiti più pesanti per affrontare i rigori dell'alta montagna. Anzi, lasciate che vi prenda le misure.

— No, grazie – disse Davis, arrossendo.

— Non vi sembra il caso di smetterla coi complimenti e di sbrigarci? – disse Elinor.

— Le nostre inviate alla Nave del Padre avranno già ottenuto il responso dai Dottori e saranno sulla via del ritorno.

— Hai ragione – ammise Valeria – e, oltre tutto, se indugiassimo troppo possiamo finire nelle grinfie delle Greendalers e… – Concluse con un gesto eloquente, posandosi la mano intorno alla gola.

— Tu credi? – domandò allarmata Elinor.

— Certo. E quanto a voi, Davis Bertram, non so quale sarebbe il trattamento a voi riservato. Probabilmente non vi uccideranno perché da vivo siete senz'altro più utile e prezioso. Vi avverto, però, che loro hanno dei sistemi infallibili per ottenere ciò che vogliono.

— Pensate che oseranno torturarmi?

— Mah! Una cosa è certa: Claudia aveva già contemplata questa possibilità.

Forse Valeria aveva ragione, e Davis preferì evitare di approfondire l'argomento. Si mise a contemplare il cielo. Minos appariva quasi pieno, circonfuso da un alone giallognolo. La sua superficie immensa diede un brivido di paura a Bertram. Com'era infinito lo spazio, e quanto lungo il cammino per tornare a casa! La luce avrebbe impiegato ben duecento anni per raggiungere il pianeta civilizzato più vicino, e il Servizio avrebbe iniziato l'esplorazione di Delta alla prossima generazione. Davis non pensava di poter

sopravvivere così a lungo. Prima, se non altro, doveva riuscire ad ottenere la restituzione della sua astronave o con l'aiuto dei Dottori, o con quello dei nuovi alleati che le Whitleys pensavano di trovare. Sapeva bene che se fosse caduto nelle mani di una delle tante Udalls di una qualsiasi città non avrebbe avuto alcuna possibilità di salvezza.

"In una parola non ho scelta. Sono completamente alla mercé di queste Whitleys". Diede un'occhiata alle cugine, e poi a Elinor.

Questa gli rispose con un sorriso.

In fondo avrebbe potuto andare molto peggio!

8

Le prime due settimane furono molto faticose. Una volta udirono squilli di corni, e nel timore che si trattasse di nemiche dovettero rimanere nascosti in una caverna per un giorno intero. Elinor cercava di dimenticare la paura fra le braccia di Davis, ma lui era troppo preoccupato per rallegrarsene. Di solito cavalcavano tutta la giornata, dall'alba al tramonto, concedendosi soltanto tre o quattro ore di riposo per notte; tutti stavano bene, e la vita all'aria aperta giovava alla salute e al morale. Non essendo stagione né di noci, né di

castagne, né di bacche, il piatto forte dei pasti era costituito dalla selvaggina, e Davis cominciava a essere stufo di carne. Solitamente una delle Whitleys andava a caccia per procurare la razione del giorno mentre l'altra, Elinor, e Davis continuavano il cammino. Questa situazione creava un certo complesso di inferiorità nell'animo del giovane. Una volta però provò la balestra che faceva parte del suo equipaggiamento. Si trattava di un'arma molto ingegnosa. Il disegno doveva essere stato fatto da qualche esploratore, forse uno degli appartenenti all'equipaggio della Nave del Padre. C'era una canna che conteneva sei piccoli dardi a punta quadrangolare, che venivano sospinti automaticamente nel foro, e una molla li faceva scattare al momento voluto. Se al posto delle frecce ci fosse stata la polvere da sparo, ne sarebbe uscito un fucile.

Valeria non accolse con molto entusiasmo la proposta della trasformazione dell'arma, avrebbe fatto troppo chiasso, e quindi avrebbe potuto mettere le nemiche sulle loro tracce.

Il cammino, intanto, si faceva più aspro e più difficile. Superati i colli e i sentieri boscosi dell'altopiano, erano entrati nel regno dell'alta montagna: picchi altissimi, strapiombi paurosi, rocce scabre e taglienti, nevai, ghiacciai e nessuna indicazione sulla via da seguire. Prima dell'ultimo balzo per raggiungere la vetta, Davis propose una piccola sosta per ammirare il panorama. Le ragazze, invece, intesero la fermata come un invito al riposo per riprendere un po' di fiato.

— Nossignore, grazie – disse Valeria – non abbiamo bisogno di riposo, ed è ridicolo che voi ricorriate a banali bugie per nascondere la vostra stanchezza.

— Non è affatto generoso quello che dici – disse Barbara, severa. – Davis non è mai stato da queste parti ed è comprensibile il suo desiderio di dare uno sguardo intorno. E quanto al resto, ti assicuro che è molto più forte e resistente di noi. Io, intanto, approfitterei di questa occasione per schiacciare un pisolino extra.

— Oh certo – disse Valeria – non essendoci lupi né sciacalli, possiamo lasciarlo divertire.

Davis fu molto grato in cuor suo a Barbara per aver preso le sue difese. Non era sicuro, però, se la ragazza era intervenuta per benevolenza nei suoi riguardi o soltanto per far dispetto alla cugina. Comunque restava il fatto che lo aveva difeso.

Ben presto le donne si arrotolarono nelle loro coperte e senza ulteriori discussioni si addormentarono. Davis infilò la rozza giacchetta di cuoio che Barbara gli aveva cucito, si avvolse intorno al corpo il mantello e si distese coi piedi vicino al fuoco.

I suoi sandali erano andati perduti da qualche parte e non aveva stivali…

La notte era nuvolosa e la piccola luna Theseus compariva e scompariva a intervalli.

Davis si alzò per soffiare sul fuoco che stava spegnendosi, mentre cominciavano a cadere i primi fiocchi di neve. La fiamma rinvigorita illuminò il viso di Barbara. Ma era lei o la cugina Valeria? No, era proprio lei, la mano sinistra che giaceva fuori dalla coperta aveva quella piccola cicatrice…

Com'era bella e dolce, e innocente e serena, nel sonno!

Elinor, dal canto suo, conservava la sua solita espressione voluttuosa anche nell'abbandono del riposo notturno, mentre Valeria russava sonoramente.

Davis non riusciva ad addormentarsi. Continuava a rigirarsi e aveva un desiderio immenso di sigarette e caffè. Cercò di distrarsi pensando ad altro, ma ad un certo punto si accorse che stava sognando a occhi aperti champagne, caviale, maionese, salsa tartara, ostriche…

— Pip, pip…

Il giovane si scosse dalle sue rimembranze gastronomiche e afferrò la balestra. Ma la lasciò ricadere subito, sorridendo. Si trattava di un buffo uccellino rotondo e morbido come una palla di burro, con una crestina ritta sul capo e grandi occhi tristi. Con piccoli saltelli si era avvicinato al fuoco.

Forse aveva freddo, poveretto!

Davis stese la mano e cominciò a carezzarlo. L'uccellino, affatto intimorito, sembrava contento e felice di quella dimostrazione di affetto.

— Vieni qui, piccolino. Sono tanto solo, sai! Vuoi tenermi compagnia?

— Pip – rispose la simpatica bestiola.

Davis continuò il suo solitario colloquio finché il sonno non ebbe il sopravvento.

— Buon giorno! – disse allegra Valeria balzando fuori dalla coperta e compiendo i soliti piegamenti mattutini per sgranchirsi le membra.

— Oh, buon giorno – disse Davis. – Guardate un po' chi è venuto a tenermi compagnia stanotte – e indicò l'uccellino che gli si era accoccolato

sulla spalla.

Valeria impallidì.

— Non muovetevi – disse con un bisbiglio quasi impercettibile. – Non muovetevi, o ne va della vostra vita.

Afferrò il coltello che le pendeva dalla cintura e cautamente si avvicinò a Davis che si era immobilizzato.

— Appena l'avrò colpito allontanatevi subito, intesi? Attenzione, via.

L'arma colpì in pieno l'animale.

Al grido di Valeria, Barbara e Elinor si svegliarono di soprassalto. Davis era rimasto allibito e sorpreso per la scena fulminea che si era svolta sotto i suoi occhi.

La Whitley, allora, spiegò: – Quel piccolo e grazioso uccelletto, apparentemente innocuo, avrebbe potuto uccidere col suo veleno dieci persone. Chiaro?

— Fin troppo – rispose Davis.

Quel giorno bisognava affrontare il ghiacciaio, e gli orspers erano alquanto irrequieti. Più volte sbalzarono di sella Elinor e Bertram, e le Whitleys furono costrette a usare la frusta per farli procedere oltre.

Il freddo era pungente. Un vento gelido soffiava dalle cime e rendeva più faticosa l'ascesa, non solo, ma spingeva verso la valle il fumo acre di un vulcano, il che faceva lacrimare abbondantemente i fuggiaschi.

Barbara, nel timore che le condizioni atmosferiche peggiorassero, propose di abolire i bivacchi per raggiungere il più presto possibile i boschi dall'altra parte della montagna, e tutti furono d'accordo.

La vista dal passo era stupenda. La vallata che si stendeva ai piedi del versante opposto era immensa, tutta rivestita di foreste, solcata da fiumi e punteggiata da laghi le cui superfici, colpite dai raggi del sole, brillavano come specchi. Non si scorgevano, però, i campi coltivati che Davis aveva notato attraverso i suoi telescopi, e neppure abitazioni.

— Avete idea di quale popolo troveremo laggiù? – domandò il giovane.

— No – rispose Elinor. — Quando una città manda la sua delegazione alla Nave del Padre, questa segue sempre lo stesso cammino e se incontra altri gruppi, di altre città, non scambia parole con essi.

— Quando vi recate al vostro luogo santo avete una scorta, o no?

— Nessuna. Tutti sanno che una processione che si reca alla Nave del Padre coi suoi stendardi e i suoi doni è sacra. A chiunque osasse attaccarla o

farle del male i Dottori rifiuterebbero la grazia della fecondazione.

Questo atto doveva essere una forma di scomunica.

Davis aveva una gran voglia di saperne di più sui Dottori, i loro riti, ecc., ma bisognava aspettare. Elinor avrebbe parlato spontaneamente, sollecitata da qualche accorta domanda, ma comunque, occorrevano tatto e diplomazia. Intanto l'obiettivo principale era raggiungere al più presto possibile una zona più temperata.

Dopo due giorni di cammino ininterrotto arrivarono alle soglie di una foresta di conifere. Almeno così ritenne Davis. Gli alberi avevano la forma dei pini terrestri ed emanavano un profumo ancora più dolce e inebriante. Il terreno era cosparso di aghi bruni, di massi rotolanti dalle parete rocciose circostanti e di depositi morenici.

Il tutto rendeva difficile la marcia degli orspers. Fra i rami degli alberi s'intravvedevano uccelli variopinti e canori, ma intorno non c'era traccia di selvaggina.

Poiché gli orspers erano sfiniti dalle fatiche, dovettero fermarsi un poco per farli riposare.

Nel tardo pomeriggio raggiunsero le sponde di un lago.

Il luogo era tranquillo, suggestivo, nella luce vermiglia del tramonto. Le acque erano tanto limpide che si potevano vedere i pesci guizzare sul fondo.

— Non potevamo trovare luogo migliore – disse Barbara.

— Sarà pieno di zanzare — rispose Valeria, brontolando.

— Non in questa stagione.

— E perché no?

Mentre le due cugine avviavano una delle loro solite dispute, Davis ne approfittò per smontare dall'orsper e dare un'occhiatina intorno.

— Bertie, aiutami a scendere – disse Elinor – sono così stanca!

— Sù, fai un saltone, da brava – rispose Davis sullo stesso tono. E aprì le braccia per accoglierla.

Forse perché Elinor era più pesante di quanto immaginasse, o forse per la stanchezza di tutti quei chilometri percorsi, tutti e due caddero a terra e cominciarono a rotolare abbracciati lungo il pendio. La posizione era piuttosto compromettente…

— Lasciami andare, Bertie, ti prego!

— Aspetta un momento…

— Oh, Bert, smettila!

— Ehi, voi due, volete piantarla? – li interruppe Valeria. – Alzatevi e venite su a darci una mano. Abbiamo deciso di accamparci qui.

Il mattino seguente le Whitleys decisero di andare a caccia, tutt'e due a piedi per risparmiare ulteriori fatiche agli orspers. A Davis e Elinor fu affidato l'incarico di tener d'occhio le bestie e i bagagli, e di pescare qualche pesce. Nei sacchi c'era tutto l'occorrente per la pesca, lenze, ami, galleggianti.

Davis osservò compiaciuto la partenza delle due cugine. La giornata era fresca ma soleggiata, e intorno gli uccelli gorgheggiavano piacevolmente. Un vero quadretto romantico.

— Perché sei così felice? — domandò Elinor.

— Perché oggi ti avrò tutta per me, bellezza.

— Oh Bert, attento, potrebbe esserci qualcuno nascosto dietro le siepi.

— Per te, cara, sono disposto ad affrontare draghi fantastici con cento teste e duecento artigli. Vieni, andiamo a fare un giretto;

— Oh, no, sono tanto stanca! Voglio sdraiarmi a fare un sonnellino.

— Come credi.

Poco dopo, però, le afferrò la mano e cominciò a stringergliela forte forte.

— Bertie, Bertie, mi fai male!

Davis la lasciò andare. Del resto aveva tutta una giornata di fronte a sé. Non c'era fretta.

Si mise a contemplare la superficie tranquilla del lago. Fra poco sarebbe andato a pescare. Era bello gettare la lenza e aspettare, la mente sgombra da ogni pensiero, gli occhi fissi al galleggiante, e il corpo rilassato nell'attesa dello strappo rivelatore del pesce che aveva abboccato!

Da anni non andava a pesca, e chi l'avrebbe mai pensato che proprio su Atlantis…

— Tu sei una brava ragazza, Elinor – le disse carezzandole i capelli – e non ti dimenticherò mai.

— Neanch'io – mormorò in un soffio la ragazza. – Se non ci fossero sempre tra i piedi quelle terribili Whitleys! Pelle e ossa, capelli rossi e lingue taglienti come coltelli. In fondo credo che siano anche gelose.

— Su, non essere maligna — disse Davis che non poteva ammettere che si parlasse male alle spalle di Barbara.

— Dovremo fare ancora molta strada insieme, e io spero che il peggio sia passato.

Piuttosto dimmi cosa ci attende alla Nave del Padre.

— Oh, Bertie, non posso. Non devo. E' proibito parlarne ai non iniziati. Chi è stato laggiù deve promettere di non rivelare niente a nessuno. Si tratta di misteri sacri che non si possono confidare ai bambini.

— Ma io non sono un bambino, sono un Uomo, perciò puoi raccontare tutto, senza scrupoli di coscienza. Come sono questi Dottori? Qual è il loro aspetto? – E per rendere più convincenti le sue parole la strinse a sé con ardore.

— Non posso. Non dovrei dirtelo… e poi non saprei. Hanno una grande e bellissima città e proprio al centro di essa sta la Nave del Padre. Ci sono anche strade costruite sopra le paludi, ma io non ho mai visto la faccia di un Dottore. Sono sempre velati.

— Ma tu credi che siano donne?

— Sì, penso di sì. Ma Bertie non dovrei dirti niente!

— Non fare storie, su. Dimmi un'altra cosa. Il rito della fecondazione comporta l'uso di una macchina con tubi, valvole, fili e altri aggeggi?

— Se tu sapessi quanti! — si lasciò sfuggire Elinor. — Ma a me non piace quella parte. Gli altri riti, invece, sono belli e commoventi.

Ma Davis non l'ascoltava più.

Trecento anni prima l'astronave era stata appena inventata e la colonizzazione dei nuovi mondi era un'arte più che una scienza. Pianeti apparentemente abitabili potevano celare germi letali contro i quali l'uomo non aveva ancora scoperto farmaci e antidoti adeguati.

La colonizzazione perciò seguiva una prassi precisa. Dapprima il pianeta veniva sorvolato ed esaminato attentamente con gli strumenti di bordo, poi atterrava una squadra formata esclusivamente di uomini, che in due o tre anni costruiva abitazioni, analizzava le possibilità di sviluppo di una civiltà umana, studiava e cercava di raccogliere dati scientifici, ecc. In seguito, arrivavano le donne.

Davis ignorava la storia della Nave di Atlantis.

Forse, riposto in qualche angolo degli archivi del Servizio di Coordinazione, si conservava un documento sull'esistenza di un'astronave dall'equipaggio esclusivamente femminile. In generale, infatti, per tali viaggi si evitava la promiscuità dei sessi per evitare motivi di contrasto.

A giudicare dai nomi e dalle poche tradizioni cristiane tramandate, il contingente doveva essere stato costituito da nord-americane.

L'astronave, diretta a qualche nuova colonia, era scomparsa. Un vortice,

naturalmente. Ma l'apparecchio non era andato distrutto. Era stato sballottato a un'incredibile pseuddvelocità di duecento e più anni luce ed era emerso proprio in prossimità di Delta Capitis Lupi.

Fortuna veramente rara quella di approdare su Atlantis, un mondo abitabile e sicuro. Indubbiamente quegli umani erano scesi a terra senza aver compiuto gli esperimenti preliminari, ma forse non possedevano nemmeno gli strumenti adatti.

Probabilmente la nave spaziale aveva subito molte avarie nell'atterraggio di fortuna, e non solo non era stata in grado di riprendere quota, ma nemmeno di lanciare appelli di soccorso. Il macchinario doveva essere scarso, le armi pure, e quanto alle cognizioni tecniche…

L'equipaggio doveva aver fatto tutto il possibile, ma certo non si potevano ricostruire fucili automatici o convertitori nucleari senza determinate attrezzature.

Comunque quelle creature erano riuscite lo stesso a organizzare un modus vivendi, una agricoltura, un artigianato, una scienza, per quanto rudimentali.

Fra le componenti di quella prima generazione dovevano trovarsi biologhe e dottoresse, e il pensiero della morte e dell'estinzione totale della razza doveva averle indotte a occuparsi con tutta urgenza al problema della riproduzione. La partenogenesi era una tecnica antica e già sperimentata con successo, bastava costruire una macchina col materiale a disposizione. Prodotti chimici adatti, in condizioni ambientali favorevoli, avrebbero fatto sì che un singolo ovulo si differenziasse in due, e il processo una volta iniziato avrebbe seguito il suo normale sviluppo. Dopo nove mesi sarebbe nato un bimbo in tutto simile alla madre.

— E' una situazione spaventosa, bisogna mettervi rimedio – disse Davis.

— Ma di cosa stai parlando?

— Lo saprai.

Intanto, passeggiando lentamente, erano arrivati a una piccola baia dove l'erba soffice e molle era lambita dalle piccole onde del lago, e gli alberi spandevano intorno un'ombra fresca e invitante.

Davis sistemò le sue lenze, depose l'arco e l'ascia che Barbara gli aveva prestato, e si sdraiò sul prato accennando ad Elinor di fare altrettanto. La ragazza non se lo fece dire due volte, e gli si accoccolò a fianco.

— Che bellezza – disse. —

Il primo Uomo in trecento anni.

— Troppi, eh?

Un rumore alle spalle interruppe il colloquio appena iniziato, mentre Elinor lanciava un grido di terrore.

L'animale era una via di mezzo tra il pinguino e la foca, ma aveva dimensioni superiori a quelle degli animali terrestri. Col suo becco adunco aveva ingoiato l'esca e gli ami, e questo fatto era alquanto seccante. Con le pinne, poi, aveva abbattuto le canne e spezzato le lenze, e, infine, era emerso dall'acqua portandosi sulla spiaggia.

Elinor non ebbe la forza di alzarsi in piedi e fuggire. Rotolò su se stessa fino a un riparo formato da arbusti e vi si accucciò contro.

Davis, afferrata subito l'ascia, mentre l'animale gli addentava la caviglia, cominciò a menare colpi all'impazzata. Ma quella dannata bestiacca sembrava fatta d'acciaio. A un certo punto Davis si trovò steso a terra sotto quella specie di mostro. Abbandonò l'arma, che ormai sembrava inutile, e tentò l'estrema difesa, con la sola forza delle braccia. Poiché la bestia pareva intenzionata a volerlo azzannare alla gola, lui infilò le mani dentro le fauci, forzandole. Contemporaneamente una freccia venne a colpire l'animale al fianco. Alla prima ne seguì un'altra, poi un'altra ancora. Il mostro, sorpreso, si voltò, e Davis riuscì, per un attimo, a riprendere fiato.

— Allontanatevi, presto!

Era Barbara.

La ragazza, armata di coltello, si lanciò come una furia contro l'animale il quale, per nulla intimorito, ingaggiò una lotta feroce col nuovo avversario. Davis, allora, afferrò il suo arco e indirizzò una freccia contro una macchia bianca che spiccava un po' in alto, sul petto…

La bestia, colpita al cuore,

stramazzò al suolo mentre il sangue usciva a fiotti dal becco semiaperto…

— Barbara… – disse Davis con voce strozzata.

La ragazza si alzò lentamente e lo fissò negli occhi. Era tutta sporca di sangue e presentava un aspetto miserevole.

— Bert, come state?

— Bene – riuscì a rispondere il giovane, ma il dolore alla caviglia era lancinante. – È voi? Siete ferita?

— Oh no, questo non è sangue mio, non so a chi appartenga… – tentò di scherzare Barbara. Ma non le riuscì di dominarsi oltre. Cadde in ginocchio e scoppiò in lacrime.

— Barbara, coraggio, ormai tutto è passato, finito — cercò di consolarla Davis. — Pensate a quanta carne avremo…

— Pazzo che siete! se io non fossi stata qui vicino e non avessi sentito il rumore…

Elinor, a cui nessuno aveva fatto caso fino a quel momento, cominciò a strillare, ma poiché non aveva ricevuto nemmeno una scalfittura, fu subito ignorata.

— Vi siete battuto bene — disse Barbara.

— Grazie – rispose Davis.

— Adesso, però, ritornate al campo-base con Elinor e curatevi le ferite. Io rimango qui ad aspettare Valeria perché mi aiuti a trasportare la preda.

— Sì – disse stancamente Davis – penso che sia la soluzione migliore.

9

Dopo aver ascoltato pazientemente le magnifiche descrizioni dell'intelligenza, dell'abilità, della personalità di Davis, Valeria espose le sue ultime scoperte.

Verso occidente doveva esserci un villaggio, o una città, perché sentieri battuti si dirigevano da quella parte, e inoltre c'erano alcuni avanzi di fuochi di bivacchi ai bordi di quelle specie di piste.

— Sono certa che da un momento all'altro ci troveremo di fronte quegli

abitanti,

perciò sarei del parere di presentarci direttamente alla loro residenza – concluse Valeria.

— Ma certo – disse Elinor che ancora non si era del tutto rimessa dallo spavento di qualche ora prima – non possiamo fermarci qui a lungo, il lago è così pericoloso…

— Le tue considerazioni non ci interessano – disse Barbara. – Piuttosto penso che potremmo ottenere aiuti da parte di questi sconosciuti. Andiamo!

— Domattina, bambina, non precipitiamo le cose — disse Valeria, con aria di sufficienza.

— E non chiamarmi bambina – disse Barbara. – Ho soltanto tre giorni meno di te, ma il mio cervello è più vecchio del tuo di almeno dieci anni.

— Ragazze, ragazze… – cercò di mettere pace Davis che, durante la discussione, se ne era rimasto seduto in disparte.

Le ferite gli dolevano forte. La debolezza per il molto sangue perso gli rendeva impossibile qualsiasi sforzo.

Quando le due cugine si furono calmate, vinto dalla spossatezza, si addormentò.

Il sonno gli ridiede forza ed energia, e al sorgere del sole B fu in grado di levarsi per aiutare Barbara a rimaneggiare le armi.

La ragazza lo osservava con curiosità. All'inizio le era sembrato un vigliacco, eppure quando aveva visto il mostro lacustre non era fuggito, anzi l'aveva affrontato a rischio della propria vita per salvare quella di Elinor.

Dannata Elinor! Se Davis fosse morto per causa sua… Senza contare il fatto che aveva attraversato tutto da solo lo spazio per raggiungere un mondo sconosciuto.

Con tutto ciò sarebbe stata lo stesso pura eresia ammettere che quella creatura alta quasi due metri, che sudava, sanguinava, e perché no, aveva anche paura, fosse un Uomo! Gli Uomini dovevano essere più freddi, distaccati, lontani… mentre Davis era così vicino che poteva sentire l'odore della sua pelle, ammirare i suoi occhi azzurri, i più affascinanti che avesse mai visti.

Mentre lavoravano insieme, lui le canticchiava un ritornello sconosciuto, di tanto in tanto la guardava e le sorrideva, e tutto ciò era ben lontano e diverso dalla dignità e dalla compostezza dell'immagine-tipo che lei si era fatta dell'Uomo.

A un certo momento Davis le sfiorò, incidentalmente, senza volerlo, un ginocchio. Barbara si sentì fremere mentre le cose le giravano intorno come un mulinello. Ma cosa significava? Aveva voglia di ridere e piangere insieme. Anche ieri era scoppiata in lacrime senza motivo. Perché?

— Dannazione!

— Cosa vi succede? – domandò premuroso Davis.

— Oh niente, lasciatemi sola, vi prego. Andatevene. No, anzi, restate… Scusatemi, non volevo dir questo!

Davis la fissò lungamente. La ragazza non osava sollevare lo sguardo e aveva concentrato tutta la sua attenzione sull'ascia. Lavorava molto in fretta, quasi con furia, i gesti nervosi e a scatti.

Valeria, intanto, aveva scuoiato l'animale del giorno avanti, e ne aveva conservata la pelle per farne munifico dono alla Udall della città in cui sarebbero giunti. Poi, dopo aver sistemato il carico sugli orspers, dichiarò che si poteva continuare il cammino a piedi per evitare di affaticare troppo le povere bestie.

— D'accordo – disse Barbara – andremo a piedi, tutti, tranne Davis che è ferito.

— Va bene, va bene – acconsentì Valeria.

Lentamente s'incamminarono lungo la spiaggia. Davis di tanto in tanto smontava dall'orsper per far riposare la bestia. Verso sera giunsero a una radura senza alberi, e si arrestarono per un istante. A destra si notava chiaramente la traccia di un sentiero che si dirigeva verso settentrione.

— Questa pista sembra condurre in qualche luogo abitato. Potremmo seguirla — suggerì Valeria.

Tutti furono d'accordo e si diressero da quella parte. Dopo aver superato una curva, dove un boschetto di felci nascondeva la vista, incontrarono gli stranieri.

Erano una mezza dozzina, tutte donne, naturalmente, appartenenti al ceppo Burke. Avevano corpi alti e sottili, cappelli neri e occhi azzurri. Forse i visi erano un po' lunghi, ma le folte sopracciglia e i nasi aquilini sarebbero apparsi graziosi se le labbra non fossero state così sottili.

In genere le Burkes facevano parte della casta guerriera, ma in tempo di pace si occupavano di lavori artistici o artigianali. Non incontravano molto il favore popolare per le loro idee bizzarre e anticonformiste, ma a volte, in alcune città venivano nominate consigliere delle Udalls.

Queste incontrate da Barbara e compagni, erano armate di giavellotti, balestre, e una specie di spada lungaquasi un metro, e dalla lama ricurva, mai vista prima. Certamente doveva servire per gli scontri con gli orspers selvaggi.

Anche gli abiti erano diversi da quelli indossati solitamente dalle altre abitanti di Atlantis, più pratici e più razionali. Portavano infatti, pantaloni e camicie dalle ampie maniche, che permettevano loro grande comodità di movimento. Sopra le camicie avevano giubbetti di pelle in cui spiccava, in alto a destra, il ricamo di uno stemma.

Frattanto dal bosco era giunto un altro drappello di straniere, una dozzina circa, e… tutte Burkes.

A questo punto Valeria alzò una mano in segno di saluto.

— Siamo cittadine di Freetoon, al di là dei monti — esclamò – e veniamo in pace.

La più anziana del gruppo fece un passo avanti, chinò il capo, e rispose:

— Avete attraversato lo Smoky Pass? Perché? Chi è questo individuo che portate con voi?

— Sono un Uomo – si presentò Davis.

— Eh? – fece la Burke. — Un Uomo? Da dove venite?

— Dalle stelle, e sono un articolo genuino. Diffidate dalle imitazioni – tentò di scherzare il giovane. Seguì uno sconcertante silenzio.

Le altre Burkes se ne stavano quiete, senza scambiar motto fra loro. A Freetoon, invece, ci sarebbero stati commenti, e come!

— Che cosa volete? – domandò la vecchia che aveva parlato per prima.

— Vorremmo parlare con la vostra Udall – disse Barbara con alterigia.

— La nostra Udall? Noi non abbiamo Udalls. Comunque seguiteci, parlerete al Consiglio.

Non c'erano Udalls? Questo fatto era proprio straordinario.

— Ma tutto ciò è terribile! – disse Elinor.

Davis aggrottò la fronte.

— Aspettate un minuto — disse. – Siete soltanto voi nella città, cioè voglio dire, vi sono altre razze o famiglie?

— No – sorrise la vecchia Burke – siamo tutte Burkes a Burkeville. Io sono Gween, ed ho l'incarico di generalessa.

— Avete una grande armata? – domandò Barbara.

Gween la guardò con una punta di disprezzo, poi rispose:

— No, non ne abbiamo bisogno. La guerra è una cosa stupida, e in caso di attacco esterno ogni Burke è in grado di difendersi.

"Eh già" rifletté Barbara, "è naturale, se sono tutte Burkes. Ma come faranno senza Udall? Come possono prendere una decisione in casi di emergenza? Forse la penseranno tutte allo stesso modo…"

Quando giunsero a Burkeville, i soli A e B erano già tramontati e Minos era nel secondo quarto. La visibilità, quindi, era ancora buona.

La città era stata costruita su palafitte, e le case, col tetto ricoperto da tegole di legno, apparivano molto graziose, dipinte a colori vivaci e ornate di sculture.

Fra i pilastri che fungevano da fondamenta ondeggiavano leggere barchette.

Un ponte largo dieci metri circa collegava la cittadina sull'acqua alla terra ferma.

Le donne di Burkeville, attorniate dai loro piccoli, erano tutte sedute davanti alla porta delle loro dimore. Parlavano poco fra loro, e questo fatto sembrava molto innaturale a Barbara e alle sue compagne.

Qua e là sul ponte si elevavano statue scolpite in legno, raffiguranti, in modo molto stilizzato, lotte di esseri umani con animali. Un odore di pesce diffuso per tutta la città indicava che quello doveva essere il principale alimento della popolazione.

Le abitanti adulte dovevano ammontare a circa duecento, e le piccole parevano altrettanto numerose. Tutte portavano i capelli tagliati corti.

Il gruppo comprendente Barbara, Valeria, Elinor e Davis, si fermò di fronte a una costruzione che sorgeva nel mezzo della città. Furono immessi all'interno senza alcuna formalità, e le porte vennero lasciate aperte perché la gente di fuori potesse seguire ciò che avveniva all'interno.

Un corridoio fiancheggiato da colonne ornate di sculture raffiguranti tralci di vite e uccelli, conduceva nella sala principale. Qui c'era un grande camino acceso, ma l'illuminazione era fornita da doppieri e candelabri che spandevano intorno un gradevole chiarore. Molto belli erano i tavoli e i sedili, le tapezzerie e i soprammobili. Indubbiamente le Burkes dimostravano, nell'arredamento, maggior gusto e raffinatezza che non le abitanti di Freetoon.

La maggior parte delle donne raccolte in assemblea indossava pochissimi indumenti e molti ornamenti. Questo fatto stupì molto Barbara, che si sentì,

in un certo senso, imbarazzata.

Non appena gli ospiti fecero il loro ingresso in sala, tutte le donne si alzarono in piedi in segno di benvenuto.

— Salve! – disse una delle convenute che a giudicare dall'atteggiamento doveva essere la presidentessa. Dimostrava circa trent'anni, e indossava soltanto una gonna di pelle e molte collane intorno al collo. – Sono Caterina Seconda, e parlo a nome del Consiglio. Accomodatevi.

Davis si guardò in giro, poi domandò:

— Ma siete davvero tutte Burkes?

— Sì, e viviamo a nostro agio, come vogliamo. Per noi tutte le altre donne sono stupide.

Le due Whitleys arrossirono d'ira, ma si contennero.

— Avete fame? Volete mangiare qualcosa? – domandò Caterina, e fece cenno ad alcune adolescenti di portare qualcosa da bere e da mangiare. – Ditemi, che è successo al di là delle montagne?

Valeria si schiarì la voce e cominciò:

— Noi siamo qui come profughi e non come mendicanti. Le nostre spade sono al vostro servizio, e vi piaccia accettare come segno di gratitudine da parte nostra il dono di questa pelle di animale.

L'assemblea accolse queste parole con una sonora risata.

Valeria fece un balzo avanti e sguainò la spada.

— Scusateci – cercò di calmarla Caterina, asciugandosi gli occhi che le lacrimavano per il gran ridere. – Vedete, non siamo abituate a simili discorsi. Ma vi prego, accomodatevi.

Le giovinette, frattanto, erano rientrate recando vassoi con una discreta varietà di cibi e bevande, e li avevano disposti con bel garbo sui tavoli. Davis, Barbara e Valeria, dimentichi di ogni regola di galateo, si buttarono sulle vivande come poveri affamati. Elinor, invece, mantenne, anzi ostentò le sue buone maniere.

Quand'ebbero terminato il pasto, Caterina si rivolse direttamente a Davis.

— E adesso volete dirmi chi siete?

— Davis Bertram, un Uomo.

Questa dichiarazione fu accolta con una salva di fischi, da parte delle bambine, s'intende.

"Un Uomo, e ci insiste anche", pensò Barbara. Aveva una gran voglia di gridare che mentiva, ma tenne la bocca chiusa. Anche Valeria stette zitta,

ritenendo che forse sarebbe stato più utile per loro che le Burkes prendessero alla lettera le parole di Davis.

— Volete raccontarci la vostra storia? – continuò Caterina.

Davis espose per sommi capi gli avvenimenti passati.

Alle sue parole fece seguito un altro lungo silenzio.

— Sentite, aspettate un minuto – disse la presidentessa. – Le avventure che ci avete raccontato sono così straordinarie… Potete provare tutto ciò che avete detto?

— Certamente.

— Bene. Quali sono i vostri piani per il futuro?

— Desideriamo la vostra collaborazione per riconquistare Freetoon – disse Barbara.

Altra risata generale.

— Le vostre beghe private non ci interessano – rispose asciutta Caterina.

— Vorremmo recarci alla Nave del Padre – disse Davis.

— Capisco. Ormai è tardi, e voi siete stanchi, immagino. Propongo di rimandare la discussione a domani. Buona notte.

E la seduta fu tolta.

10

Le Burkes vivevano in grandi casermoni, come le abitanti di Freetoon, ma senza distinzione di casta.

Barbara fu condotta in una stanza decorata come la sala del Consiglio, dove ogni donna aveva il suo angolo privato con un letto, un tavolino e una piccola poltrona. L'insieme presentava un effetto di armoniosa composizione. I giacigli, poi, erano molto più confortevoli dei pagliericci di Freetoon e Barbara, non appena vi si distese, si addormentò saporitamente.

Si risvegliò al suono della diana mattutina. Balzò immediatamente dal letto, le Whitleys non erano affatto pigre, e si allineò in fila in attesa della sua razione di colazione. Cuoche, anch'esse appartenenti al ceppo Burke, distribuivano pane e pesce fritto, e Barbara non potè fare a meno di chiedere con quale criterio si assegnassero i vari compiti in quella città.

— Ci diamo i turni – disse una delle presenti.

— Non è possibile – rispose la Whitley – altrimenti dovreste conoscere tutti i mestieri.

— Ogni persona dotata di intelligenza e buona volontà può riuscire a fare diverse cose – disse Davis. – Quando ero sulla Terra conoscevo due fratelli gemelli, uno esercitava la professione di psicotecnico, l'altro di astronauta. Ebbene tutti e due suonavano strumenti e facevano parte di un'orchestra di dilettanti. Del resto anch'io dipingo e non tanto male.

— Ah, siete anche artista! – disse Valeria.

Davis non la degnò di uno sguardo. Il suo interesse era tutto rivolto alle abitanti di Burkeville.

Fra i pilastri delle palafitte guazzavano allegramente alcune bambine. Certo nessuno aveva mai raccontato loro che in fondo alle acque del lago si nascondevano mostri pericolosi… Alla loro vista Davis si sentì preso da una voglia irresistibile di nuotare. Senza pensarci due volte, si tolse gli abiti e si tuffò nelle limpide acque della baia. Dopo un istante le due cugine Whitley seguivano il suo esempio.

Davis era un ottimo nuotatore, sapeva stare a lungo sott'acqua, fare capriole, e scherzi simpatici… Una volta si mise a solleticare le piante dei piedi di Valeria, un'altra volta sbucò improvvisamente accanto a Barbara e la sfiorò con un bacio.

— Non devi – lo rimproverò la ragazza.

— Perché no? In confidenza tu e Valeria siete le più belle figliole che abbia mai incontrato.

— Piantatela di dire sciocchezze! – disse Valeria in tono aspro mentre la cugina si allontanava velocemente, a vigorose bracciate.

Da qualche tempo Barbara sembrava voler evitare Davis, e il giovane si chiedeva il perché.

Poco dopo salirono sul porite ad asciugarsi, mentre intorno le Burkes si scambiavano occhiate d'intesa.

Una ragazzina si avvicinò a Davis e gli chiese:

— E' vero che sei un Uomo?
— Sì cara.
Valeria e Barbara si guardarono negli occhi. La commedia continuava.
— Noi non abbiamo mai dato importanza alle antiche favole – saltò su un'altra — perché noi Burkes siamo libere pensatrici. Anticamente deve essere avvenuto qualche disastro spaziale…
— Certamente.
— E i Dottori mantengono una certa supremazia perché solo loro sono in grado di fecondare. Noi abbiamo tentato di costruire un apparecchio, a questo scopo, ma purtroppo non abbiamo avuto fortuna, e così non ci resta che pagare i tributi dovuti, e sottoporci a tutti i loro stupidi riti come le altre.
— Oh – mormorò scandalizzata Elinor – parlare di queste cose in presenza dei bambini!
— Perché, voi nascondete loro la verità? Noi no. Noi spieghiamo tutto chiaramente e semplicemente non appena hanno raggiunto l'età della ragione.
Di fronte a simili dichiarazioni l'universo di Barbara cominciò a barcollare. Quelle Burkes avevano infranto le leggi più sacre, eppure il Padre non le aveva colpite col suo fulmine! Allora poteva anche darsi che Davis fosse un Uomo! Il cuore cominciò a batterle così forte che quasi non potè ascoltare il seguito della discussione.
Riuscì vagamente a distinguere queste parole:
— Naturalmente noi non diciamo ai Dottori ciò che pensiamo di loro, e la prima cosa che insegniamo ai bambini è di tenere la bocca chiusa.
— Molto giusto – disse compiaciuto Davis.
Poiché era ormai completamente asciutto, tornò ad indossare il mantello. Anche le Whitleys, dopo aver appuntato le chiome, si rivestirono.
Furono condotti, allora, tutti insieme, a fare il giro della città. Bisognava riconoscere che dappertutto regnavano un ordine, una pulizia, e una certa eleganza, che faceva piacere a vedersi.
— Però la vita deve essere ben noiosa qui – disse Valeria. – Sempre le stesse facce!
— Ma piuttosto graziose, non trovi? – disse la cugina.
— Sì ma, vedi, questa loro uguaglianza in tutto e per tutto è opprimente. Ti rendi conto che non hanno il piacere di una conversazione, di uno scambio di idee? Ricordi com'era bello parlare con Kim e Ginny?
Improvvisamente Barbara sentì gli occhi gonfiarsi di lacrime. Freetoon

era scomparsa, e per sempre, perché anche se fossero riuscite a riconquistare la città e a riportare trionfalmente sul trono la vecchia Udall, non sarebbe stata più la stessa cosa.

— Sarebbe meglio se venissero gli Uomini – mormorò Valeria. – Noi non abbiamo mai realmente vissuto secondo la volontà del Padre, abbiamo solo tirato avanti così, per trecento anni, nell'attesa e nella speranza.

— Ma Valeria – disse Barbara – Bert è un Uomo!

— Una scadente imitazione – rispose Valeria.

Barbara rimase interdetta. Lei e la cugina avevano sempre condiviso le stesse idee, anche se litigavano continuamente: come mai proprio ora, a proposito di Davis, si trovavano in contrasto?

— E' meglio allungare il passo per non perdere di vista il nostro prigioniero —

concluse a denti stretti Valeria.

Elinor stava seduta davanti all'ingresso della casa che l'aveva ospitata la notte. Era sola e non si vedeva nessuna Burke intorno.

— Dov'è Davis? – domandò Barbara. Si sentiva la gola secca.

— Là dentro – ed Elinor indicò con la mano la camera del Consiglio. – Caterina l'ha mandato a chiamare. Quando ce ne andremo da questa città infernale?

— Il più presto possibile — rispose Valeria. – Nessuna speranza d'aiuto…

La Dickman scoppiò a piangere invocando, fra un singhiozzo e l'altro, il nome di Claudia come se la vecchia Udall fosse stata la sua vera mamma. Le cugine la guardarono con commiserazione e passarono oltre.

Giunte di fronte alla sede del Parlamento, dove si era radunata tutta la cittadinanza, le due ragazze chiesero di essere ammesse alla presenza di Caterina.

— Ci dispiace ma non è possibile – fu risposto da una sentinella. – Si stanno discutendo affari delicati.

— Che cosa? – domandò Barbara.

— Circolare, circolare – disse un'altra guardia, e le due cugine dovettero allontanarsi.

— Io penso che potremmo tagliare la corda subito — propose Valeria. – Le strade sono deserte e la stalla degli orspers incustodita.

— Questo non risolve il nostro problema – disse Barbara. – Senza Davis

non saremmo altro che fuorilegge. Ma se potessi sapere quali "affari delicati" stanno trattando là dentro…

Cammin facendo erano giunte di fronte all'abitazione dove avevano trascorso la nottata.

— Entriamo, ho un'idea — disse Barbara.

Le strade apparivano deserte, e questo era di buon auspicio. La ragazza aveva notato, la sera avanti, che in alcuni punti del pavimento si aprivano botole che davano direttamente sul lago. Spesso, infatti, le Burkes si dilettavano a pescare fra le pareti domestiche, ma quei trabocchetti avevano anche un'altra funzione: in caso di attacco da parte di nemici, le abitanti di Burkeville potevano affondare le navi avversarie gettando dall'alto enormi massi.

— Ho pensato di raggiungere la sala del Consiglio calandomi da questa apertura – dichiarò Barbara. – Nuoterò tenendomi ben nascosta sotto le impalcature delle case e cercherò, inosservata, di ascoltare i loro discorsi.

— Ci vado io! – esclamò Valeria.

— Niente affatto, l'idea è stata mia.

— E va bene, va', io starò qui a fare la guardia.

Barbara si spogliò in fretta, sollevò il coperchio della botola e si lasciò scivolare nell'acqua senza far rumore.

Si mise a nuotare vigorosamente cercando di mantenersi il più possibile al coperto.

In quel punto il lago non era molto profondo e si potevano scorgere in trasparenza pesci, alghe e le pietre del fondo.

Il cielo era azzurro, splendevano entrambi i soli A e B, e si avvicinava l'ora dell'eclissi.

Barbara, giunta alla fine del ponte, vi si arrampicò. Poteva vedere a stento la folla che si era ammassata dall'altra parte della gettata.

Eclissi. E la seduta continuava. Ma erano proprio senza ritegno le Burkes? Non rispettare nemmeno le ore sacre!

Barbara cominciò la sua manovra di avvicinamento, carponi, e riuscì a raggiungere una delle finestre della camera del Consiglio senza farsi scorgere. Alla prima occhiata vide Davis circondato da un piccolo gruppo di Burkes. Erano tutte anziane, tranne Caterina, e probabilmente rappresentavano il Senato della città.

— Bene, Caterina, così siete convinta che io sia un Uomo?

— Non del tutto, manca la prova finale.
— Certo, quando e dove vorrete.
— Desiderate essere solo? Concesso.
— Chi sarà, di grazia…
— Io, se tutti sono d'accordo e a voi non dispiace.
— Benissimo. Ma, ditemi una cosa. Posso capire la vostra naturale curiosità, ma avete forse altri piani per l'avvenire?
— Certo – rispose sorridendo Caterina. – Sappiamo benissimo che cosa significa la presenza di un Uomo: nuove esperienze, salute, piacere per tutta la città.
— Eh?
— E bambini. Pensate che ci libereremo, finalmente, dalla tirannia dei Dottori, e che non avremo più bisogno del loro aiuto. Dapprima dovremo tenervi nascosto, questo va da sé, ma quando i vostri figli saranno cresciuti, noi diventeremo, allora, i signori di Atlantis. Capite?
— Aspettate, un istante di attenzione, prego. Io penso che voi potreste aiutarmi a recuperare la mia astronave in modo che in seguito potrei condurvi qui tutti gli uomini che volete.
— No, Davis, niente affatto, voi ve ne starete qui — dichiarò Caterina in tono categorico. In quello stesso istante fecero il loro ingresso in sala dodici guerriere con le spade sguainate. Davis si sentì perduto.
— Afferratelo, presto – ordinò Caterina.
Barbara abbandonò la finestra e ritornò sui suoi passi.
Si calò di nuovo nel lago e nuotò fino alla stanza dove Valeria l'attendeva con ansia.
— Ebbene? – domandò la cugina.
— Padre! Quelle streghe vogliono tenere Davis per loro, e ucciderci… Dove sono le mie armi?
Elinor scoppiò in singhiozzi disperati.
— Taci, idiota – disse Valeria. – Non è il momento di piangere.
Le due cugine indossarono rapidamente corazze, schinieri, elmi, e tutto l'equipaggiamento da guerra.
— Presto, Elinor, vieni qui – disse Barbara. – Vedi quella stalla al di là della strada? Corri laggiù, conduci fuori quattro orspers, i migliori, e poi getta questo nella paglia – e le consegnò un tizzone ardente raccolto dal focolare.
— Ma io…

— Fa' come ti dico o ti taglio la gola.

Quando furono pronte uscirono tutte e tre dalla casa, dirigendosi verso la stalla. Elinor fece uscire gli orspers, sui quali montarono subito le cugine, e gettò nel fienile la torcia accesa.

Non appena le lingue di fuoco cominciarono a levarsi oltre il tetto, una ragazzina Burke si mise a strillare dando l'allarme a tutta la popolazione che si precipitò verso le fuggitive. Gli orspers, per di più, non abituati a portare in sella estranei, si comportavano in modo sconcertante.

Comunque Barbara si era diretta al galoppo verso la camera del Consiglio trascinandosi dietro un orsper sellato e chiamando a gran voce Bert.

La confusione era immensa.

Finalmente Davis comparve sulla soglia dell'edificio brandendo una seggiola spezzata che faceva roteare come una clava. A quella vista Barbara, malgrado il momento tutt'altro che favorevole, non potè fare a meno di paragonarlo a un dio stellare.

Il sole B brillava nel cielo.

Elinor, Barbara, Valeria e Davis riuscirono ad allontanarsi incolumi, non si sa come, da quella infernale città. Di lontano potevano ancora scorgere la stalla che continuava a bruciare.

11

A pochi chilometri dalla città costruita sull'acqua, l'orsper di Valeria cominciò a tossire e sputar sangue, e dopo pochi metri stramazzò al suolo.

— Deve essere stato colpito durante lo scontro – fu la conclusione della ragazza. — Continuerò il cammino in groppa a quello di Elinor.

Qualche ora più tardi giungevano a un'ampia radura. A destra, verso il monte, si stendeva una foresta di pini. A sinistra, invece, si delineava una strada, abbastanza larga, che scendeva verso la valle di uh grande fiume.

— Io penso che sarebbe il caso di incamminarci da quella parte – propose Barbara.

Davis, che fino a quel momento aveva mantenuto un rigoroso silenzio, disse: – Ragazze, vi sono molto grato, e non ho parole per ringraziarvi di quanto avete fatto per me. Sappiate che mi avete salvato da una fine ben più orribile della morte stessa.

— Spero che questa brutta avventura vi serva di lezione per il vostro comportamento futuro – non potè trattenersi dal dire Valeria.

Strano destino, pensava Davis, quello che gli era capitato su Atlantis. Quando i rapporti con le abitanti prendevano una piega interessante, saltava sempre fuori qualche impedimento a mandare tutto all'aria.

Quest' ultima avventura, poi, era stata particolarmente spiacevole, e la situazione andava peggiorando sempre più, non solo nei suoi riguardi, ma anche in quelli delle sue compagne. E oltre tutto la colpa di quanto era accaduto era esclusivamente sua. Nessuna corte di giustizia avrebbe potuto condannarlo come assassino, sobillatore o seminatore di stragi, ma certo la responsabilità della guerra fra le abitanti di Freetoon e di Greendale non poteva che essere attribuita alla sua persona, e a nessun altro. Invece lui aveva il compito e il dovere di comporre le divergenze, fra i popoli rivali, di dirimere e allontanare ogni occasione di discordia, di diffondere e far osservare quei precetti che erano il risultato di una lunga tradizione di civiltà, e la base e la sicurezza per un avvenire di prosperità e di pace. In tale impresa era fallito.

Questi pensieri affaticavano la sua mente, mentre l'andatura irregolare degli orspers stancava i suoi reni.

Il sentiero, infatti, si snodava su un terreno molto accidentato, con salti e terrazzi rocciosi che costringevano la comitiva a smontare dalle cavalcature, di tanto in tanto, e aiutare gli animali a superare le asperità del suolo.

Benché la fatica si facesse sentire notevolmente in tutti, nessuno osava proporre una sosta nel timore di vedersi piombare addosso le Burkes infuriate.

Valeria ruppe di nuovo il silenzio per dire che ormai gli orspers erano allo stremo delle loro forze e bisognava ricorrere a un rimedio radicale: continuare a piedi.

— Ma le Burkes ci raggiungeranno – disse Elinor, scoppiando subito dopo in lacrime. La tensione della fuga e la fatica del cavalcare le avevano

logorato i nervi.

— Pazienza – disse la Whitley, che si dominava con grande forza di volontà — vuol dire che domattina le tue rosee, delicate carni, saranno servite come prima colazione alle Burkes.

— Nooooo…

— Ascoltate, vi pregherei di non nominare cibi e bevande in mia presenza – disse Davis. – E' da ieri sera che non mettiamo niente sotto i denti, purtroppo…

Il sole B stava tramontando, le nubi, a occidente, erano di un rosso inconsueto. Da destra giunse il rumore di una cascata.

— Dite – fece Barbara pensosa – avete notato, indietro, un sentiero…

— Sì, un piccolo sentiero che s'inoltrava nel bosco.

— Bene, io penso che questo indichi che qui vicino dovrebbe esserci un altro agglomerato umano.

— Che non deve essere in buoni rapporti con le Burkes – aggiunse Valeria. – Se Davis facesse il favore di tenere la bocca chiusa, forse potremmo ottenere da loro l'aiuto che le altre non hanno voluto concederci.

— Tentare non nuoce – disse Barbara.

Così tornarono indietro e s'incamminarono per il sentiero del bosco.

Valeria apriva la marcia mentre Barbara, in coda, cercava di mimetizzare le tracce del loro passaggio.

Il sole B era definitivamente scomparso dall'orizzonte, e la luce di Minos filtrava a stento tra il fitto fogliame degli alberi. Un profumo intenso e gradevole saliva dal sottobosco.

Ci vollero due ore di cammino per giungere alla fine della foresta. Quando tutta la comitiva uscì dal folto all'aperto, lo spettacolo che si presentò ai loro occhi li lasciò muti di stupore e ammirazione. Un grande fiume splendeva sotto i raggi di Minos, e giù, in basso, s'intuiva una cascata di proporzioni colossali. Il rumore, infatti, era assordante, e a stento si potevano udire le parole gridate dall'uno o dall'altro membro del gruppo.

Il sentiero seguiva, ora, la riva del fiume e si perdeva in fondo a un canyon. Valeria s'incamminò in quella direzione senza esitare.

Davis si volse a guardare Barbara.

La ragazza si era fermata in estatica contemplazione del fiume, gli occhi spalancati e la bocca semiaperta. II suo cuore ebbe un tuffo…

Dopo mezzanotte si trovarono sul fondo del baratro.

Per un attimo tutti si arrestarono ammirati di fronte all'immane salto della cascata, ai gorghi e ai mulinelli spumeggianti, alle piccole polle d'acqua quieta d'un verde smeraldino, ai numerosi arcobaleni formati dal pulviscolo acquoso investito dai raggi delle due lune e di Minos.

Ai lati s'innalzavano pareti rocciose a picco, che si prolungavano per diversi chilometri.

Il fiume, dopo la cascata, procedeva tranquillo e maestoso, e aveva una portata d'acqua che richiamava alla mente quella del Colorado. Ogni tanto si allargava a formare quasi dei piccoli laghi, dove affioravano deliziosi isolotti.

Lungo le rive, però, non c'era alcuna vegetazione, né erba, né alberi, ma solo ciottoli arrotondati trasportati dalla corrente, massi e detriti rocciosi. Camminare su un terreno in quelle condizioni era davvero un'impresa, tanto più che, sia Davis che Elinor, camminavano quasi a piedi nudi, tanto mal ridotti erano i loro sandali.

Ma era giunto il tempo di riposare. Le nemiche, ormai, dovevano essere fuori portata e bisognava recuperare le forze per l'indomani. Si sistemarono per terra in qualche modo, non avendo con sé né coperte né sacchi a pelo, abbandonati nella fuga precipitosa da Burkeville.

Svegliatosi all'alba, Davis si accorse che proprio di fronte a sé sorgeva un'isola piuttosto vasta, circa dieci chilometri di diametro, e rivestita di foreste di pini. Poiché la distanza tra la riva e l'isolotto non era eccessiva e la corrente non molto forte. il giovane pensò di raggiungerla a nuoto. Un più attento esame però gli disse che era impossibile, in quanto l'isola mancava di approdi. Muraglie alte dieci metri, lisce, e senza alcun appiglio si elevavano dal pelo dell'acqua.

Mentre Davis, deluso, guardava l'isola, sentì un richiamo.

Era Valeria.

Dopo un istante la ragazza era al fianco di Davis e gli comunicava, concitata, la sua sensazionale scoperta: un piccolo ponte aereo che univa l'isola alla spiaggia.

— Allora quel luogo è abitato – disse Barbara, che nel frattempo si era unita ai due.

— Evidente – rispose la cugina. – Adesso si presenta il problema di chi andrà a parlamentare, e cosa dovremo dire.

Davis intuì che stavolta toccava a lui prendere in mano le redini della situazione.

— Chiunque siano queste sconosciute, una cosa è certa: non sono in buoni rapporti con le Burkes. L'isola è autosufficiente e inaccessibile, e noi dovremo passare di là.

— Ebbene, andrò da sola! — disse fermamente Valeria.

— E così offrirete un interessantissimo bersaglio per tutte coloro che vorranno esercitarsi al tiro dell'arco. Senza aggiungere che potrebbero tagliare le funi che sorreggono il ponte e farvi fare un bel tuffo nei gorghi. Sentite, avviciniamoci alla passerella e poi studieremo il da farsi.

Quando furono giunti nei pressi del ponte si avvidero che dalla parte opposta c'era una sentinella armata. Bertram, allora, facendo portavoce con le mani, gridò: — Ehi, voi, abbassate le armi. Veniamo in pace!

L'eco delle sue ultime parole si ripercosse all'infinito, rimandata dalle pareti del canyon.

Seguì una breve attesa. Poi, una ragazza dal corpo sottile e il capo adorno di fiori, avanzò di qualche passo lungo il ponte. Aveva fra le mani un arco, ma non sembrava intenzionata ad usarlo.

— Chi siete? – domandò con voce timida e gentile.

— E' una Craig – spiegò Barbara a Davis. – In generale sono tutte poetesse e sognatrici. Ma come mai hanno scelto un tipo come lei per far da sentinella?

— Sappiate che sono un Uomo – disse Davis con intonazione profetica. – Un Uomo venuto dalla Terra a realizzare l'antica promessa.

— Oh! – esclamò la Craig. – Un Uomo! – e lasciò cadere l'arma che aveva tra le mani.

— Io vengo come avanguardia di tutti gli Uomini che seguiranno e torneranno a congiungersi alle loro fedeli donne per cacciare il male dal mondo di Atlantis – disse Davis. – Lasciate che attraversi, salvo, il vostro ponte e concedetemi il vostro aiuto nella crociata che ho intrapreso!

La Craig, al colmo dell'emozione, cadde a terra, prostrandosi. Bertram, allora, iniziò la traversata del ponte seguito da Barbara, Valeria, ed Elinor che, nel frattempo,

aveva acquistato forza e coraggio.

Arrivati dall'altra parte, si diressero verso un sentiero che scendeva al centro dell'isola.

Questa aveva la forma di una coppa; intorno al bordo circolare erano disposti filari di alberi che formavano una cintura protettiva mentre nella

depressione del centro si stendevano prati punteggiati qua e là da aiuole fiorite.

Dal bosco emersero altre donne agghindate come la sentinella, e con la stessa aria graziosa e gentile, le quali, non appena notarono Davis, si affrettarono ad abbassare gli occhi in segno di reverenza.

— Craig, Salmons, Halloways, e una O'Brien – osservò Valeria – tutte poetesse, artigiane, attrici, e nient'altro.

Davis si avvicinò a una delle ragazze e le sollevò il mento. – Puoi guardarmi in faccia – le disse dolcemente. — Sono vostro amico.

Lei si fece tutta rossa.

Una Halloway, alta e corpulenta, schiaritasi più volte la voce, mormorò: – Non avremmo mai immaginato che ci sarebbe toccato un così grande onore. Noi credevamo che quando sarebbero comparsi gli Uomini…

— Dubitate forse che io lo sia?

— Oh, no, signore – e la Halloway cadde in ginocchio a mani giunte. – Voi somigliate esattamente alle descrizioni tradizionali, alto, bello, e con la voce argentina come l'acqua corrente.

Anche lei aveva una voce gradevole, come le altre isolane, del resto. Il suo accento era una curiosa mescolanza di suoni alti e melodiosi semitoni.

— Molto male è stato fatto in passato – riprese Davis — e io sono qui per riscattarlo. Ho bisogno, però, del vostro ausilio, dell'ausilio di tutte le donne di buona volontà. Ricordate il motto: aiutati che l'Uomo ti aiuta.

— Volete degnarvi di visitare le nostre case, Signora? – accennò una Craig.

— Badate che la forma più adatta per rivolgervi a me è "signore" – disse Davis. — Quanto alla vostra offerta, io vi rispondo di sì, volentieri. Anzi è con vera gioia che accetto la vostra spontanea ospitalità. Andiamo e non abbiate timore. Più tardi, quando saremo riposati e rifocillati, concederò un'udienza alle vostre autorità.

— Sei un grande istrione — gli sussurrò all'orecchio Barbara.

— Taci, o si finisce male anche stavolta – disse Bertram.

Nel frattempo alcune staffette erano corse in città a diffondere la lieta novella e tutta la popolazione si era mossa incontro all'Uomo per dargli il benvenuto. Si trattava di un migliaio di persone circa, compresi i bambini, appartenenti a una ventina di famiglie diverse. Tutte avevano indossato i loro abiti migliori e esibivano i loro più splendenti ornamenti. Le donne più

anziane erano straordinariamente grasse, le giovani, invece, erano sottili e avevano il volto dipinto con cura.

Alcune di esse, giunte alla presenza di Davis improvvisarono danze, altre cantarono cori accompagnate da strumenti pastorali e tam tam.

Le madri, poi, porgevano le figlie perché lui le carezzasse, e la confusione era immensa in quanto tutti volevano vedere, toccare, baciare l'Uomo venuto dalle Stelle.

Il villaggio, al centro dell'isola, era molto esteso. Nel mezzo sorgeva una grande costruzione di bambù, che probabilmente serviva per le pubbliche riunioni.

Appena arrivati nell'abitato, Davis chiese cortesemente cibo e bevande. Gli furono offerti subito uova, frutta, dolciumi e vino di more.

Alla fine del pasto fu condotto nella dimora più bella della città, sistemato su un letto di piume, mentre graziose fanciulle si accingevano a cantare la più dolce delle canzoni. Nessuna osò fiatare durante tutto il tempo in cui Davis dormì.

12

Si svegliò verso il tramonto. Una ragazza che aveva vegliato accanto al letto durante il suo riposo, non appena si accorse che aveva aperto gli occhi, si levò e fece un cenno di richiamo attraverso una tenda che divideva quella stanza dal resto dell'appartamento. Altre fanciulle, rimaste in attesa del segnale, fecero il loro ingresso nella camera recando bacili di acqua calda, asciugamani, e tutto l'occorrente per la toeletta, mentre una suonatrice d'arpa si sistemava in un angolo, col suo strumento.

— Grazie, grazie – disse Davis. – Quando si mangia?

— E' stato preparato un grande banchetto per l'Uomo – annunciò una delle ancelle. – Se l'Uomo si degnerà di parteciparvi.

— L'Uomo si degnerà di rimpinzarsi come un maiale – disse Davis, scherzando.

Balzò dal letto e licenziò le fanciulle che volevano fargli il bagno. Si lavò con cura, poi indossò gli indumenti che erano stati preparati appositamente per lui: un gonnellino ricamato, un giubbotto di pelle, un copricapo piumato e bracciali d'oro.

Il sole B era molto basso all'orizzonte, e l'aria molto dolce e sottile.

Quando Davis fu pronto e si presentò sul limitare della soglia, un gruppo di musicanti attaccò una specie di marcia trionfale. Valeria, da un lato, osservava divertita la scena. Aveva i capelli rossi sciolti sulle spalle e indossava una semplice gonna e camicetta. Niente corazza e niente armi, a parte la piccola spada alla cintura.

— Benissimo – disse non appena gli fu vicino. – Sarete soddisfatto: tutte ai vostri piedi! Non si inizia a mangiare finché non avrete concesso la vostra augusta presenza a tavola, e io ho una fame da lupi.

— Non vi pare che abbiamo trovato il luogo che fa per noi? – disse Bertram guardandosi intorno compiaciuto.

— Non so – rispose Valeria. – Queste sono donne simpatiche e ospitali, ma mancano di orgoglio e di amor proprio. Abitando quest'isola, che si può definire una roccaforte naturale, non hanno avuto bisogno di coltivare ed esercitare le virtù guerriere e così non posseggono nemmeno un esercito.

— Come si chiama questo paese?

— Mi hanno detto Lysum. Le abitanti qui sono autosufficienti come le Burkes di Burkeville, e per di più sono favorite dalla natura perché la terra produce tutto ciò di cui hanno bisogno: grano, ortaggi, frutta, vigneti, legname, ecc., mentre il sottosuolo è ricco di vari minerali e metalli che loro sanno estrarre e lavorare con molta abilità.

— Come trascorrono la loro giornata queste fortunate mortali?

— Si occupano un poco dei lavori dei campi, della casa, ma soprattutto impiegano la maggior parte del loro tempo a comporre poesie, a suonare vari strumenti, cantare, danzare, raccogliere fiori e intrecciarne poi ghirlande…

Valeria sembrava piuttosto contrariata. Non condivideva molto questo sistema di vita senza le emozioni di una caccia, o i disagi e le soddisfazioni di

una guerra.

Davis non era d'accordo. Non si poteva che provare ammirazione di fronte alla grazia e alla gentilezza dei modi di quelle donne, alla compostezza dei loro atteggiamenti, alla raffinatezza del loro sentire che traspariva da ogni loro manifestazione, dalla cura particolare nell'adornare la camera per gli ospiti, preparare per essi cibi prelibati, riservare loro i posti migliori, preoccuparsi di allietare con ogni mezzo, musica, danze, cori, il loro soggiorno.

All'ingresso del salone di rappresentanza una giovane Craig accolse Davis con queste parole: – Tu sia benvenuto fra noi, o Uomo. Atlantis non ha mai conosciuto giorno più felice, e noi tutte ti siamo grate per il grande onore che ci hai concesso.

La fanciulla che aveva parlato era molto graziosa, e quando sorrideva le si formavano due deliziose fossettine sulle guance.

— Grazie – rispose Davis. — Siete voi la presidentessa di questa città?

— Sì, signore – e s'inchinò fino a terra. – Mi chiamo Yvonne Craig. Ai vostri ordini.

— Dov'è Elinor? – domandò il giovane dopo essersi guardato intorno, e aver notato che non c'era.

— Starà ancora dormendo – rispose con noncuranza Barbara. – Non avrete intenzione di aspettarla, spero!

— Per niente. Anzi, signorina Yvonne, possiamo dar inizio al banchetto.

Squilli di tromba fecero cessare le danze e tutti presero posto intorno alla grande tavola apparecchiata, secondo il proprio rango: le più anziane di fronte a Davis, purtroppo, e le altre via via fino alle bambine che sedevano in fondo.

Il cibo era eccellente. Per la prima volta si poteva parlare di vera cucina, su Atlantis, e il servizio era perfetto. Solerti ancelle facevano la spola offrendo ancora una pietanza o riempiendo di vino il bicchiere rimasto vuoto. Alcune suonatrici allietavano la mensa come ai tempi degli antichi greci.

— Sono lieto di avervi vicino – mormorò Davis a Yvonne.

— Siete così adorabile… volevo dire gentile – disse eccitata la Craig.

— L'obiettivo principale dell'Uomo è la pace – cambiò discorso Bertram – ma anzitutto occorre soddisfare la giustizia e punire i malvagi. Valeria e Barbara si scambiarono uno sguardo d'intesa, poi si misero a ridere.

— La vostra attendente mi ha riferito che le Burkes hanno osato maltrattarvi – disse Yvonne.

— Ah sì? Conoscete le Burkes di Burkeville?

— Certo. E' una razza impossibile, e non so proprio come andrà a finire. Orgogliosa, prepotente, autoritaria, non vive in pace e non lascia vivere neanche gli altri.

La presidentessa aveva bevuto un sorso di più ed era particolarmente loquace.

— Mi creda, signore – continuò – non sono le sole a comportarsi così. Per fortuna noi ce ne stiamo nel nostro cantuccio e ci disinteressiamo completamente delle loro storie. Abbiamo altri ideali, noi. Vogliamo vivere nel migliore dei modi, realizzare compiutamente le nostre possibilità, arricchire il nostro spirito e la nostra personalità.

A questo punto Valeria, che sedeva accanto a Davis, si chinò a sussurrargli all'orecchio:

— Come vedi, anche qui niente da fare. Non intendono affatto aiutarci. Quando poco prima che tu ti svegliassi ho accennato alla possibilità di un'alleanza armata, la Craig per poco non è svenuta.

— Capisco… ma non è il momento di discutere di simili argomenti.

Sollevò la coppa e brindò alla salute di tutte le abitanti di Lysum.

Barbara sedeva silenziosa. Bertram, allora, le cinse col braccio libero la vita e la ragazza gli sorrise, abbandonò il capo sulla sua spalla e domandò:

— Come si chiama… questa bevanda? E' così buona… forte e inebriante.

— Vino e tu – scherzò Davis.

— Oh, quanti palloncini colorati intorno!

— Ecco il dolce! – annunciò Yvonne. E lanciando all'ospite d'onore un'occhiata assassina, aggiunse: – Intendete passare qui tutta la notte?

— No.

— Allora esprimete pure i vostri desideri, e noi non mancheremo di accontentarvi.

— Vi ringrazio, ma non è il caso che vi disturbiate oltre. Trascorrerò la notte in solitudine, devo meditare problemi importanti.

— Sia fatta la volontà dell'Uomo – mormorò delusa la Craig. Poi, sciogliendosi le trecce sulle spalle aggiunse: – La mia casa è la vostra casa, e la mia indegna persona pure. Ognuna di noi si sentirà onorata se vorrete…

Davis non l'ascoltava più. Era preoccupato per Barbara. Cosa le era preso, così all'improvviso? La ragazza si era alzata da tavola di scatto ed era uscita senza dire una parola. Ora era là sola, in giardino, a contemplare Minos con

gli occhi pieni di lacrime.

Yvonne si alzò in piedi, batté le mani e dichiarò:

— L'Uomo vuol restare solo stanotte. Allontaniamoci, dunque, perché possa meditare in pace.

Dopo cinque minuti la sala era deserta, e le cortine debitamente abbassate. Valeria allora, mettendo un braccio intorno alle spalle di Barbara, che nel frattempo era rientrata, disse:

— Su, andiamo a nanna, bambina. Buona notte, Davis.

— Un momento, Valeria. Voglio parlare a Barbara da solo.

— Non è possibile adesso, domani – rispose seccamente la cugina.

Bertram le vide allontanarsi affiancate e scomparire in una delle casette del villaggio.

"Morte e dannazione!" imprecò tra sé e si versò un altro bicchiere. Poiché non aveva sonno si mise a passeggiare in giardino.

"Barbara è innamorata di me, non ci sono dubbi. Forse non se n'è ancora resa conto, ma i sintomi sono chiari e evidenti. Cosa devo fare?"

A dire il vero si sentiva un po' preoccupato. Aveva conosciuto tante ragazze, aveva fatto loro la corte ed era stato ricambiato, ma si era trattato di cose senza conseguenze, che non avevano lasciato traccia alcuna nel suo animo. Ma un legame serio no, non era ancora arrivato il momento giusto…

Si diresse verso la scarpata e raggiunse la scogliera dell'isola. In basso l'acqua gorgogliava spumeggiando contro le rocce, e il grande fiume sembrava d'argento sotto i raggi delle due lune e di Minos.

Si arrestò per ammirare la bellezza di quell'incanto notturno, ma il pensiero di Barbara continuava a preoccupare la sua mente.

Una volta raggiunti i suoi scopi e realizzati i suoi progetti non avrebbe potuto lasciarla, e forse con l'arrivo di altri uomini lei lo avrebbe dimenticato. Sì, doveva trattarsi di semplice infatuazione. E se non lo era?

Intanto aveva deluso anche le donne di Lysum.

Sarebbe stato bene rimediare alla situazione, subito.

Si voltò e iniziò la strada di ritorno verso il villaggio.

Giunto nei pressi delle prime case si accorse che una ombra stava dirigendosi silenziosamente verso di lui.

"E' Barbara" pensò gioioso. "Certamente è lei".

La ragazza sorrideva, ma i suoi occhi sbarrati rivelavano solennità e paura nello stesso tempo.

— Bert – mormorò quando gli fu vicina – voglio parlarti.

La voce sottile era quella di una bambina, e anche l'atteggiamento, le mani strette dietro la schiena, facevano pensare a una scolaretta timida e impacciata.

— Bene, sono felice che ti sia liberata di quella sputasentenze di tua cugina.

— Non preoccuparti, sta dormendo saporitamente.

— Davvero, non posso sopportare quel suo ficcare il naso in tutte le faccende, anche quelle che non la riguardano. Fare una domanda a Valeria, poi, equivale a una dichiarazione di guerra.

— Valeria?… Ah – e la ragazza volse il viso dall'altra parte. – Ma cos'hai contro di lei?

— Piuttosto vorrai dire cos'ha lei contro di me.

— Niente. Credo che abbia solo un poco di soggezione, e di paura, nei tuoi confronti.

— Paura? – disse Davis, e scoppiò a ridere.

— Sì. Io la conosco bene, siamo dello stesso sangue…

— Lascia stare Valeria, vieni qui, avvicinati…

La ragazza si abbandonò al suo abbraccio. Si baciarono a lungo, appassionatamente, poi lei mormorò:

— Oh, Bertie, sapessi che sofferenza per me vedere te e le altre donne…

— Cara, ma non capisci che per me tutte le donne della Galassia non esistono? Che per me conti tu sola?

— Parli sul serio, Bert? — sussurrò la ragazza con gli occhi pieni di lacrime.

— Certo – rispose Davis con accento sincero.

— Sapessi che paure ho provato! Non potevo rendermi conto di quanto mi succedeva, e ho temuto perfino di essere caduta in preda a qualche incantesimo.

— Povera bambina – bisbigliò Bertram accarezzandole i capelli – vieni, sediamoci.

Restarono così, per un poco, abbracciati, senza parlare, poi la ragazza riprese: – Sono sempre stata così sola… Mi capisci? E poi è stato duro dover ammettere di poter appartenere a qualcuno, a cui sacrificare la propria libertà e individualità…

Davis commosso si curvò su di lei e la baciò dolcemente.

Ma dopo il primo impulso appassionato, il giovane cercò di dominarsi. Una cosa era Elinor, Caterina Seconda, Yvonne. Ma Barbara era un'altra faccenda. Non poteva approfittare di un suo attimo di debolezza e poi abbandonarla, doveva restare a vivere con lei. No, non poteva comportarsi da mascalzone, lei era troppo onesta e sincera, e sensibile anche, e se in un domani lui fosse riuscito a partire, lasciarla sarebbe stato un dolore troppo grande. Nello stesso tempo non voleva umiliarla con un rifiuto.

— Allora? – domandò la ragazza.

— E' una faccenda molto seria – rispose Davis. – Bisogna pensarci sopra.

— Io ho già riflettuto per giorni e giorni, caro.

— Sì, ma…

— Ma, niente ma. Vieni qui – e due braccia sottili circondarono affettuosamente il suo collo.

Davis cominciò a parlare, parlare, parlare. Non sapeva bene che cosa stesse dicendo, ma ogni tanto venivano fuori paroloni come dovere, santità, onore.

Alla fine lui chiese alla ragazza se aveva capito.

— No – rispose lei sorridendo – ma suppongo che tu abbia ragione.

— Non c'è dubbio.

— E' stato così bello stasera, parlare con te, noi due soli. Avremo ancora istanti così felici? Quando vorrai…

— Sta' zitta, dammi un altro bacio e fila a letto, da brava.

— C'è ancora una cosa che voglio dirti, mio caro. Le altre…

— Mmmm… capisco. Non preoccuparti per Elinor, e non voglio nemmeno pensare cosa direbbe Valeria.

— Allora stai attento quando saremo in pubblico. D'accordo?

— D'accordo. Questo semplificherà ogni cosa. Corri via, adesso, io vado a pensare.

— Dalla Craig?

— Ma no!

— Ti ucciderò se lo farai, intesi?

— Sì, ma vai, adesso.

— Buona notte, Bert, mi sei molto caro.

— No, l'espressione giusta è: ti amo.

— Ti amo, allora – e con una risatina soffocata si staccò da lui e cominciò a scendere di corsa il pendio.

Davis la guardò intenerito. Correva proprio come una gazzella, pensò. Poi la ragazza si arrestò, si volse e fece un cenno con la mano. Mio Dio! Dov'era la piccola cicatrice?

13

Barbara si svegliò tardi quel mattino, e tutta sossopra. Sentiva le palpebre pesanti e aveva molta sete. Vuotò d'un sorso il bicchiere d'acqua che stava sul tavolino, poi tentò di alzarsi in piedi. Impossibile, la stanza le girava intorno vorticosamente, e lei piombò di nuovo sul letto.

La giovane O'Brien, incaricata di vegliare sulla sua persona, si precipitò a soccorrerla.

— Posso fare qualcosa per voi, signora?

— Andatevene! Quale droga infernale avete messo nel mio piatto, o nel mio calice, ieri sera?

— Ah, ora capisco. Avete bevuto del vino, mia signora, forse in misura un po' eccessiva, e non essendo abituata a questo genere di…

— Tacete e andatevene subito di qui! – gridò Barbara comprimendosi lo stomaco con entrambe le mani.

Si sforzò di ricostruire gli avvenimenti della serata. Sì, ora le sembrava di ricordare: una grande tavola con tante persone intorno, Davis che parlava a quella volgare Yvonne, e quelle pietanze strane, ma gustose e abbondanti, e quella bevanda così dolce, e poi la tristezza improvvisa e senza perché, e il mondo che girava torno torno, e Valeria che l'aveva sorretta e accompagnata a casa, e…

In quel momento rientrò la O'Brien con una tazza di tisana, Barbara la bevve con riluttanza, ma poco dopo si sentì meglio. La nausea era scomparsa, e anche la mente sembrava più lucida e sgombra.

Finalmente potè alzarsi dal letto, procedere alla toeletta, e uscire all'aperto.

Era passata da poco l'ora dell'eclissi.

Le abitanti di Lysum. erano intente alle loro faccende che sbrigavano con la solita cura e serenità, come se non fosse accaduto niente di straordinario.

La presidentessa Yvonne, non appena si accorse di Barbara si precipitò a salutarla, disposta ad attaccare discorso, ma all'occhiata glaciale della ragazza, dopo aver chiesto, per pura cortesia, notizie sulla sua salute, pensò bene di allontanarsi.

Arrivò allo stesso istante Valeria, gaia, elettrizzata e gioiosa.

— Ciao, carissima – esclamò battendo cameratescamente la mano sulla spalla della cugina, – ti consiglio una bella nuotata nel fiume. L'acqua è meravigliosa, limpida, fresca, corroborante.

— Come mai sei di così buon umore, stamane?

Valeria non rispose, e cominciò a eseguire alcuni passi di danza canticchiando un ritornello di sua invenzione:

"Bella, bella, stupenda mattinata, amo questo luogo e questa giornata".

— Io penso invece, che ce ne dovremmo andare al più presto di qui – ribatté Barbara.

— Perché?

— Per quale ragione restare? Per permettere a Davis di divertirsi con tutte

le donne di Lysum? Scommetto che a quest'ora starà ancora dormendo.

— Be', ieri sera è andato a letto molto tardi, povero caro, ma non ha fatto altro che passeggiare qui intorno, e pensare.

— E tu come fai a saperlo? Valeria arrossì imbarazzata, ma si riprese subito.

— Ieri sera non riuscivo a prender sonno, e così sono rimasta alzata fino al sorgere del sole B.

— Ma allora dovresti riposare ancora un po'.

— No, non ne sento il bisogno. Non mi sono mai sentita in forma come oggi.

Afferrò un frutto rosso, giocherellò un poco lanciandolo in aria e riprendendolo al volo, poi l'addentò con gusto.

— Senti, piccola, non abbiamo nessuna fretta, e un po' di riposo in un luogo incantevole come questo ci farà bene – riprese. – Inoltre qui non c'è alcuna prospettiva di aiuto, diciamo così, militare, per cui dovremo intavolare trattative con altre città…

— Pensavo che tu fossi al corrente – l'interruppe Barbara. – Una delle ragazze di qui mi ha detto ieri che il fiume scorre diritto verso il mare, e che la cascata, che noi ci siamo lasciata alle spalle, è l'ultima. Il fiume, quindi, è navigabile fino alla foce, e loro possiedono barche robuste e veloci che, di solito, usano per recarsi alla Nave del Padre. Se noi riuscissimo a ottenerne una, il cammino diventerebbe più rapido, e una volta raggiunto il mare potremmo cercare di farci dare un passaggio sulle navi degli abitanti delle coste…

— Senti, mia cara, frena i bollenti spiriti e pensa che potremmo anche essere assalite e uccise lungo il percorso. La vita è troppo bella per essere buttata via così, perciò fermiamoci qualche giorno a Lysum e poi vedremo.

— Ma si può sapere che cosa ti succede? Non ti ho mai sentita parlare così – disse Barbara, socchiudendo gli occhi.

La cugina non potè sostenere quello sguardo inquisitore, volse le spalle e si allontanò in fretta senza rispondere.

Barbara era sconvolta, non riusciva a trovare una spiegazione logica al comportamento di Valeria. Quell'isola era troppo amena, l'atmosfera dolce che vi regnava era molto pericolosa per ragazze come loro, i sensi ne rimanevano turbati e l'anima perdeva quel coraggio e quel senso del dovere che le aveva guidate fino a quel momento.

Traversò il ponte, incurante dell'omaggio delle sentinelle, e raggiunse la riva opposta. Si spogliò in fretta e si tuffò subito nell'acqua.

La lunga nuotata le fece bene. I problemi, ora, mentre era sdraiata al sole, le apparivano più chiari e precisi. Voleva bene a Davis, sì, era proprio innamorata di lui, e l'unica cosa da fare era dirglielo…

"Stanotte" fantasticava, "quando tutti saranno addormentati, sguscerò fuori e andrò da lui. E' un rischio ma bisogna tentare. Sì, farò così".

Giunta a questa decisione si alzò in piedi, si rivestì, e rientrò in città.

Incontrando Elinor che chiacchierava amichevolmente con una Halloway, la salutò così:

— Ciao, cara, come sei graziosa stamane. Hai riposato bene?

La Dickman rimase sbalordita di fronte a quella insolita manifestazione di gentilezza della Whitley. Era abituata ad un trattamento ben diverso!

Ed ecco avvicinarsi Davis. Era appena uscito dalla casa della presidentessa, e appariva piuttosto triste e scuro in volto. Barbara gli corse incontro.

— Bert, che c'è, non vi sentite bene? – domandò.

— No – rispose imbronciato il giovane. – Vorrei andarmene di qui, ecco tutto.

Sopraggiunse Valeria. Incredibile! Barbara non l'aveva mai vista incedere a quel modo, ancheggiante come una Dickman. Che stessero per impazzire tutti quanti?

— Salve – salutò la fanciulla con fare disinvolto, benché alla vista di Davis fosse arrossita.

— Salve – rispose lui senza eccessivo entusiasmo.

Seguì un lungo silenzio.

Barbara giocherellava distrattamente col suo pugnale, mentre la cugina e Bertram tacevano imbarazzati.

— Sentite – disse infine il giovane – non mi sento bene. Vorrei ritirarmi nella mia stanza, e star solo per un poco. Vogliate scusarmi.

Non appena Davis si fu allontanato, Barbara si voltò infuriata verso la cugina, aggredendola: – Insomma, è possibile che tu mi sia sempre tra i piedi? Vuoi impicciarti degli affari tuoi una buona volta?

— Ma si può sapere di cosa stai parlando?

— Quando discuto con Davis non voglio che tu mi giri intorno come una farfalla, capito?

— Ah, è così? Ebbene, mia cara, speravo proprio che tu avessi più buon senso…

— Ma che buon senso e buon senso! Cosa vuoi capirne tu di certe cose, tu che hai la sensibilità di un pesce, e un campanello di allarme al posto del cuore?

— Infatti, proprio per questo insisto… che…

Le sue parole furono interrotte dal suono di un corno. Tutte e due le Whitleys cessarono di litigare all'istante.

— Mi pare che questi clamori provengano dal ponte. Sta arrivando qualcuno.

— Può darsi che sia un falso allarme, ma può anche darsi che stia per accadere qualcosa di grave. Conviene metterci al sicuro. Tu corri a prendere Elinor, e io mi occuperò di Bert. Ci incontreremo al margine del bosco, intesi?

— Va bene.

Barbara trovò Elinor distesa sul prato che parlottava con una Halloway.

— Vieni, presto – ordinò afferrandola per un braccio.

— Cosa significano questi modi?

— Non c'è tempo da perdere, corriamo.

Valeria e Davis le raggiunsero subito dopo.

— Tutti hanno visto che ci dirigevamo da questa parte – commentò il giovane – e se si tratta di nemici…

— Salteremo giù dalla scogliera e raggiungeremo a nuoto le barche – proseguì Barbara.

Elinor chiuse gli occhi e si lasciò andare verso Bertram, ma il giovane si spostò e lei cadde a terra con un tonfo.

Intanto nel villaggio fervevano grandi preparativi, come per accogliere un ospite d'onore. Un gruppo di guardie in alta uniforme faceva ala a una piccola sfilata formata da una donna cinta di veli, che montava un orsper, seguita da altri quattro animali — Padre! – bisbigliò stupita Valeria. – E' un Legato!

— Un che?

— Una messaggera dei Dottori. Cosa vorrà?

Barbara occhieggiava attraverso i cespugli e sentiva sorgere in sé la paura provata otto anni prima, quando un Legato si era recato alla città di Freetoon.

L'inviata dei Dottori era alta, ma di forme indefinibili. Indossava un'ampia tunica bianca con mantello blu, calzoni e stivali dorati, fittissimi

veli. Uno degli orspers portava un gran carico sulla schiena, gli altri erano semplicemente sellati.

Non appena la messaggera ebbe messo piede a terra, Yvonne si prostrò umilmente, in atto di grande deferenza.

Valeria fece schioccare le dita e proruppe eccitata:

— Io penso di sì. Ricordate? Abbiamo inviato la nostra missione alla Nave del Padre quando Davis atterrò a Freetoon col suo apparecchio. Deve essere stato al massimo due settimane fa. Ora i Dottori hanno inviato in giro i loro Legati alla ricerca di notizie…

— Un momento – disse Davis. – La Nave del Padre è molto lontana e nessuno potrebbe compiere il percorso fin qui in così poco tempo.

— Un Legato sì. Loro, infatti, possono requisire tutto ciò che occorre, cibo, orspers, guide, e possono cavalcare per giorni e notti senza risentire lo sforzo.

— Ma è terribile! Io credo che adesso cominceranno i veri guai… Andiamo a vedere cosa succede.

— No, aspettiamo. Ci manderà a chiamare lei stessa, se lo riterrà opportuno — mormorò Barbara.

— Se lo riterrà opportuno?

Ma è necessario, indispensabile che io le parli.

— Sicuro, e lei lo farà — disse Valeria – ma conviene attendere che prenda lei l'iniziativa. Altrimenti potrebbe offendersi.

— Va bene, come volete — disse Davis.

La donna velata, intanto, era entrata nella Grande Casa e, poco dopo, veniva trasportato all'interno anche il suo bagaglio. Seguì una pausa, poi una adolescente uscì di corsa dall'edificio dirigendosi verso il luogo dove si trovavano Bertram e compagni.

— Uomo! Uomo! Il Legato vuole vederti – gridò.

Il giovane sorrise con aria soddisfatta e, con passo maestoso, si avvicinò alla dimora della presidentessa. Davanti alla soglia però venne fermato da Yvonne che, con un dito sulle labbra, gl'impose di tacere.

— Ma io devo vedere l'ambasciatrice dei Dottori! – disse Davis.

— Sì, signore, sarete introdotto alla sua presenza quando lei sarà pronta. Per ora dovete attendere qua fuori.

Il giovane si dispose ad aspettare, sedendosi sui gradini.

— Oh! Non dovete, signore, è proibito quando il Legato si trova nella

nostra città.

— Per vostra norma e regola – disse seccato Davis, — un Uomo occupa, nella scala sociale, un rango sei volte superiore a quello di un Legato!

Yvonne rimase di stucco.

Tutte le abitanti di Lysum, raccolte nella piazza, erano in attesa, silenziose e impaurite. Barbara e Valeria si trovavano accanto a Davis, in piedi, non osando sfidare pubblicamente le leggi sacre. Elinor, invece, stava vicino alla presidentessa, e tremava di paura.

L'attesa si prolungava. Era trascorsa più di mezz'ora e nessuno si era ancora affacciato alla porta della Grande Casa.

Barbara era molto turbata e si chiedeva con angoscia cosa stesse architettando la messaggera dei Dottori, mentre si rinsaldava sempre più nella convinzione che Bertram era il suo Uomo, e che lei avrebbe combattuto per la sua salvezza contro l'intera Nave del Padre, se fosse stato necessario.

A quest'ultimo pensiero provò un senso di forza e di trionfo, come per una vittoria personale. Ciononostante, quando il Legato apparve sulla soglia dell'edificio principale della città, le ginocchia le si piegarono per la violenta emozione.

La donna aveva cambiato completamente il suo abbigliamento e aveva indossato l'abito e gli accessori da cerimonia.

Vestiva una tunica verde lunga fino ai piedi, nella mano guantata reggeva uno scettro di metallo scintillante. Sul capo aveva posto una grande maschera raffigurante la testa di un orsper, il che conferiva alla sua figura un tono di terrificante inumanità.

Davis si era alzato in piedi, e col più seducente dei suoi sorrisi si era presentato alla sconosciuta.

— Io sono l'Uomo. Desiderate parlarmi?

— Si – rispose il Legato. La sua voce era profonda,

alterata senza dubbio dalla maschera.

— E siete giunta fin qui per vedermi?

— Sì. La Nave del Padre e tutto l'Atlantis aspettano gli Uomini da trecento anni. Quanti compagni sono atterrati insieme a voi?

— Nessuno. Da solo ho attraversato lo spazio. Se avessi dovuto aspettare aiuti e un equipaggio completo a mia disposizione ne sarebbe passato di tempo!

— Ma i vostri amici seguiranno…

— Certo, certo. Se io potessi tornare indietro e raccontar loro di questo vostro mondo, sono sicuro che affronterebbero di buon grado anche il rischio del vortice, pur di atterrare qui.

— E se voi non tornaste?

— Non so fino a che punto conosciate la situazione…

— Sì. So che a Freetoon è atterrata un'astronave con a bordo un individuo che potrebbe essere un Uomo o un Mostro. Da parte dei Dottori sono stati inviati Legati in tutte le città del continente per vedere se si sono verificati fenomeni consimili. E voi come avete fatto a giungere fin qui? Avete volato?

— No – rispose Davis – vedete, è sorto un malinteso che poi è degenerato in una guerra disastrosa. Quattro città si sono alleate contro Freetoon per impossessarsi di me e del mio apparecchio e, naturalmente, hanno avuto presto ragione della difesa delle povere assediate. Così sono fuggito senz'armi insieme a tre compagne, con l'intenzione di recarmi alla Nave del Padre per chiedere aiuto e i mezzi necessari per ricuperare la mia astronave.

— Ma le alleate hanno potuto usare il vostro apparecchio? – domandò con voce cavernosa l'ambasciatrice.

— Oh, no. Nessuno può entrarvi senza il mio intervento. Vi prego, ordinate che mi restituiscano l'astronave, e vi giuro che porterò qui tutti gli Uomini che vorrete.

— E' un rischio troppo grande. Se voi periste durante il viaggio, nessuno saprebbe nulla e…

— Verissimo. Io sono un esploratore, e la Galassia è così grande…

— Avete armi?

— No, ve l'ho già detto, soltanto questo coltello.

— Capisco.

Il Legato, a questo punto, fece due passi avanti, e puntando l'indice minaccioso contro. Davis, tuonò:

— Costui non è un Uomo ma un Mostro. Uccidetelo!

14

Nessuno si mosse.

La folla, ammutolita per il terrore, non sapeva cosa fare. L'inviata dei Dottori, allora, si rivolse direttamente a Yvonne:

— Vi ordino, in nome del Padre, di uccidere questo individuo infido!

Davis, per nulla turbato o intimorito, stese le mani invitando gli astanti alla calma.

Le donne di Lysum gemevano, incerte del loro avvenire. Una bimba

scoppiò in lacrime. Elinor si mise a strillare.

Barbara, invece, dimostrando un sangue freddo eccezionale, si lanciò su una delle guardie, semiparalizzata dalla paura, e la disarmò. Poi, puntando l'arco contro la folla, annunciò:

— Chiunque oserà muovere un passo per torcere un capello a Davis, si beccherà questa freccia nello stomaco.

In un'occasione simile le balestriere di Freetoon avrebbero già scagliato le loro frecce, ma quelle di Lysum erano troppo timide e inesperte. La lunga inattività, per generazioni e generazioni non si erano combattute guerre, aveva, per così dire, atrofizzato il loro istinto sia offensivo che difensivo.

— E adesso buttate a terra le vostre armi! – disse ancora Barbara.

Alcune guardie si affrettarono a eseguire l'ordine con un senso di sollievo, ma una Salmon, invece, sollevò la balestra e mirò al petto della Whitley. Ma prima che potesse attuare il suo proposito omicida, un dardo la colpì, non gravemente, alla gamba.

Barbara, più abile e allenata, l'aveva preceduta.

— La prossima volta colpirò direttamente al cuore — disse.

Tutte le altre guerriere, allora, seguirono l'esempio delle prime, e si sbarazzarono ben presto di archi, frecce, balestre, spade e via dicendo.

A questo punto Davis avanzò di qualche metro, e gridò:

— Ma che cosa succede? Io sono un Uomo, ve lo giuro!

— Avete già dato prova di essere un Mostro assalendo l'ambasciatrice dei Dottori — rimbombò cupa la voce del Legato. – Presidentessa, fate il vostro dovere.

Yvonne Craig, tremante come una foglia, s'inginocchiò implorando:

— Vi prego, rinunciate ai vostri propositi di vendetta.

Valeria, che fino a quell'istante si era tenuta in disparte, sguainò la daga e disse:

— Ascoltatemi bene: comportatevi da gente onesta e pia, altrimenti Lysum sarà la prima città di Atlantis in cui il Legato della Nave del Padre verrà ucciso a colpi di pugnale. Intesi?

— Attente! – minacciò la donna mascherata. – Se questo dovesse accadere, questa terra si trasformerebbe in deserto, e la maledizione del Padre vi accompagnerebbe ovunque!

La popolazione assisteva, allibita e terrorizzata, all'incredibile scena che si svolgeva sotto i suoi occhi.

— Se avete cara la vita — intervenne risoluto Davis rivolgendosi al Legato – vi prego di ordinare a questa gente di obbedire ai nostri ordini.

— Così sia – replicò l'ambasciatrice. – Ma ricordate che non potrete sfuggire alla vendetta del Padre.

Il giovane si rivolse allora alle Whitleys. Era pallido in volto e respirava affannosamente.

— Dobbiamo allontanarci subito da quest'isola. Prenderemo con noi alcune abitanti come ostaggi, per coprire la nostra ritirata. Tu, tu, e tu – e fece cenno ad alcune fanciulle lì vicino – portate qui la nostra roba. Tu – e indicò un'altra ragazza — trasporta il bagaglio del Legato. Tu, invece, raccogli quanto più cibo ti è possibile: pane, frutta, pesce secco. Presto!

Yvonne, col viso inondato di lacrime, si portò accanto all'inviata dei Dottori e implorò:

— Scusateci, signora. Faremo tutto ciò che ci ordinerete…

— Lasciate che si allontanino pure, per ora, il Padre non mancherà di colpirli al momento giusto.

— Elinor, presto, raccogli un po' di balestre – disse Davis.

— No… tu sei un Mostro…

— Non è il momento di discutere queste faccende. Comunque se vuoi rimanere qui con loro, rimani, ma ricorda che non appena noi ce ne saremo andati, sarai lapidata.

La ragazza, impressionata da queste parole, si mise subito all'opera.

Frattanto erano tornate le altre fanciulle recando tutto quanto era stato loro richiesto.

— E adesso datemi un'ascia, e andiamocene – concluse Bertram. – Voi, Valeria e Barbara, tenete a distanza la folla mentre io sorveglierò il Legato.

Si diressero, marciando all'indietro, verso il ponte. Quivi giunti, Davis tagliò con l'ascia le corde che lo sostenevano ed esso cadde con un tonfo nell'acqua, inabissandosi.

— Come faremo ora per andare dall'altra parte? – disse una giovane Halloway.

— Avete intenzione di mangiarci vive? – strillò una stupida Craig.

— No, se vi comporterete come si deve – la rassicurò il giovane. – Per quanto riguarda la traversata, potete effettuarla a nuoto. Sono stato costretto a tagliare questa via di comunicazione perché non voglio che si divulghino troppo presto le notizie degli avvenimenti svoltisi sulla vostra isola.

Occorreranno almeno due settimane prima che il ponte possa essere ricostruito, e questo intervallo di tempo sarà per noi molto prezioso. Adesso conduceteci alle barche.

Le fanciulle, col carico sulle spalle, fecero strada seguite da Davis, Valeria e Barbara.

Yvonne seguì con lo sguardo sgomento la piccola colonna finché non scomparve dalla sua vista.

— Bert, siete una rivelazione! Non avrei mai immaginato che sotto l'aspetto del buon figliolo albergasse un animo da condottiero! – disse Valeria.

Davis non rispose.

Barbara era intimamente soddisfatta di come si erano svolte le cose: il suo Uomo non solo aveva dato dimostrazione di possedere coraggio fisico, ma aveva anche rivelato polso fermo e rapidità di decisione come una vera Udall.

Il porticciolo di Lysum era naturale, come la maggior parte delle cose di quell'isolotto, ed era ricavato da una insenatura rocciosa. Alla fonda c'erano una ventina di canoe. Davis ordinò alle sue prigioniere di caricare i bagagli su una di esse e di dare fuoco a tutte le altre.

— Mi rendo conto che è un atto vandalistico – disse — ma la gravità del momento lo esige. Si deve impedire a ogni costo che comincino a circolare notizie sul nostro operato, almeno finché la nostra situazione non verrà chiarita davanti ai Dottori.

Barbara, senza indugio, accese una torcia e procedette alla distruzione della piccola flottiglia di Lysum mentre le isolane, alla vista delle fiamme che distruggevano il frutto di un lungo e paziente lavoro – le barche erano tutte finemente decorate di sculture lignee e raffinati lavori di intaglio – non potevano trattenere le lacrime.

— Benissimo – disse Davis dopo aver controllato la sistemazione del materiale sul naviglio. – Adesso leghiamo per benino la nostra ospite d'onore e… partenza! Quanto a voi, donne di Lysum, potete andare.

Le più giovani, di fronte a quell'atto magnanimo, scoppiarono in pianto e si allontanarono subito di corsa, senza pensare nemmeno a ringraziare.

Non fu senza una certa soddisfazione che Barbara si apprestò a legare i polsi e le caviglie dell'ambasciatrice dei Dottori e a sistemarla fra i bagagli.

Elinor si accoccolò ai piedi della prigioniera. La Dickman sarebbe stata molto utile per la sua conoscenza della Nave del Padre, ma da una testa

balzana come la sua non ci si poteva aspettare molto.

Davis spinse la barca al largo.

— Siete mai state su una barca come questa? No? Ebbene, vi assicuro che è facilissimo farla andare avanti.

Penso che la cosa migliore sia remare due alla volta. Valeria, qui a poppa, Barbara a prua. Adesso prendete il remo, così, e fate questo movimento…

La corrente, in mezzo al fiume, era molto forte, e non occorreva faticare troppo sui remi, ma bisognava far attenzione per evitare l'urto contro le rocce.

Il sole A era tramontato e stava per sorgere la luna Ariadne, mentre Theseus già brillava nel firmamento. Si prevedeva una notte chiara e luminosa. Barbara avrebbe preferito un cielo nuvoloso e senza stelle. Si sentiva così esposta e senza riparo! Su Minos, poi, era apparsa una macchia rossa che sembrava un occhio iniettato di sangue, minaccioso, fisso su di lei. Ma no, erano tutte storie, scherzi di una fantasia eccitabile.

Anche il Padre, il terribile Padre della Nave, così misterioso e vendicativo, era una favola. Non esisteva realmente, o se esisteva, Bert, con le sue lunghe gambe e gli occhi azzurri, era un dio più forte di lui. Anche ora, al solo vederlo, si sentiva così commossa che le veniva da piangere.

— Adesso si presenta il problema forse più arduo da risolvere. Siamo riusciti ad allontanarci salvi da Lysum, ma che cosa facciamo?

"Giusto, che fare?", rifletté Barbara. "Un uomo e tre donne, cioè due donne e mezza… e tutto Atlantis contro… Bisogna trovare qualche rimedio. Bertie lo troverà".

Bertram, intanto, osservava pensoso il Legato.

— Sono curioso di sapere cosa si nasconde sotto questa maschera – mormorò.

— Attento, potreste rimanere pietrificato – minacciò l'inviata dei Dottori.

— Non farlo! – disse atterrita Elinor.

— Taci! – gridò il giovane. Si avvicinò a lenti passi verso la donna legata, e le tolse il terribile copricapo. Barbara si aspettava di veder apparire una testa mostruosa, o almeno, diversa da quella umana, e rimase piuttosto delusa di fronte ai lineamenti fini e regolari di una Trevor.

Elinor, invece, si era coperta il volto con entrambe le mani e aveva esclamato:

— Non voglio vedere!

— Sei capitata in un'empia compagnia, figliola – cercò di consolarla la

Trevor. Poi rivolta a Davis: – Sei soddisfatto ora, Mostro?

— No – rispose il giovane scompigliandole i biondi capelli. – Ma cosa avete contro di me? Non vi siete resa conto che sono un Uomo? E dire che dovreste avere una certa competenza biologica, se operate la partenogenesi!

— Tu non sei un Uomo. No, non è vero ciò che affermi. Ci sono certe caratteristiche da cui si può riconoscere un vero Uomo.

— Quali?

— E' un segreto, un segreto sacro.

— No, non è un segreto, volete rifiutarvi di riconoscere pubblicamente la verità. Del resto non è un fatto isolato nella storia del genere umano. Si è già verificato altre volte, quando l'ammissione di certi principi poteva coinvolgere, o addirittura scalzare, l'autorità o la supremazia ufficialmente accettate e riconosciute di un gruppo ristretto. Voi Dottori avete dominato questo mondo per trecento anni, tenendo il popolo nell'ignoranza, e la cosa che più di tutto temevate, e temete, era l'arrivo dell'Uomo, perché avrebbe fatto sfumare il vostro effimero potere. Quando io vi ho dichiarato che ero solo e che non sarebbero atterrati qui altri uomini se prima non fossi tornato indietro ad avvertirli, bene, il vostro primo desiderio è stato di uccidermi, in modo che su questa terra tutto potesse seguitare il suo corso senza scosse e rivoluzioni.

— Sei un Mostro! – continuò a gridare dogmaticamente la Trevor.

— Ammesso che lo pensaste in buona fede, non avreste dovuto ordinare di uccidermi. Anche un Mostro può tornare indietro, chiamare a raccolta i veri Uomini, e condurli qui. No, mia cara, il fatto è che appartenete a quella sofisticata cricca della Nave del Padre, e che non intendete perdere il vostro comodissimo ruolo…

— Fermati, prima che il Padre ti colpisca a morte!

— No, non agitatevi, per piacere, la canoa può facilmente ribaltarsi. Noi possiamo raggiungere a nuoto la riva, ma voi con le mani e i piedi legati, andreste a fondo. La Trevor si calmò. Davis si rivolse a Barbara:

— Capito? Hanno inviato Legati in ogni angolo del continente con l'ordine specifico di appurare i fatti, poi, se gli Uomini fossero stati numerosi o in grado di chiamare rinforzi, pazienza, se si trattava di individui isolati invece bisognava ucciderli subito, e negare ogni cosa.

— Mi piacerebbe far fuori lei, invece – mormorò la ragazza a denti stretti.

— Voi Whitleys siete sempre state una masnada di miscredenti! –

commentò amaramente la giovane Trevor.

— Come fate a saperlo? — disse Davis. – Senti, piccola — e si rivolse di nuovo a Barbara – hai una vaga idea di quanti siano questi Dottori e a quali stirpi appartengono?

— Non saprei. Credo che si tratti di poche centinaia di persone, appartenenti alle migliori famiglie.

— L'immaginavo. Razze inferiori non avrebbero saputo mantenere così a lungo questo stato di cose. Anche col grandissimo vantaggio dell'esclusività della riproduzione, sarebbero sorti conflitti interni, basse invidie…

"Sì, solo le Trevors, le Whitleys, le Burkes, con la loro spiccata personalità, il loro coraggio, il loro impegno, potevano dominare anche sull'autorità delle Udalls locali".

La barca procedeva rapida lungo il fiume.

Le muraglie del canyon cominciavano a farsi più basse, e sull'una e sull'altra sponda si poteva notare un principio di vegetazione.

— Ma cosa faremo, adesso? – domandò Barbara.

— Io penso che dovremo raggiungere quel luogo dove si trovano le guerriere. Quanto dista da Lysum?

— L'isolana con cui ho parlato mi accennò che occorrevano dieci giorni di canoa per arrivare al mare, dove avremmo trovato gli abitanti della costa.

— Bene. Nessuno potrà uscire da quella città prima di allora.

— Io scenderò a terra e andrò in cerca di aiuti – dichiarò Valeria.

— No, non è una cosa facile. Piuttosto voi due avete la stessa taglia della nostra prigioniera, potreste indossare i suoi abiti e farvi passare per inviate dei Dottori…

— No, non è possibile – ribatté Valeria. – Ci sono parole d'ordine e formule di rito che noi non conosciamo.

— Sì, lo immaginavo. Ma io ho un'altra intenzione. Una di vói potrebbe mettersi addosso il vestito e la maschera, presentarsi alle abitanti della costa e, senza tenere lunghi discorsi, requisire una scorta, orspers veloci, vettovaglie, ecc. Poi, così equipaggiati, potremmo tornare a Freetoon, dove il falso Legato potrebbe ordinare di restituirmi la mia astronave, e magari dichiarare libera la città. Subito dopo, saliremmo tutti e tre a bordo del mio apparecchio puntando direttamente su Nerthus, in modo da avvisare gli Uomini dell'esistenza di questo vostro mondo, e condurli qui su Atlantis.

Barbara gongolava. Soltanto Davis, il suo Davis, poteva architettare un

progetto così audace.

15

Otto giorni più tardi la canoa entrava nel porto di Shield Skerry.

Anche su quel pianeta le maree variavano a seconda dei moti lunari, ed erano molto più imponenti di quelle terrestri. La separazione fra il mare e la terra, poi, non era ben definita, tranne che per i tratti di scogliera. Non si scorgeva, infatti, traccia di litorale, ma una serie di acquitrini e paludi salate che si confondevano con l'oceano. L'estuario del fiume si estendeva per diversi chilometri, formando appunto secche, paludi e acquitrini. Qua e là

affioravano lembi di terra grigia, uccelli marini riempivano l'aria di strida acute, volando bassi in cerca di cibo, mentre soffiava un vento costante di tramontana che sapeva di alghe putrefatte e pesci in disfacimento.

Alcuni alberi sorgevano dall'acqua, e il riflusso lasciava intravvedere erbe anfibie e strani pesci lontani parenti del mostro del lago.

Sarebbe stato pericoloso procedere in quel dedalo acquatico senza l'aiuto e la guida delle genti delle paludi.

Si trattava di popolazioni povere, che vivevano in misere capanne di fango, conducendo un'esistenza precaria. Si procuravano il cibo pescando e cacciando e per soddisfare la sete dovevano ricorrere all'acqua piovana, che raccoglievano in grandi e rudimentali cisterne. Appartenevano tutte alle classi più basse delle città, e si erano rifugiate in quei luoghi inospitali senza uno scopo ben definito, riducendosi ben presto a uno stadio di primitività quasi neolitica. Erano però inoffensive, specializzate nel pilotare i navigatori da una base all'altra, e ricavavano, da questa loro professione, piccoli guadagni.

Valeria, del tutto irriconoscibile nei paramenti della Trevor, aveva chiesto semplicemente aiuto. Alcune Nicholsons avevano subito acconsentito, mentre Barbara prendeva posto accanto alla vera messaggera dei Dottori per evitare brutte sorprese.

Alcuni giorni prima la Whitley aveva proposto di tagliare la gola alla prigioniera, ma Davis si era decisamente opposto.

— Perché no? – aveva detto Valeria. – Si tratta di pura e semplice precauzione, senza contare che ci stiamo trascinando dietro un peso per noi inutile e pericoloso.

— No, non è possibile – aveva replicato Davis, e ritenendo superfluo spiegare loro le leggi dell'Unione, perché tanto non le avrebbero comprese, aveva aggiunto: — E poi, potrebbe esserci utile come fonte di informazioni, o come ostaggio.

Valeria si era stretta nelle spalle, dubbiosa, e anche Bertram non aveva proseguito la discussione.

Il fatto di dover vivere insieme gomito a gomito, in pochi metri quadrati, senza la possibilità di un angolino intimo o privato, la fatica dei remi, la tensione della fuga e dei turni di guardia, erano stati una benedizione per Davis. Questa situazione infatti lo aveva liberato, momentaneamente, dai suoi problemi personali, ma l'idea di trovarsi solo, nello spazio, con le due cugine Whitleys gelose luna dell'altra, perché certo non poteva abbandonarle alle

vendette dei Dottori, lo rendeva inquieto e nervoso.

Durante il viaggio aveva anche tentato di ottenere informazioni dalla prigioniera, ma non era riuscito a cavarle niente, tranne che si chiamava Joyce. Barbara gli aveva confidato, allora, che le Trevors non parlavano neanche sotto le più atroci torture, e che quindi era inutile insistere.

Elinor era rimasta tranquilla per tutta la durata della navigazione, dedicandosi a Joyce.

Alla fine uscirono dalla zona acquitrinosa.

Una delle Nicholsons spiegò, nel suo poco intelligibile dialetto, che quella era una grande baia, che una serie di isole formava una barriera protettiva contro le immense onde dell'oceano, che quelle isole erano abitate dai più svariati popoli, e che Shield Skerry era soltanto un porto di passaggio, e nient'altro.

La rocca era molto elevata e sovrastava l'alta marea. Blocchi di pietra squadrata ne rinforzavano la struttura, e da un lato sorgeva un faro in cui due riflettori di rame diffondevano a distanza la luce di una lanterna ad olio. Due lunghe gettate racchiudevano il porto dove la Nicholson condusse abilmente la canoa.

Davis si volse indietro un'ultima volta per ammirare il paesaggio. Le paludi in lontananza erano avvolte da una nebbia azzurrina e gli uccelli marini, a stormi, formavano nubi bianche che ora si allargavano ora si restringevano. L'acqua era plumbea e il vento sibilava sinistro.

Nel porto era ancorata una nave.

A poppa, una specie di gru scaricava a terra casse di materiale, trasportato poi a spalla nei magazzini che si allineavano lungo la banchina da un gruppo di donne robuste e abbronzate che indossavano pantaloni e camiciotti.

La nave era costruita a fasciame liscio, con grosse travi di legno, e aveva, sull'alta poppa, la figura di un pesce alato.

Davis immaginò che dovesse possedere un pescaggio piuttosto profondo per mantenere una certa stabilità in quelle acque sempre agitate. Non c'era alberatura, ma verso il centro della nave si elevava una struttura lignea con delle enormi pale simili a quelle di un mulino a vento.

Oltre a questo vascello, il porto ospitava soltanto poche canoe, e alcune barche dalla sagoma affusolata e veloce.

— Abilissima tecnica – esclamò Davis – la più perfetta che abbia incontrato finora.

— Che cosa? Ah, intendi parlare del piroscafo – fece eco Barbara. – Hai ragione. Si dice che le genti delle coste siano i migliori fabbri del mondo, e che alcuni dei loro capitani sappiano anche leggere e scrivere.

— Speriamo non mi capiti d'incontrarli – intervenne Valeria – altrimenti mi troverei in un bell'imbarazzo. Io credevo che solo i Dottori sapessero queste cose.

Davis pensò che le popolazioni della costa dovevano essere molto antiche, e che più delle altre dovevano avere contatti coi Dottori.

— A che razza appartiene questa gente?

— Non sappiamo – rispose Barbara. – Di loro abbiamo scarse notizie. Corre voce che siano donne piuttosto violente con cui è difficile intavolare rapporti, benché si occupino di scambi commerciali e trasporti sia di persone che di materiale.

"Chissà che pesti!" mormorò tra sé Davis. "Se una Whitley le ritiene violente…"

— Bene – dichiarò a voce alta. – Stando così le cose è meglio che sia io a parlamentare. Desteremo meno sospetti.

Intanto, sulla banchina, il lavoro si era arrestato. Uno squillo di corno aveva chiamato a raccolta tutte le abitanti del luogo, mentre si diffondeva la notizia che un altro Legato era giunto accompagnato da un essere sconosciuto.

La Nicholson accostò la canoa al molo, aiutò a scendere per prima Valeria, che non ringraziò perché sarebbe stato contrario al carattere del personaggio che interpretava, poi Davis; e man mano le altre.

Barbara era sempre alle costole di Joyce Trevor, pugnale alla mano e sorriso sulle labbra.

Si fece loro incontro una Macklin da una piccola folla in cui si distinguevano alcune guardie e poliziotti con elmetti a visiera e armate.

Le altre donne, invece, erano disarmate e avevano braccia tatuate, orecchini, e nessuna distinzione di casta. Una Nicholson, infatti, aveva posto amichevolmente la mano sulla spalla di una Larvala, una Craig dava il braccio a una Whitley e a una Burke… Incredibile!

— Silenzio! – ordinò Valeria sollevando alto lo scettro.

Il mormorio, anziché cessare, crebbe.

Una donna alta e ben piantata, coi capelli grigi, certo un'ufficialessa, si volse alla folla con fiero cipiglio: – Tacete, è un'inviata dei Dottori!

— Sì, signora – disse con tono impertinente una ragazza – ma chi è quell'individuo che sta al suo fianco?

L'anziana, una Udall, Davis l'aveva riconosciuta alla prima occhiata, s'inchinò a Valeria e disse:

— Vi chiedo perdono, signora, ma siamo appena sbarcate da un viaggio alquanto burrascoso e qualcuna delle ragazze è ancora sottosopra!

— Siete voi l'autorità qui? • – Sì, io sono la Comandante di quella nave, l' "Uccello del Mare". Mi chiamo Nelly Udall, per servirvi.

Valeria tacque per qualche istante, poi, sollevando i veli e scoprendo il volto gridò:

— Gioite! I peccati dei nostri antenati sono stati rimessi: gli Uomini sono, finalmente giunti!

Queste parole sortirono l'effetto desiderato. Le astanti si abbandonarono a manifestazioni di allegria così eccessive che Davis temette per la sua incolumità.

Nelly Udall, vicino a lui, aveva il suo bel daffare per moderare i gesti di ammirazione e di affetto da parte delle sue compagne.

— Indietro, indietro, calmatevi, comportatevi bene, ricordate che vi trovate alla presenza di un Legato…

Quando la folla si fu un poco quietata, Davis decise di presentarsi personalmente.

— Io sono un Uomo – proclamò in tono solenne. – Il Legato che voi vedete mi ha trovato sulle colline e mi ha condotto qui perché ben conosce la vostra devozione e il vostro buon cuore.

— Sii benedetto, caro – disse commossa la Udall. – Certamente, noi siamo gente pia e religiosa.

— Ma il Diavolo è in agguato! – tuonò Davis. – Io sono solamente l'avanguardia degli Uomini, e se voi non vi dimostrerete degne, aiutandomi a cacciare il male da Atlantis, nessun altro Uomo verrà.

Un certo timore cominciò a serpeggiare tra la folla.

— Vorrei parlare con voi e le vostre consigliere in privato – disse Bertram. – Desidererei esporvi il mio programma.

— Certo. Intendete dire anche alla mia ufficialessa in seconda?

— Perché, non vi sono altre autorità qui? Dove si trova la Udall locale?

— Di quale Udall intendete parlare? C'è una mia cugina che è comandante costiera a Angry Fiord, ma si tratta di una piccola cittadina.

— Ma chi è la vostra regina, o presidentessa, o come diavolo la chiamate? – disse Davis. – Insomma, chi prende le decisioni, qui?

— Io credo Laura Macklin, la prima cittadina, se è ancora in carica – balbettò Nelly. – Vive a New Terra, la capitale. Volete che raccolga qui tutte le donne per procedere a una votazione generale?

L'ultima cosa che Davis si sarebbe aspettato era proprio di trovare, su Atlantis, una repubblica. Ma, a rifletterci bene, era abbastanza plausibile. Anche sui pianeti più evoluti sarebbe stato difficile stabilire una dittatura fra razze marinare, figurarsi quindi su Atlantis.

— Io direi di no – suggerì Barbara a bassa voce.

— Non preoccuparti – rispose Davis. Poi, alla Udall: – Terno che mi abbiate frainteso, Comandante. Io desidero che voi mi conduciate in un luogo appartato e tranquillo per poter discutere privatamente.

— Sì, signore.

Gli occhi di Nelly Udall si posarono, quindi, su Joyce Trevor. Puntando l'indice contro la prigioniera chiese:

— E' una vostra nemica? Mi incarico io di farla fuori.

— No, grazie per l'offerta, ma non intendo liberarmi di lei a quel modo. Piuttosto portatela via e rinchiudetela in un luogo sicuro.

La Udall si avvicinò poi a Elinor, e tastandole le braccia smagrite, le disse:

— Povera creaturina, sei ridotta pelle e ossa, ma non preoccuparti: adesso ci penseremo noi a farti ingrassare!

La Dickman fece un balzo indietro fissando la Udall con occhi atterriti.

— Su, largo, fate largo, lasciate passare l'Uomo. Indietro su, lo guarderai più tardi. Avanti, spostatevi! – gridava Nelly accompagnando le parole con vigorosi gesti delle braccia. Ma la folla non se ne dava per inteso.

Davis seguì a fatica la Comandante Udall, attraverso anguste stradicciole, fino a una misera baracca sulla cui porta d'ingresso spiccava una ancora dipinta in rosso.

— Ci siederemo in questa taverna – disse Nelly. – Su, spillate un barile! No, non quello, il mio privato, che diamine! E quando sarà tutto scolato ne apriremo un altro.

Davis tossì. L'atmosfera era quasi irrespirabile. Attraverso dense nuvole di fumo, il giovane riuscì a scorgere una stanza dalle travi fuligginose piena di lunghi tavoli e di panche. Una teoria di barilotti di liquore era allineata in

bella mostra lungo la parete. Gli altri muri presentavano una discreta varietà di conchiglie e pesci imbalsamati. Nel camino era stato posto a rosolare un vitello marino.

Joyce venne sistemata in un angolo oscuro, ed Elinor, che la seguiva come un'ombra, si accoccolò ai suoi piedi. Gli altri si sedettero intorno a un tavolo e Nelly, da buona padrona di casa, si dette da fare per offrire da bere agli ospiti.

— Perché non vi togliete i veli, signora – disse quando fu la volta di Valeria. – Anche un Legato avrà sete, immagino.

— Grazie, accetto volentieri – fu la risposta, e liberatasi il viso da tutti quegli impacci, afferrò il bicchiere, lo tracannò d'un fiato, e strabuzzò gli occhi.

— Cosa c'è? Oh, mi dispiace, cara, cioè signora – si scusò la Udall, mentre la falsa messaggera si strofinava il naso e si asciugava gli occhi lacrimanti. – Pensavate che fosse vino? No, è brandy.

Davis sorseggiò lentamente e con molta soddisfazione la sua razione alquanto abbondante, ma di sapore eccellente. Brave quelle marinare! Conoscevano anche la distillazione.

— Adesso, o Uomo, puoi parlare – l'invitò la Comandante piantandosi, mani ai fianchi e gambe larghe, in mezzo alla stanza. – Morte e dannazione! Un Uomo dopo trecento anni!

Il giovane, visto come si erano messe le cose, ritenne opportuno evitare ogni formalità che non avrebbe fatto presa sull'animo rozzo di quelle abitanti, e raccontò succintamente e in parte modificandoli gli avvenimenti di Lysum.

— Quella Trevor che voi vedete laggiù – disse – è un agente del Diavolo, lo stesso che ha spinto Greendale e le altre città contro Freetoon. Essa ha tentato di sollevare la cittadinanza di Lysum contro di me, ma io l'ho fatta prigioniera, come potete constatare, e l'ho condotta con me durante il viaggio lungo il fiume fino al vostro territorio.

— Perché non le avete tagliato la gola, invece?

— Gli Uomini sono misericordiosi – disse Davis. – Ma adesso ditemi, avete un luogo fortificato dove rinchiuderla e da dove non possa comunicare con nessuno?

— Sì, un brigantino.

— Benissimo.

Poi Davis passò ad altri argomenti che gli stavano a cuore: richiesta di un

passaggio fino all'imbocco dell'Holy River e di una scorta armata per Freetoon, dove il Legato avrebbe dovuto comunicare gli ordini dei Dottori.

Nelly acconsentì.

— Va bene, signore, non occorrerà passare per New Terra, se avete tanta fretta. Vi è un equipaggio di venti brave figliole sull' "Uccello del Mare", e un passaggio rialzato, sopra le paludi, che conduce alla Nave del Padre…

— Ma noi non abbiamo bisogno di ritornare là – intervenne Valeria. – L'ordine è di non rientrare finché l'Uomo non sia salito sulla sua astronave per andare a chiamare gli altri Uomini, e questo che vi ho confidato deve rimanere un segreto perché gli agenti del male sono dappertutto, e potrebbero nuocerci in ogni istante.

— D'accordo, signora. Allora potremo fare così: ancorare la nave a Box Island, farci dare dalle genti del luogo buoni orspers, e cavalcare nell'entroterra fino a Freetoon.

Davis, intanto, rifletteva. Forse qualche altro Legato li aveva preceduti, laggiù, e aveva sparso la voce che lui non era un Uomo ma un Mostro, e che doveva essere ucciso a vista… No, no, probabilmente gli inviati dei Dottori non erano in grado di sapere che lui era solo, quindi, prima di impartire ordini così perentori, avrebbero dovuto far ritorno alla Nave del Padre per un consulto.

— La miglior cosa da fare è non perder tempo – concluse a voce alta.

— Potremmo salpare al sorgere del sole B, domattina — propose Nelly. Poi meditando a voce alta: – Un Uomo,

un vero Uomo! Io sono troppo vecchia, signore, ma ringrazio ugualmente il Padre dal profondo del mio cuore per avermi concesso la gioia di vedere almeno un Uomo prima di morire!

16

Il brigantino "Shield Skerry" era una vecchia carcassa, ma ancora solida.

Davis osservò con compiacimento Nelly che comandava alle sue mannaie di chiudervi dentro Joyce. La prigioniera era stata ben sistemata, a doppia mandata, e non poteva fuggire, né parlare con nessuno, tranne alla sentinella incaricata di farle la guardia e passarle il cibo.

Portata a termine questa operazione, ebbe luogo una riunione pubblica sul molo dove Davis tenne un breve discorso alle abitanti del luogo, ribadendo i

concetti già espressi in precedenza.

Le inchieste del precedente Legato gli avevano, per così dire, spianato il terreno, e nessuno metteva in dubbio la sua identità di Uomo. Piuttosto c'era da temere che il segreto sull'azione che stava per intraprendere non sarebbe stato mantenuto a lungo. Ma, se l' "Uccello del Mare" poteva arrivare all'Holy River in tre giorni, e altrettanti ne impiegavano per giungere a Freetoon, forse fra una settimana si sarebbe trovato libero, nello spazio.

Cumuli di nuvole nere si erano ammassate a occidente, e un vento gelido aveva cominciato a soffiare con insistenza, sibilando per le strette stradine del porto.

— Vorrei ritirarmi – disse Davis. – Sarà tutto pronto per salpare, domattina?

— Certo, signore, se le ragazze non saranno troppo ubriache. Non volete ritornare all'Ancora con noi? — domandò Nelly strizzandogli, confidenziale, un occhio.

— Niente affatto! – gridarono all'unisono Valeria e Barbara.

La Comandante non insistette, e accompagnò gli ospiti in un grande e tetro edificio che serviva da alloggio per gli ufficiali delle navi di passaggio.

— Non è molto elegante — disse scusandosi, la Udall. — Ma non abbiamo di meglio.

La costruzione era a un solo piano, estesa in lunghezza, e comprendeva una grande sala che doveva servire da refettorio, e uno stretto corridoio su cui si aprivano, a destra e a sinistra, le porte delle camere da letto simili a celle di un convento.

Elinor si infilò nella prima e, senza dire una parola, si chiuse dentro a chiave.

Valeria entrò nella seconda, Davis occupò la terza, e Barbara la quarta.

Finalmente un letto, dopo tanti giorni di navigazione!

Bertram spense la lanterna a olio e si distese sul giaciglio chiudendo gli occhi. Era molto stanco, e tuttavia non riusciva a prender sonno. Troppi pensieri e troppi ricordi lontani, e recenti…

Il vento continuava a ululare monotono.

Nel dormiveglia gli parve di notare che la porta si apriva silenziosamente. Si alzò di soprassalto e chiese:

— Chi è?

— Ssssst – sussurrò una voce vicinissima.

Davis allungò una mano e sentì un braccio morbido.

— Bertie, non potevo resistere, dovevo venire qui a parlarti.

Il giovane tentò di balbettare qualcosa, ma un bacio timido e inesperto glielo impedì.

— Bert, caro, tu devi saperlo. Io non immaginavo cosa volesse dire, cosa fosse… ma posso assicurarti che mi sei molto caro…

— Ti ho già insegnato che si dice "ti amo", no?

— Ma quando?

— Non ricordi, Val, cuor mio, quella notte a…

— Val? – scattò sorpresa la ragazza.

— Volevo dire…

— Val? Cosa c'è stato fra voi due?

— Nulla, Barbara, aspetta, ti devo una spiegazione.

— La spiegazione te la dò io! – esclamò al colmo dell'ira la Whitley mollandogli un potente ceffone.

Bertram tentò di alzarsi dal letto per sottrarsi all'impeto di quella furia umana, ma le lenzuola gli legavano i movimenti. Sentì due mani d'acciaio stringersi con forza intorno alla sua gola…

La porta si spalancò in tempo per evitare il peggio, lasciando intravvedere la figura di una fanciulla dai capelli rossi armata di ascia e lanterna.

— Che succede? Era Valeria.

La ragazza si rese subito conto della situazione e si precipitò a separare i due contendenti. Barbara lasciò la presa, balzò dal letto, afferrò il coltello di Davis e si piantò con aria di sfida di fronte alla cugina.

— Così, vi siete dati al bel tempo, voi due, eh?

— Al tuo posto non alzerei tanto la cresta, mia cara, perché non appena giro gli occhi…

Davis, intanto, era riuscito a districarsi dall'involucro delle coperte, e a rifugiarsi in un angolo della stanzetta.

— Ragazze, ragazze, vi prego… Io non c'entro in tutto questo pasticcio. Vi giuro che non ho incoraggiato nessuna di voi, né ho parteggiato per…

Valeria, gettando la sua ascia per terra, rispose:

— Non voglio sporcare quest'arma col tuo indegno sangue.

Barbara seguì l'esempio della cugina.

— Io non vorrei vederlo seppellito nemmeno in un pollaio! – esclamò.

Bertram tirò un sospiro di sollievo.

— E' tutto sbagliato!

— No, lo sbaglio l'abbiamo commesso non liberandoci di te subito – rimbeccò Valeria. Poi rivoltasi a Barbara: – E tu…

— Taci, vipera, ed esci immediatamente da qui prima che ti ammazzi – minacciò Barbara.

E inevitabilmente le due ragazze vennero alle mani.

Davis si appiattì contro il muro, non osando intervenire per separarle.

Fuori il vento continuava a infuriare e si udiva di tanto in tanto il tonfo di qualche porta o finestra sbattuta. Ma adesso si erano aggiunti altri rumori, uno scalpiccio di passi pesanti sull'acciottolato, un fragore di armi, un brusio di folla in fermento.

Le due cugine cessarono immediatamente la loro battaglia privata, e si affrettarono a raccogliere da terra le rispettive armi. Barbara, anzi, per eccesso di zelo, fece un salto in camera sua ritornandone con arco e frecce.

— Che succede? – domandò allarmato Davis.

Si avvicinò alla finestra, aprì le imposte per dare una occhiata nella strada, e un dardo venne a conficcarsi sul soffitto.

— Chiudi gli scuri! – ordinò Valeria.

I passi risuonarono più vicini. Qualcuno era entrato nell'atrio e si dirigeva verso il corridoio.

Dopo qualche istante comparve Nelly Udall, coperta di sudore, e con diverse ferite in varie parti del corpo.

— Morte e dannazione! — disse. – Armatevi, presto, stanno venendo qui per uccidervi.

Entrarono di corsa una Macklin e una giovane Lundgard. Anch'esse erano ferite, armate sommariamente e col volto rigato di lacrime.

— In nome del Padre, volete spiegarmi cos'è accaduto? – urlò Davis.

— Ho sprangato il portone d'ingresso ma fra qualche istante sarà abbattuto ugualmente. – Un fragore di colpi fece eco a queste parole di Nelly che si rivolse a Davis, con gli occhi lucidi di pianto: – Ti prego di essere sincero: sei veramente un Uomo, oppure mi hai ingannata? Il momento è tragico, esigo la più completa onestà da parte tua.

— Tranquillizzati, sono un Uomo.

La Udall scosse il capo.

— Riconosci, almeno, che devo fidarmi della tua parola. Voglio crederti, ed è per questo che mi sono beccata tutte queste ferite. Il Legato dice che sei

un Mostro. Perché non l'hai uccisa?

— Il Legato? – fremette Valeria. – Ma sono io il Legato!

— Quella Trevor afferma il contrario, e l'ha anche dimostrato.

— La Trevor? Cos'è accaduto, è fuggita?

— Sì – rispose la Comandante con voce mesta. – Noi eravamo tutte giù all'Ancora, a bere alla vostra salute, quando si sono presentate alla taverna Joyce Trevor, con quella vostra Dickman, dichiarando che tu sei un Mostro e che la tua compagna è un'impostora. Poi la Trevor ha dimostrato, eseguendo i rituali che tutte le donne che sono state alla Nave del Padre conoscono, di essere davvero l'ambasciatrice dei Dottori, sfidando la presunta rivale a fare altrettanto. Naturalmente è scoppiato un pandemonio, qualcuna delle ragazze aveva anche alzato il gomito, sapete com'è in queste circostanze, e noi tre a stento siamo riuscite a guadagnare l'uscita e a correre ad avvertirvi.

— Elinor! – disse Barbara con odio e disprezzo.

— Deve essere sgusciata fuori di qui un'ora fa circa recandosi direttamente al brigantino – disse Davis. — Avrà allontanato la sentinella con una scusa inventando che io desideravo parlarle, o qualcosa di simile, e avrà liberato la Trevor. E adesso cosa facciamo?

— Combatteremo – rispose Nelly, fieramente.

A queste parole seguì un fracasso tremendo, la porta d'ingresso aveva ceduto ai ripetuti assalti delle partigiane del Legato.

Una Salomon, che era balzata avanti fra le prime, cadde colpita da un colpo d'ascia della Udall. Poi cadde una Hauser, per mano di Barbara, seguita da tre o quattro Macklins.

Davis, allora, si fece avanti, e gettando a terra il suo pugnale, affrontò inerme la folla che si era assiepata nell'angusto corridoio.

— Chi vi ha mentito sul mio conto?

Joyce Trevor, facendosi largo a stento, venne a piantarsi di fronte a lui.

— Sono stata io – disse con tono di sfida – e di nuovo ripeto, qui, davanti a tutti, che sei un Mostro, e un bugiardo.

Benché avesse il vestito ridotto in uno stato miserevole, i capelli tutti scarmigliati, la Trevor non aveva perso la sua aria altera e regale.

— Elinor, Elinor – disse Davis in tono calmo, e un poco triste – perché hai fatto questo?

La Dickman si trovava in prima fila, davanti a tutte, e appariva magra, pallida e sciupata. Con voce tremante rispose: – Tu hai osato attaccare un

Legato. Il Legato afferma che tu sei un Mostro.

Il giovane sorrise amaramente. Non era il caso di prendersela con lei.

— Io sono solo, e i Dottori sono tanti. Questa è la mia giustificazione. Non ti sembra valida? Tu e tutte le altre vi esprimereste in modo diverso se vi avessi assicurato che altri Uomini erano in rotta per Atlantis.

— Taci, Mostro! – ribatté Elinor. – Tu e quelle due Whitleys mi avete preso in giro abbastanza.

— Non ti rimprovero, Elinor, perché la colpa è stata mia. Non si può pretendere troppo quando la natura è stata avara…

— Un giorno o l'altro ti taglierà la gola! – promise Valeria.

La Dickman si nascose tra la folla.

— Qui stiamo perdendo tempo – disse la Trevor. — Se la Whitley è davvero il Legato che dice di essere, lo dimostri, e subito!

— Non datevi pensiero, non lo è – rispose Davis.

— Avreste dovuto confidarlo prima – lo rimproverò Nelly Udall.

— Lo so… Ma ora è troppo tardi per le recriminazioni. Io sono un Uomo e posso condurvi qui tutti gli Uomini che volete. L'ambasciatrice della Nave del Padre mente quando afferma che io sono un Mostro, e mente in cattiva fede. I Dottori non vogliono gli Uomini su Atlantis perché questo significherebbe la fine del loro potere.

— Anch'io ho pensato la stessa cosa – mormorò la Lundgard – e proprio per questo sono venuta a schierarmi al vostro fianco.

— Vi chiedo soltanto di aiutarmi a riprendere la mia astronave! – incalzò Bertram.

— Ascoltatemi, donne del mare – gridò la Trevor. — Una volta che il Mostro avrà preso il volo, quanto tempo credete che vi resterà da vivere? Io lancio l'anatema del Padre contro chiunque oserà dare aiuto a questo essere!

Davis si schiarì la gola, poi gridò a sua volta:

— Anche la storia del Padre è un'altra bugia! Se esistesse davvero, a quest'ora mi avrebbe già colpito col suo fulmine chissà quante volte. Invece sono qui, vedete, il che prova che i Dottori mentono.

— Noi siamo gli strumenti del Padre – gridò Joyce. – Uccidetelo!

— Gli Uomini arriveranno – affermò Davis con forza. — Sì, qualunque cosa avvenga, gli Uomini verranno, magari alla prossima generazione, e vendicheranno, secondo le leggi, i colpevoli di questo misfatto.

Queste parole di oscura minaccia ebbero un certo effetto sui presenti,

palesemente esitanti.

Il giovane, in verità, aveva forzato un poco il testo del Codice dell'Unione. Il Servizio, infatti, non avrebbe potuto punire tutta una popolazione, sterminandola, per un delitto commesso collettivamente.

Si udì un rumore confuso, armi gettate a terra, un parlottare a bassa voce, un accorrere di persone, e infine alcune frasi come "Chi tocca l'Uomo avrà a che fare con me", "Risparmiamolo, è così giovane e bello", che ridiedero fiducia e speranza a Nelly, Barbara, Valeria, e soprattutto a Davis.

La popolazione di Shield Skerry era più confusa che persuasa. Per fede sarebbe stata più incline a credere nelle parole del Legato, ma l'indole anarchica e un poco scettica comune a tutte, la faceva propendere per Davis.

Questi colse al volo il momento di incertezza e sbandamento generali, in certo senso a lui favorevole, per farsi largo tra la folla e uscire all'aperto, liberandosi così da una situazione che sembrava senza scampo.

Barbara, Valeria, Nelly e altre due compagne si mossero dietro di lui.

La gente, fortemente impressionata, faceva ala al loro passaggio senza osare un gesto ostile.

— Uccidetelo! – continuava a insistere la Trevor. – Uccidetelo, o la maledizione del Padre cadrà su di voi!

Barbara, allora, sollevò l'arco e, guardandosi attorno con occhi feroci, scandendo bene le parole, annunciò:

— Al primo movimento, questa freccia andrà a conficcarsi nel petto del Legato. Sappiatevi regolare.

Davis avanzava lentamente fissando i visi intorno. Quando giunse all'altezza di Elinor, la ragazza abbassò gli occhi. Il giovane s'arrestò un istante come per dire qualcosa, poi alzò le spalle e proseguì. Ormai era inutile ogni rimprovero, meglio affrettare il passo e trovarsi fuori prima che quella quiete si turbasse.

Intanto altre donne si erano unite al piccolo gruppo formando quasi un cerchio protettivo intorno all'Uomo.

Nella strada il vento continuava a soffiare impetuoso. Davis ebbe un brivido di freddo. Cercò di non pensare più a nulla e ascoltare io sciabordio delle onde che si infrangevano contro il molo.

Ora una vera folla di persone lo seguiva. Lui non poteva vedere di quante persone si trattasse, le strade erano buie come la notte, ma dal risuonare dei passi, calcolò che dovessero essere molte.

Barbara, che avanzava accanto a lui, trovò modo di sussurrargli con astio:

— Non pensare che ti segua per proteggerti, Uomo falso e crudele; è che non ho nessuna possibilità di scelta.

Quando arrivarono sulla banchina, dove la luce del faro spandeva intorno un discreto chiarore, Nelly Udall gridò:

— Tutti a bordo dell' "Uccello del Mare"!

La sua voce superava i sibili del vento.

— Io non so se tu sia un Uomo – aggiunse – ma non voglio credere nient'altro.

— Ti ringrazio – rispose Davis, stringendole la mano.

Fu gettata una passerella fra il molo e la nave, e tutti si affrettarono a varcarla. Nel trambusto Valeria si trovò accanto, a Davis, e approfittò dell'occasione per mormorargli all'orecchio:

— Sì, anch'io voglio credere che tu sia un Uomo… Che il diavolo ti porti! Ti seguo perché non mi resta altra scelta.

Nelly Udall, non appena sentì sotto i suoi piedi il ponte della sua nave, divenne un'altra donna, più energica, più sicura, più autoritaria, ma anche più felice.

— Coraggio, a bordo – gridò, e la sua voce era come un canto – rafforzate l'argano, affrettatevi, o vi taglio le orecchie.

Poi salì la scaletta che conduceva al ponte di comando, ed entrò nella cabina dove si trovava il timone.

Le altre donne si affaccendavano alla manovra di strumenti strani con corde e pulegge. Il grande mulino a vento cominciò a mettere in moto le sue pale e la nave, lentamente, uscì dal porto, lasciandosi a poppa una scia di spuma bianca.

17

Sorse l'alba, un'alba grigia, che rifletteva un cielo plumbeo sulle acque livide dell'oceano.

A oriente una striscia più scura indicava un lembo di terra. Il mare era piuttosto agitato, e i cavalloni facevano rollare notevolmente la nave.

Davis emerse da una delle piccole cabine di poppa e andò ad accodarsi alla fila delle mannaie che attendevano la distribuzione della prima colazione.

Faceva freddo, il vento non era cessato né aveva diminuito la sua

intensità, e il giovane si stringeva al collo la sua mantellina saltellando per riattivare la circolazione del sangue.

Valeria si trovava avanti di qualche metro, Barbara, che aveva già consumato la sua razione, chiacchierava con una Macklin, a qualche passo di distanza. Entrambe le ragazze finsero di non vederlo.

Le marinaie, robuste ragazze appartenenti alle famiglie di tradizione guerresca, scherzavano fra loro ammiccando di tanto in tanto a Davis. Lui sembrava non farci caso. Non era di umore socievole, quella mattina, e non intendeva attaccar discorso con nessuno. Rivolse, perciò, tutta la sua attenzione ad osservare la nave.

A poppa c'era la cabina del timoniere. Sul ponte principale si aprivano i boccaporti della stiva, mentre a prora, dietro la figura dell'uccello-pesce, era posta una catapulta con fiocina.

Gli ingranaggi del mulino a vento cigolavano parecchio, avevano bisogno di essere oliati. Quell'aggeggio doveva trasmettere le spinte di propulsione del vento alle eliche dello scafo per mezzo di una serie di collegamenti.

L' "Uccello del Mare" procedeva dritto e veloce. Evidentemente quel sistema, un po' complesso e misterioso, almeno per Davis, dimostrava di offrire un rendimento maggiore delle tradizionali alberature a vela.

Nelly Udall, dopo colazione, uscì dalla sua cabina di comando e non appena scorse Davis, disse:

— Buon giorno, caro. Dormito bene? Il beccheggio del piroscafo ti ha dato fastidio?

— No – rispose Bertram. — Del resto un Uomo che ha affrontato tutte le gravitazioni, dallo zero in sù, è ridicolo che soffra il mar di mare.

— Hai ragione, caro, e sono felice che tu ti senta bene.

Brutta giornata, non è vero?

— Piuttosto.

— Senti, vieni nella mia cabina, scambieremo quattro chiacchiere insieme.

— Come volete. Entrarono.

La stanzetta era angusta e arredata con estrema semplicità. Nelly e Davis si accomodarono entrambi sulla cuccetta e il giovane domandò:

— Stiamo puntando direttamente sull'Holy Rider?

— No, non lo ritengo opportuno, a meno che tu non voglia buscarti una freccia nel fianco – rispose la Comandante in una nuvola di fumo.

Aveva acceso una pipa in cui bruciava una specie di tabacco, che non era vero tabacco, ma una foglia strana e sconosciuta.

— Perché? — chiese Davis tossendo.

— Rifletti un attimo. Quella dannatissima Trevor farà di tutto per impedire la realizzazione del tuo programma… Per prima cosa si recherà alla Nave del Padre a riportare le poco felici nuove sul tuo conto, poi comincerà il periplo delle città costiere tentando di sollevarle contro di te. Tempo di arrivare a Bow Island, e tutto il paese sarà in armi.

— Accidenti!

Nelly continuava a fumare come una ciminiera, e l'aria, nella piccola cabina, si era fatta irrespirabile.

— Allora, cosa avete in mente di fare? – domandò Bertram.

— Dirigermi a Farewell, la mia città, reclutare più amiche possibile e imbarcarle. Nessuno, per il momento, pensa di andare laggiù a recare tue notizie, e nessuno, quindi, sarà in grado di controbattere tutto ciò che dirai. Che te ne pare?

Davis si era alzato e guardava, attraverso l'oblò, il mare agitato. La nave continuava a rollare.

— Sei sicuro di non sentirti male, caro? – domandò premurosa la Udall. – D'improvviso sei diventato così pallido!

— No, grazie, non è niente. Piuttosto credete che ci seguiranno lo stesso quando, in seguito, verranno a scoprire la verità?

— Di questo, non preoccuparti. Conosco molte persone che lo faranno. Per esempio, non ti abbiamo forse seguito io, le mie diciotto mannaie, e le due Whitleys? E questo malgrado le accuse e le maledizioni del Legato. Inoltre devi sapere, che ne abbiamo abbastanza dei Dottori, della loro arroganza, della loro prepotenza, della loro stupidità, e della loro miopia mentale.

Evidentemente, malgrado l'ignoranza in cui erano tenute, non tutte le donne credevano a ciò che raccontavano loro i Dottori. Alcune di esse, sia per interessi politici, che per innato scetticismo, si conformavano esteriormente ai dettami dei Legati, mantenendo però una libertà di giudizio che le avrebbe fatte abbracciare con gioia una tesi opposta a quella della classe dominante di Atlantis. Allora, solo le più cieche mentalmente, e le più conformiste, avrebbero creduto in buona fede che lui era un Mostro… Allora avrebbe potuto con facilità fare leva sulle altre per scalzare il predominio di quella

cricca che albergava alla Nave del Padre…

Già, ma le leggi dell'Unione erano molto severe al riguardo. Il suo atto avrebbe potuto essere giudicato come un attentato alle autorità locali per instaurare un dominio personale, o quanto meno una minaccia alle istituzioni tradizionali di una civiltà costituita, o un'azione di gratuito appoggio a un gruppo rivoluzionario…

La Udall continuava a parlare ma Davis non l'ascoltava più, assorto com'era nei suoi pensieri.

Tuttavia riuscì a cogliere l'eco della sua ultima frase:

— Penso che in poco tempo potrò mettere insieme alcune navi con l'equipaggio al completo, e quando tutto sarà sistemato a bordo, viveri, orspers, e materiale di guerra, potremo salpare per la foce dell'Holy River. Di lì, a marce forzate, potremo raggiungere Freetoon, e…

— No.

— Perché?

— Troppo rischioso. I Dottori nel frattempo avranno sollevato in armi tutto il continente, e non ci daranno tregua finché non avranno ottenuto la mia testa. Inoltre, nel frattempo, potrebbero scoprire il sistema per rovinare e mettere fuori uso il mio apparecchio… Perciò io direi di agire senza indugio.

— Come?

— Andiamo pure a Farewell, se ritenete che le vostre ragazze siano disposte a rischiare la vita per la libertà…

Nelly Udall sorrise.

— Con quella barba bionda, con quegli occhi azzurri, e con la tua voce, potrai trascinarle all'inferno.

— No, spero di no. Intendo solo guidarle contro i Dottori della Nave del Padre.

18

Poco dopo l'alba, quando i raggi del sole B avevano appena squarciato la fitta coltre di foschia mattutina, la flotta ribelle entrava in vista della città dei Dottori.

Davis era eretto sul ponte di comando dell' "Uccello del Mare", e osservava le manovre delle altre navi. C'erano una ventina di grossi battelli, altrettante golette da pesca, e numerosi barconi. Le pale dei loro mulini, che giravano lentamente perché il vento era calato di intensità, facevano pensare a

bianchi gabbiani che volassero rasenti le onde, in quel momento di un blu grigiastro. A poppa garrivano le bandiere nere della pirateria, con teschio e tibie incrociate.

Le ribelli ammontavano a circa duecento, e provenivano tutte dall'arcipelago di Farewell.

Si riteneva che le donne della città della Nave del Padre fossero circa il doppio, comprese le vecchie e le bambine, e inoltre che fossero meno addestrate alla guerra.

Sul ponte di comando salì

Valeria, e con tono sprezzante annunciò:

— Ho deciso di andare all'attacco per via di terra.

— No, tu resterai qui, bella mia – disse Nelly Udall — e farai la guardia al nostro Uomo. Che significato avrebbe la nostra vittoria se lo infilzassero come un pollo allo spiedo?

Barbara fece un cenno affermativo.

— Certo, la Comandante ha ragione, solo una scervellata come te può pensare certe cose. Non che io voglia prendere il tuo posto, intendiamoci, desidero soltanto che lui resti vivo, dal momento che ci sono in giro tante stupide che guardano a lui come a un Dio.

Davis sospirò.

Durante le ultime tre settimane di navigazione, da quando, cioè, avevano lasciato Shield Skerry, nessuna delle due cugine gli aveva rivolto la parola. Tra di loro, poi, era una lite continua per ogni sciocchezza. Dopo l'undicesimo alterco lui aveva tentato una rappacificazione, ma l'esito era stato decisamente negativo.

— Attenzione! Ehi, allontanatevi – gridò in quell'istante al megafono la voce di Nelly Udall.

Le navi si erano avvicinate troppo luna all'altra e minacciavano un imbottigliamento.

L'astronave doveva aver subito gravi danni per tentare un atterraggio proprio da quelle parti, pensò Davis. Probabilmente i motori erano inutilizzabili. Le mura che erano state costruite intorno alla Nave servivano anche da dighe contro l'alta marea. A destra, invece, si stendeva la zona paludosa e acquitrinosa, su cui faceva spicco una strada sopraelevata, di pietra, che si dirigeva verso il Ridge.

A bordo dell'astronave dovevano esserci stati, quindi, robots, escavatrici,

macchinari pesanti per lavorare la terra e per le costruzioni, in quanto era assurdo pensare che tutte quelle realizzazioni, dalle mura alla strada, alle abitazioni, fossero il frutto del lavoro manuale di duecento donne.

Gli strumenti, col passare degli anni, erano andati distrutti, ma il prodotto di essi era lì, a testimoniare la loro esistenza.

La città, dunque, era stata cinta di mura alte più di cinque metri, e ad ogni angolo si vedeva una torre quadrata. Quelle mura sembravano sorgere direttamente dall'acqua, e la città pareva inaccessibile tranne che dalla parte della strada sopraelevata dove si apriva una grande porta. Dal lato opposto era stato costruito un grande molo.

Le prime navi ribelli erano già giunte nei pressi di questa banchina e si apprestavano a lanciare le prime passerelle. Le altre, con abile manovra, si erano affiancate alle prime e avevano effettuato agganciamenti in modo da creare un pontile per lasciar passare le guerriere da una tolda all'altra, fino allo sbarco sulla terra ferma.

L' "Uccello del Mare" chiudeva la fila.

Davis continuava a osservare la città. Poteva scorgere, ora, i tetti delle case costruite in stile coloniale di trecento anni prima, e la sagoma dell'astronave alta trecento metri.

L'attenzione di Barbara, invece, era attratta dalla agitazione delle marinaie. La ragazza era vestita e armata come loro: elmetto con visiera, corazza d'acciaio, pantaloni e stivali di cuoio, ascia, coltello, arco e faretra. A tracolla il laccio. Anche Valeria e Davis erano abbigliati nello stesso modo.

Il giovane si sentiva un po' a disagio in quelle vesti. Poiché, dato il suo compito di semplice osservatore, gli era stato interdetto tassativamente di partecipare allo scontro, tutti quegli accessori gli sembravano non solo inutili ma ridicoli.

Intanto era sorto all'orizzonte il sole B, che con la sua vivida luce aveva eclissato il sole A.

Sugli spalti delle mura, dopo tre squilli di tromba, apparvero le assediate, sventolando la loro bandiera rosso crociata. Senza por tempo in mezzo cominciarono a volar le prime frecce.

Non ci fu nessun attacco per abbattere le due grandi porte, a oriente e a occidente delle mura; dato che non solo i cardini ma anche i battenti erano stati costruiti in solido acciaio. Invece, furono accostate subito scale nell'intento di penetrare dentro la città dall'alto delle mura.

Immediatamente un Dottore tentò di scalzare una scala, ma non ci riuscì. Queste, infatti, avevano alle estremità solidi uncini che ne impedivano il rovesciamento.

La prima ribelle che riuscì a raggiungere la cima fu colpita da una sciabolata alla gola, e cadde riversa nell'acqua.

— Lasciatemi andare! – gridò Valeria eccitatissima.

— Stai ferma! – ordinò Nelly Udall afferrandola per un braccio. Poi si rivolse a Davis con aria preoccupata:

— Non credevo che i Dottori fossero così organizzati e combattivi. Non avendo mai dichiarato guerra a nessuno, né dovuto difendersi da attacchi esterni, immaginavo non sapessero tenere in mano né un arco né un'ascia. La tattica migliore penso che sia quella di attaccarli in massa in modo da sorprenderli e disorientarli.

Bertram fu d'accordo. Tra due ore ci sarebbe stata la bassa marea e le navi si sarebbero trovate in un brutto impiccio.

— Ma noi dobbiamo restare qui, vero? – domandò Barbara.

— Sì – rispose il giovane tirando una boccata di fumo dalla pipa che gentilmente gli era stata prestata dalla Comandante dell' "Uccello del Mare". – Mi viene in mente un'altra cosa. I Dottori manderanno i loro Legati a chiedere rinforzi alle popolazioni dei monti, e se le sorti dovessero volgere al peggio per noi, consiglio una ritirata strategica.

— Non potevi escogitare un'altra soluzione – disse irosamente Valeria, che, voltategli le spalle, si allontanò.

La battaglia ferveva. Sulle mura era tutto un balenio di asce, coltelli, spade, dardi…

Ben presto, in alcuni settori, le assediate furono sopraffatte. Una trombettiera suonò la ritirata e le combattenti arretrarono. Nelly Udall, a quella vista, non potè trattenere la sua gioia.

— Stiamo vincendo – gridò battendo vigorosamente la mano sulla spalla di Davis. – Abbiamo già conquistato le mura!

Il giovane, in verità, non condivideva troppo il suo entusiasmo. La vittoria non poteva essere così semplice e facile! I Dottori avevano rallentato il ritmo di azione difensiva per riordinare le loro file ma non intendevano certo rinunciare così presto alla lotta.

Una giovane Burkes salì di corsa la scala per piantare la bandiera piratesca sugli spalti, ma venne colpita da una freccia in pieno petto, e cadde

al suolo.

Le guerriere sbarcate sulla banchina si precipitarono su per le scale, mentre una macchina strana veniva piazzata tra un merlo e l'altro di una torre. Attorno all'ordigno, una lunga canna montata su ruote, si agitavano alcuni Dottori.

"Ma quello è un cannone" pensò con terrore Davis.

Ci fu una prima scarica, e una Burke e una Macklin colpite, caddero a terra in una pozza di sangue.

— Dobbiamo catturare quell'arma, presto – gridò Valeria non potendosi più dominare, mentre grosse lacrime le rigavano il volto.

— No – disse Nelly. – L'Uomo…

— Al diavolo l'Uomo! Finiremo tutti all'inferno se non mettiamo fuori combattimento quel maledetto arnese!

Un gruppo di marinaie era penetrato in città. I Dottori difendevano il loro territorio metro per metro, con coraggio e accanimento esemplari.

Nelly dal suo ponte di comando ordinava di appoggiare ancora altre scale e, nell'esaltazione dei primi vantaggi ottenuti, saltellava qua e là goffamente ripetendo a se stessa: – Li abbiamo in mano, li abbiamo in mano!

Le bandiere rossocrociate, ormai, non sventolavano più sui pennoni delle torri, ma erano state sostituite da quelle nere della pirateria.

Ai piedi delle mura, però, giacevano i corpi di oltre duecento ferite e cento morte. Davis, alla vista di quel massacro, si sentì venir meno. Per tradizione e per convinzione il giovane era contro qualsiasi genere di guerra, e ricordava sempre con raccapriccio gli spettacoli delle città devastate dalle bombe atomiche e degli uomini colpiti dalle radiazioni.

— Spaventato, impressionato? – domandò Valeria.

— Ma perché? In fondo lui è estraneo a tutto ciò — continuò sullo stesso tono Barbara.

— No, non me ne starò con le mani in mano! – protestò il giovane.

— Invece sì, caro – disse Nelly. – Che ne sarebbe di noi se tu dovessi morire?

Dobbiamo vincere ad ogni costo. Una disfatta significherebbe la fine per noi, in quanto i Dottori non acconsentirebbero mai più a fecondare le donne dell'arcipelago.

"A questo punto!" fremette Davis.

A parte le sentinelle lasciate di guardia per ogni evenienza, tutte le

guerriere ribelli si erano riversate nella città. Si potevano udire di lontano gli echi della battaglia che continuava accanita e senza quartiere. D'improvviso si spalancarono le porte della roccaforte.

— Penso che sia caduta nelle nostre mani la parte prospiciente il mare – disse la Udall. – E adesso che faremo?

— Ci impadroniremo dell'apparecchio partenogenetico, e diventeremo i padroni di Atlantis – disse Barbara.

— E' vero, me n'ero dimenticata. Sto proprio invecchiando…

Intanto, attorno alla grande porta, si era fatta una confusione indescrivibile. Un gruppo di marinaie usciva correndo ed emettendo urla altissime, spingendosi l'una l'altra nel tentativo di guadagnare al più presto la tolda delle navi. Alcune, il cui panico aveva raggiunto il parossismo, erano arrivate al punto di colpirsi a vicenda.

— Cos'è accaduto? – gridò la Comandante. – Fermatevi, dannate… – e sciorinò diverse espressioni fra le più forti del suo repertorio marinaresco.

Barbara afferrò il megafono di Nelly e comandò:

— Accostate, scendiamo a terra!

Le marinaie si affrettarono a compiere la manovra di attracco, mentre la Udall rimaneva ammutolita per la sorpresa.

— Andiamo – ordinò Valeria non appena fu gettata la passerella.

Il primo a seguirla fu Davis.

— No – disse allora Barbara, afferrandolo per un braccio.

Lui si liberò con uno strattone, e continuó il cammino senza nemmeno voltarsi. Raggiunta una Craig, tutta insanguinata e scossa da violenti singulti, l'apostrofò senza tanti complimenti:

— Si può sapere cosa diavolo è successo?

— Il fuoco – mormorò la ragazza – il fuoco…

— Spiegati meglio!

— Noi stavamo combattendo… nella strada… quando un gruppo di Dottori, con un arnese… che… vomitava fuoco… tutto bruciava, tutto… — e cadde a terra svenuta.

— Avete mai sentito parlare di armi da fuoco? – domandò Bertram rivolgendosi indistintamente a tutte le componenti dell'equipaggio deH'"Uccello del Mare". Era visibilmente preoccupato, e non riusciva a dominare la sua emozione.

— No, mai! – rispose per tutte Nelly.

— E' il Padre in persona! — esclamò atterrita una Macklin.

— Taci! – le disse Davis. — Non dire sciocchezze. Immagino di cosa si tratti. Il Legato deve aver trovato il mio mitragliatore sul prato di Freetoon, e deve averlo portato qui. Forse, nella Nave del Padre, sono rimasti alcuni manuali che descrivono fucili, pistole, ecc…., e così hanno potuto apprenderne il funzionamento. Questo è proprio un brutto guaio!

— Che facciamo, allora?

— Non ci resta altro che tentare di ricuperare la mia arma. Non abbiate timore, non è niente di soprannaturale e di diabolico, ed è l'unico esemplare che esiste su Atlantis.

— Ma tu potresti venire ucciso, Bert. Aspetta qui… – lo supplicò Valeria.

— No, seguimi tu, se ha coraggio, e tu, e tu, e tu…

Avanzò spavaldo e a poco a poco, Valeria, Barbara e altre marinaie lo seguirono.

La prima cosa che colpì la loro attenzione fu la Nave del Padre, immensa, al centro della città, e visibile da ogni strada. Si poteva ancora leggerne il nome su un lato: SPERANZA NUOVA. Ironia della sorte!

Da una via adiacente giunse il rumore di uno scontro. Per fortuna si trattava di un combattimento all'arma bianca, almeno a giudicare dai suoni metallici.

— Noi abbiamo percorso questa via fino in fondo — disse la Latval – poi abbiamo preso la terza traversa a destra, e… ci siamo imbattute in quella banda infernale…

Cammin facendo Davis sbirciava, attraverso le finestre, nell'interno delle abitazioni. I Dottori si mantenevano bene, circondandosi di un lusso quale non aveva mai visto nelle altre città di Atlantis, e poteva comprendere, ora, il perché della loro riluttanza a dover abbandonare quel genere di vita.

— Alt!

Un gruppo di venti Dottori avevano girato l'angolo e si dirigevano contro di loro.

— All'attacco! – ordinò Nelly.

Tre ragazze si slanciarono avanti. Una di esse era una Whitley, e Bertram pensò, per un istante, che fosse una delle "sue" Whitleys. Ma si sbagliava, Valeria e Barbara si trovavano ancora al suo fianco.

Nella pattuglia nemica riuscì a scorgere, dietro lo scudo, il volto di un Legato. Si trattava di una donna molto anziana, coi capelli bianchi, il viso

solcato da fittissime rughe, quasi completamente senza denti, ma il particolare che l'atterrì fu che la mano destra impugnava il mitragliatore… Fece appena in tempo a gettarsi a terra, trascinando con sé le Whitleys, che già l'arma vomitava fuoco colpendo in pieno le tre fanciulle che erano avanzate.

"Padre mio!" mormorò tra sé. "Se penso che una fine simile avrebbe potuto toccare a Valeria o Barbara…"

In quel preciso istante si rese conto di quanto fosse profondo l'affetto che nutriva per esse.

Strisciò carponi fino a un portone, e vi si rifugiò.

— Venite qui, presto! – gridò alle compagne che erano rimaste disorientate in mezzo alla strada.

In un attimo tutte lo raggiunsero.

Nelly, allora, prese di mira la vecchia Trevor, quella armata di fucile automatico, e lanciò la sua ascia. L'arma andò a sbattere contro lo scudo e cadde a terra senza esito. La Udall uscì di corsa per raccattarla e si rifugiò nella casa di fronte, dopo averne atterrato la porta d'ingresso con una spallata. Anche gli altri la seguirono nel nuovo riparo.

— Presto, usciamo dalla porta posteriore! – disse Valeria.

— No, un momento, ho una idea – disse Davis che aveva scorto una scala. – Datemi il vostro laccio.

Salì agilmente i gradini a quattro a quattro, e si trovò in una confortevole stanza da letto che dava sulla strada. Proprio sotto la finestra si trovava la Trevor col fucile mitragliatore. Senza por tempo di mezzo eseguì il primo lancio che andò a vuoto.

— Maledizione! Barbara, intanto, l'aveva seguito, e si trovava accanto a lui. Scagliò il suo laccio e afferrò in pieno la vecchia che si mise a strillare aiuto.

Il giovane allora scese di volata, e uscì nella via. Valeria, Nelly, e le altre avevano ingaggiato una lotta tremenda per impadronirsi del fucile, mentre i Dottori si difendevano energicamente.

Infine Davis e le compagne ebbero ragione delle avversarie, e poterono ricuperare l'arma micidiale.

— Andiamo – disse ansimando Bertram, quando lo ebbe tra le mani.

— Come, vuoi lasciar vive tutte queste dannate? – disse Nelly.

— Sì, ormai la guerra è finita su Atlantis…

— Se lo dici tu…

Si mossero tutti insieme lungo la strada che portava alla piazza principale. Qui si elevavano numerosi templi, massicci, imponenti, ricchi di statue, di guglie, di bassorilievi… Sui gradini di essi giacevano alcuni cadaveri, segno che anche là c'era stata lotta. Un silenzio gravido d'attesa regnava all'intorno.

— Ma è l'Uomo! – gridò qualcuno.

Da dietro le colonne apparve un gruppo di marinaie che si affrettò a stringersi intorno a Davis.

— lo penso che ormai siamo padroni della città – disse una Burke che sembrava a capo del manipolo. – Abbiamo pattugliato la zona est e non abbiamo incontrato anima viva.

— Benissimo – esclamò Bertram con un sospiro di sollievo. In coscienza non avrebbe potuto usare il suo mitragliatore contro nemici, per così dire inermi, e, in più, di sesso femminile.

— Adunate qui tutto il popolo – continuò. – Piazzate sentinelle in cima alle torri e accanto alle porte. Raccogliete tutti i Dottori rimasti, e rinchiudeteli in una di queste chiese, organizzate un pronto soccorso per tutti i feriti, senza discriminazione alcuna. Intesi? Nelly, voi controllerete che tutto venga eseguito con la massima serietà e sollecitudine. Io, intanto, me ne andrò a fare un giro esplorativo per la città.

Le strade erano deserte. Qualche squillo isolato di tromba, un risonare di passi cadenzati, ora lontano, ora vicino… Era quasi l'ora dell'eclissi e la luce dei due soli cominciava a divenire più fioca. A Davis sembrava di vivere un incubo notturno.

Le Whitleys lo seguivano a distanza, ma lui poteva udire distintamente il loro chiacchierio.

— Val, ti sei battuta bene, oggi, complimenti!

—Anche tu, però, non sei stata da meno. Del resto, cara, non abbiamo lo stesso sangue?

Oltrepassata una piazza, meno vasta della principale, Bert si diresse verso le mura. Di lì si poteva ammirare l'immensa distesa di acquitrini e stagni salati, e la strada sopraelevata che collegava la città ai monti del Ridge. In fondo a questa il giovane notò una strana animazione. Socchiuse gli occhi, e con terrore vide che si trattava di una vera armata con orspers, stendardi… Adesso poteva scorgere addirittura la fattura delle corazze, le forme degli elmi, i bassorilievi degli scudi…

— Maledizione! Devono essere le genti della montagna che accorrono a sostenere i Dottori!

— Saranno almeno duecento – osservò Barbara. – I Dottori devono aver inviato i loro Legati non appena li abbiamo assaliti, e adesso è troppo tardi per ritirarci. Siamo in trappola!

— Non è mai troppo tardi per combattere, piccola – disse Valeria.

Le sentinelle delle torri intanto avevano dato l'allarme, e le marinaie si erano subito precipitate ai loro posti di combattimento.

La mano di Davis scivolò sul mitragliatore.

Come comportarsi? Usarlo per difendere le sue donne? Era il minimo che potesse fare per tutte coloro che avevano creduto in lui, che volentieri avevano affrontato ogni rischio, anche la morte, per la sua salvezza,

ma… non era già stato sparso troppo sangue?

Alle sue spalle Nelly Udall organizzava la difesa correndo di qua e di là, agitando le braccia come un mulino a vento, sbraitando ordini, e imprecando contro tutto e contro tutti.

Davis si mise a osservare i volti delle marinaie. Alcune di esse, ferite e medicate sommariamente, si reggevano in piedi per forza di volontà, altre cercavano di vincere la fatica e l'emozione del primo scontro passandosi di mano in mano piccole borracce di liquore. Provò per tutte una profonda pietà. Come avrebbero potuto resistere all'impeto di un nemico più numeroso e più fresco?

Cominciarono a piovere le prime frecce.

— Spara! – disse seccamente Barbara.

Davis osservò il mitragliatore che aveva tra le mani, terrorizzato.

Intanto lo scontro si faceva più violento, mentre il sole B si nascondeva dietro Minos, e il pianeta si trasformava in un disco oscuro circondato da un alone rosso fiammante. Delle lune solo Theseus era visibile, e qualche altra stella.

— Lasciate che faccia un tentativo – disse Davis, e sparò in aria. Il rumore fu terribile, e dall'armata si levarono altissime grida. Fece fuoco un'altra volta, e poi ancora, e… attese.

— Prendetelo, presto!

— Padre, colpiscilo a morte!

— Se il Mostro occuperà la Nave noi moriremo senza più figli!

Queste erano le frasi che più ricorrevano fra le donne della montagna.

A un certo punto vennero fatti dei segnali.

— Vogliono inviare parlamentari – disse Valeria.

— Rispondi loro che si avvicinino – disse Nelly Udall — e poi saprò io cosa farne…

Poco dopo si. presentò una Udall.

Barbara, dalle insegne, la riconobbe ed esclamò:

— E' Bess di Greendale, uccidetela!

— No – disse Davis – è una ambasciatrice, ed è sacra!

— E' qui il Mostro? – domandò Bess con tono altero e arrogante.

— Ecco qui l'Uomo – precisò Valeria puntando l'indice su Bertram.

— Che cosa volete? – domandò il giovane.

— La vostra festa, e la restituzione immediata della Nave dove è conservata la macchina della vita.

— Io posso uccidervi, e con voi tutta la vostra armata. Guardate – e premette il grilletto facendo fuoco in aria un'altra volta.

— Che volete che m'importi del vostro fucile? Noi siamo venute a combattere per tutti i figli non nati. Senza lo apparecchio partenogenetico la nostra razza si estinguerà!

— Ma io non ho affatto intenzione di distruggerlo!

— Così dite, e intanto avete colpito i Dottori. Non crederei alla vostra morte neanche se vi vedessi con una lama conficcata nel cuore!

— Andate al diavolo! – disse Valeria.

— No, sono io che detto le condizioni qui – precisò con calma Davis.

— Che cosa? – domandarono nello stesso istante le due cugine.

— Tacete voi! – ordinò brusco il giovane. – Bess, questa è la mia offerta: voi potrete entrare in città quando le donne delle coste salperanno, alla prossima marea, per le loro dimore. In compenso esse avranno diritto di usufruire gratuitamente della macchina della vita, quando lo vorranno.

— E voi? – domandò la Udall di Greendale. – Sappiate che non cesseremo di combattere finché sarete in vita.

— Io scomparirò. D'accordo?

— No – esclamò Barbara afferrandolo per un braccio.

— Stai indietro – gridò il giovane irato – sono ancora un Uomo!

Bess Udall lo osservò un poco, poi dichiarò:

— D'accordo. Aprite le porte e vi giuro che i patti verranno rispettati.

Le ribelli cominciarono ad allontanarsi.

— No, non muovetevi – gridò Davis. – La vostra non è una sconfitta, e neanch'io… Ma non importa, vi confermo di nuovo che gli Uomini saranno qui alla prossima generazione.

Puntò il mitragliatore contro i lucchetti della grande porta e fece fuoco. Poi furono aperti i battenti, ma prima che la folla delle donne del monte varcasse la soglia della città, lui, con un gesto ampolloso e magniloquente gettò l'arma nelle marcite sottostanti.

— Ormai è tutto a posto — mormorò – possiamo andare.

— Aspetta!

Era la voce di una Whitley. Davis si voltò ma non potè capire se si trattava di Valeria o di Barbara. Improvvisamente si sentì assalito da una profonda tristezza e da uno sfinimento senza eguali.

— Fermati, siamo noi che dettiamo le condizioni qui — riprese la voce rivolgendosi a Bess Udall. – La macchina della vita è nelle nostre mani. Restituiteci l'Uomo o noi la distruggeremo e uccideremo tutti i Dottori rimasti vivi.

— Hai ragione, cara – intervenne Nelly. – Che cosa vuoi che sia un apparecchio partenogenetico al confronto di un Uomo?

Davis la guardava attonito.

La Whitley avanzò di qualche passo e dichiarò:

— Ecco la nostra proposta: potete prendervi la città, la macchina della vita, i Dottori, se volete, ma dovete restituirci l'Uomo. Lasciate che lo si conduca alla sua astronave e che vada a chiamare i suoi compagni.

Bess Udall scosse il capo.

— Io non sono convinta che lui sia davvero un Uomo.

— Te l'assicuro io, sorella. Credi forse che avremmo rischiato la vita, assalito la Sacra Nave, disubbidito ai Dottori, se lui fosse stato un Mostro?

Ci fu un breve silenzio rotto soltanto dai sibili del vento che aveva cominciato a soffiare con violenza.

— Padre Onnipotente mormorò Bess – io penso che tu abbia ragione.

Montò a cavallo dell'orsper e si diresse dai suoi.

Davis rimase zitto, immobile, non potendo muovere un passo, né emettere un suono. Allora Barbara si avvicinò, si inginocchiò ai suoi piedi e l'abbracciò. Valeria gli si strinse contro, lo baciò e gli disse:

— Bert, caro, ti amo.

— Prendici tutt'e due con te! – singhiozzò Barbara.

— Urrah – gridò in quell'istante Nelly. – Urrah per questo Uomo e per quelli che verranno in seguito!

19

Il viaggio fino a Freetoon si svolse in modo trionfale. Davis, le due cugine Whitleys e Nelly furono costretti a fermarsi in ogni città, lungo il cammino, per presenziare ai festeggiamenti in loro onore. Infine giunsero a Freetoon, e in una mattinata chiara e ventosa, i protagonisti della nostra storia si trovarono tutti insieme vicino alla lucente astronave di Davis. Il giovane fischiettò il suo ritornello, la porta dell'apparecchio si aprì, e calò anche la scaletta.

— Sarò presto di ritorno — dichiarò Bertram un po' turbato. – Sono sicuro che volerò senza incidenti fino a Nerthus, e fra un centinaio di giorni sarò di nuovo fra voi.

"Che penseranno di me a Stellamont, quando mi vedranno arrivare abbigliato in questo modo?" pensò fra sé. E sorrise all'idea.

L'esercito di Freetoon era tutto schierato per rendergli gli onori militari. I soli facevano brillare gli elmi, gli scudi, le corazze, gli schinieri, che la sera prima erano stati accuratamente lustrati.

Barbara e Valeria si trovavano accanto al giovane, pallide, lo sguardo inquieto, in attesa di una sua parola.

— Adesso voi siete le autorità, qui, e se realmente desiderate che Freetoon diventi una repubblica, ebbene, dovete mettervi a lavorare seriamente. All'inizio sorgeranno molte difficoltà, perciò almeno una di voi dovrà risiedere in città e controllare che tutto si svolga nel migliore dei modi.

— Lo so – disse Valeria. — Tu tornerai qui e porterai quella macchina per dimenticare.

— No, non per dimenticare, ma per pensare diversamente. Anzi farò qualcosa di meglio, vi porterò qui un centinaio di giovanotti e voi potrete fare la vostra scelta.

— Benissimo, io scelgo te — dichiarò pronta Valeria.

— Non puoi, l'ho visto prima io – disse Barbara.

— La cosa migliore sarebbe che ve ne steste tutte e due qui a dividere le responsabilità del potere.

— Realmente, vuoi questo? — domandò Barbara freddamente.

— No – rispose Bertram — Per Cosmos, no!

Dopotutto lui era un esploratore, e non sarebbe rimasto per lungo tempo nel mondo civile.

E poi, una primitiva, se dotata di spirito e intelligenza, non l'avrebbe fatto sfigurare. Abbigliata convenientemente e istruita a dovere, una Whitley sarebbe risultata, forse, più affascinante delle altre…

— Allora – disse Valeria — fai la tua scelta!

— Non posso, davvero, non posso – rispose sinceramente il giovane.

Le due cugine si guardarono per qualche istante negli occhi, poi una di esse cavò dalla borsa, che le pendeva dalla cintura, un paio di dadi.

— Pari – disse Barbara.

— Va bene. Colpo secco, o tre colpi?

— Colpo secco.
Bertram si allontanò e attese. Ed ebbe la grazia di arrossire.